OSCAR
MODERNI
BAOBAB

LUCIANO ERBA

TUTTE LE POESIE

MONDADORI

OSCAR
MODERNI
BAOBAB
LUCIANO
ERBA
TUTTE LE POESIE
MONDADORI

Il libro

Un esercizio poetico che si è dipanato per buona parte del Novecento, dal volume di esordio del 1951, *Linea K* (ma la prima poesia datata, *La nuvola*, è del 1937) fino alle ultime plaquette apparse nel 2010. «Un'opera complessiva» scrive Maurizio Cucchi «che si è svolta ed è venuta arricchendosi nell'ampio arco temporale di oltre mezzo secolo, un'epoca in continuo mutamento, di cui ha saputo essere un singolare, saggio e acuto testimone affabile attraverso l'impareggiabile rigore semplice della sua parola.»

Ancora oggi la poesia di Luciano Erba, poeta umanissimo e irrequieto, mantiene intatta tutta la freschezza inventiva e la vitalità, l'impeccabile grazia del suo primo apparire, riuscendo ad attrarre un ampio numero di lettori. Aspetti caratteristici dell'affabilità e della sprezzatura del suo stile sono la capacità di dare voce all'immaginazione fanciullesca, talora dissimulando una raffinata cultura, e l'abilità con cui sfugge alle trappole emotive della soggettività preferendole il dato concreto e quotidiano del reale, nel quale sa ritrovare pienezza di senso. Non vanno infine dimenticate la sua ironia, sottile strumento di conoscenza, e una limpidezza e agilità comunicativa che hanno pochi uguali nella nostra tradizione poetica.

L'autore

Luciano Erba

Milano 1922-2010. Francesista e traduttore, ha insegnato Letteratura francese e Letterature comparate alla Cattolica di Milano. Tra i più importanti poeti italiani del secondo Novecento, ha esordito nel 1951; ha vinto numerosi e prestigiosi premi per le sue opere, tra cui il Viareggio, il Bagutta, il Librex-Montale e il Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei.

Luciano Erba

TUTTE LE POESIE

A cura di Stefano Prandi

Prefazione di Maurizio Cucchi

MONDADORI

Prefazione

di Maurizio Cucchi

Con il passare del tempo, sempre più nitida e imprescindibile ci appare l'opera di un poeta come Luciano Erba, e per ragioni in fondo molto semplici e, a mio parere, quasi ovvie. Quando nel 1960 uscì *Il male minore*, che possiamo tranquillamente già considerare un classico del Novecento, era in effetti alle porte quell'ansia sperimentale che si sarebbe poi quasi del tutto impossessata del nostro paesaggio poetico negli anni seguenti e almeno per un decennio. Basti dire che la prima antologia dei *Novissimi* sarebbe uscita l'anno dopo. Ma al suo sopraggiungere, un autore come Luciano Erba – per sua vocazione e carattere incompatibile con l'idea di appartenenza a un gruppo, quale che fosse, e soprattutto a ideologie, schieramenti e movimenti accaniti – non poteva che venirsi a trovare, nel suo pensiero, d'improvviso come estraneo ed estraniato. È vero che i suoi versi erano entrati in un'antologia come *Linea lombarda*, che però nulla aveva a che fare con una possibile organizzazione di gruppo con precisi e dichiarati intenti, ma era una proposta di Luciano Anceschi per cogliere una direzione spontanea, e comunque internamente varia, mobile e per molti aspetti ancora *in fieri*, di alcuni autori giovani, come lo stesso Erba, e con una figura già affermata come Vittorio Sereni, che pure aveva solo quarant'anni. In ogni caso una «linea lombarda», d'accordo, ma non una vera e propria linea di tendenza, sebbene le letture più superficiali, semplificatrici, l'abbiano spesso considerata anche in questo senso.

Quello che conta, però, è che oggi, rileggendo i suoi versi, già di quel suo primo libro riassuntivo, dunque *Il male minore*, non possiamo non vederne accresciuto l'incanto, che è quello di una grazia impeccabile nel proprio porsi, nel costante incontro con elementi di una realtà in apparenza anche minima pur nella sua concretezza, ma sempre tradotta dal poeta in

immagini di una lieve trasparenza, in grado di sottrarre decisamente l'occasione alla sua normale opacità. Una *petite musique* che rimarrà anche in seguito un valore della poesia di Erba, e un valore sempre più indubitabile nella sua oggi immutata freschezza. Un esempio, tra i molti, che subito si è imposto per la sua magica sensibilità, lievemente paradossale, è quello di un testo come *La grande Jeanne.* Eccolo lì, come ancora davanti a noi, quel personaggio di un tempo ormai remoto, nella semplicità di tratto con cui il poeta ce lo presenta, col suo «cappello / blu, largo, e con tre giri di tulle».

Altri testi brevi hanno la capacità di sorprendere e di cogliere subito il bersaglio arrivando al lettore. E gli esempi potrebbero essere numerosi, basti pensare a esiti giustamente noti come *Gli ireos gialli*, con quelle delicate figure giovani colte in movimento, o al senso dei mutamenti di *La nuova generazione.* E subito rilevante appare in Erba il frequente insinuarsi in molti componimenti di un sottile tratto straniante, che ne increspava il tessuto, e sostanzialmente senza alterarne la sobria e lucida compostezza formale.

L'insieme della sua poesia d'esordio viene a comporre un affresco d'epoca tra i più in assoluto attendibili, proposto come se l'autore ne vedesse le figure già in prospettiva, da un altro tempo. Cogliamo di un'epoca, un po' lungo tutto lo svolgersi del suo percorso nei versi del nostro, le velleità innocenti, i momenti, appunto, di freschezza giovane, la varietà di una semplice circolazione di umori… Non senza spunti di malinconia e aperture a una più ampia dimensione riflessiva del testo, come in uno dei più intensi momenti del libro, e cioè *Super flumina,* con quel memorabile finale che, sottratto ai possibili riferimenti d'epoca, ci sembra quasi profetico: «ma nessuno che sappia / che l'ignoranza è il male minore / presso i fedeli dell'imperatore?».

È indispensabile tra l'altro anche ricordare che in quel tempo, quello del nascere alla poesia del nostro, le suggestioni letterarie erano non poche e tutt'altro che minori o sotterranee. L'ermetismo, soprattutto di maniera, era nel clima della sua formazione, e la reazione del neorealismo era contemporanea

alle sue prime uscite. Ma l'autonomia di Erba non ne aveva minimamente risentito. Certo, esempi decisivi come quelli di Montale e Sereni non potevano essergli estranei, ma la naturale scioltezza della sua mano, in fondo, non era disgiunta, e lo ripeto, da un senso vitale di giusta diffidenza rispetto all'imporsi di linee o teorie dominanti, di ideologie letterarie (e non solo), insomma.

Ma queste ultime si erano venute a tal punto imponendo che una personalità come quella di Erba non poteva, in effetti, non esserne disturbata nella propria indole. E tutto questo viene anche a coincidere con un insolito e lungo periodo di sua assenza, che si protrarrà fino alla seconda metà degli anni Settanta. Un'assenza della sua poesia dovuta, certo, a impegni accademici in varie parti del mondo, ma, io credo, anche a un personale disagio rispetto al clima culturale del tempo.

In quel periodo, avendo ben presente *Il male minore*, avrei voluto incontrarlo, sentire il suo pensiero dalla sua stessa voce, capirne ragioni e diffidenze o contrasti rispetto a ciò che accadeva, ma non fu possibile. Ricordo però bene il momento del suo riapparire, dovuto essenzialmente alla presenza attiva nella nostra poesia di Giovanni Raboni, poeta più giovane di lui di dieci anni e creatore della bella collezione dei «Quaderni della Fenice» per la rinnovata Guanda. E in quella collana sarebbe apparso *Il prato più verde* (poi ripreso nel riassuntivo *Il nastro di Mœbius*), riattivando in pieno l'interesse generale per la sua poesia, oltre la stessa memoria del libro del '60, che non si era certo spenta, basti ricordare che un importante esponente della neoavanguardia, lontanissimo per tante ragioni da una fisionomia di poeta come Erba, e cioè Edoardo Sanguineti, lo aveva inserito nel 1969 nella sua antologia della *Poesia italiana del Novecento* accanto al solo Pasolini (oltre a due dei novissimi) della sua generazione, che fu definita la quarta, dal titolo di una nota antologia (*Quarta generazione*) curata da Erba stesso con Piero Chiara nel 1954.

Il ritorno a pubblicare del nostro ne mostrava la perfetta coerenza con la sua storia poetica precedente, ma non di meno risultava aperto a nuove soluzioni. Dunque sempre fedele alla

propria natura di lettore attento, estroso e inventivo dei piccoli ma decisivi misteri del reale anche quotidiano. Però più malinconico e spesso assorto, con punte di tensione anche metafisica, sempre proseguendo nel suo tono antiretorico e agilissimo, sottile e brillante, facendo riaffiorare immagini dal passato insieme a tracce di eventi della Storia. Ma importante è considerare il persistere impeccabile della sua freschezza inventiva, ravvisabile anche nell'originalità fantasiosa degli stessi titoli (di una fantasia, s'intende, sempre strettamente legata all'osservazione delle cose o delle figure o dei fatti su cui si puntava la sua vigile attenzione acuta), assecondando un estro che gli permetteva di passare da *Il prete di Ratanà,* del 1959, a *Il tranviere metafisico*, del 1987, o *L'ippopotamo* del 1989.

Fantasia, semplici paesaggi e anonimi personaggi di una fedeltà alle parvenze del quotidiano, memoria sempre attiva non senza l'affiorare di un'elegante, circospetta autoironia (basti pensare, in *Linea lombarda*, a quell'attacco tipico: «Adoro i pregiudizi, i luoghi comuni / mi piace pensare che in Olanda / ci siano sempre ragazze con gli zoccoli / che a Napoli si suoni il mandolino». Con l'accentuarsi, peraltro, nel muoversi su un tono spesso più riflessivo in passaggi di evidenza autobiografica, di una circolante disillusione discreta e sparsa, nella delicatezza ombrosa di vari suoi testi. Un carattere che si accentua inevitabilmente con il passare dei decenni, che ci daranno nuove splendide prove come *L'ipotesi circense* e *Nella terra di mezzo,* del 1995 e 2000. Siamo dunque a tempi di «crisi epocale d'identità», visti da Erba, nella sua civilissima attenzione – a tratti anche sottilmente polemica – ai mutamenti imposti dai tempi, in tracce che portano, da un passato ormai remoto e mai dimenticato, al presente vissuto. Che sarà con sapiente e disinvolta autoironia, quello di un «superstite del primo Novecento», di quel «borghese di tarda mattina» che, in un geniale testo tra i suoi ultimi, mette insieme latino e dialetto: «per svegliarmi ripasso il latino / campester silvester paluster / esco, cravatta, scarp luster».

Tutto il cammino del nostro poeta proseguirà, nel suo elegante e arguto variare moderato, senza modificare i tratti di una fisionomia espressiva che lo rende internamente coerentissimo e sempre perfettamente riconoscibile, inconfondibile a ogni passaggio. In un'opera complessiva che si è svolta ed è venuta arricchendosi nell'ampio arco temporale di oltre mezzo secolo, un'epoca in continuo mutamento, di cui ha saputo essere un singolare, saggio e acuto testimone affabile attraverso l'impareggiabile rigore semplice della sua parola.

Introduzione

L’avventura dello sguardo e la dimora del linguaggio

di Stefano Prandi

Perché la poesia di Luciano Erba, a più di dieci anni dalla scomparsa, continua a mantenere intatta tutta la freschezza e vitalità del suo primo apparire? Quali i motivi che le hanno garantito nel tempo di essere spesso apprezzata anche da coloro che non fanno parte del pubblico abituale della poesia? [1] Sono domande, queste, che vorrei assumere come punto di partenza di una generale riflessione sulla cifra profonda del percorso creativo dell’autore. Anticipo subito alcune delle possibili risposte, argomentandone in seguito in modo più circostanziato le ragioni: la capacità della poesia di Erba di dar voce all’immaginazione infantile come momento aurorale del processo di conoscenza; la dissimulazione di una cultura raffinata attraverso l’ostentata adesione ai luoghi comuni e alle *idées reçues*; l’estraneità rispetto all’impegno ideologico, a cui il poeta oppone un provocatorio «qualunquismo cosmico» [2] e conservatorismo; la distanza sempre mantenuta nei confronti di una soggettività invadente e delle sue trappole emotive; l’agilità con cui si sottrae a ogni ipoteca simbolistica; la preminenza della dimensione spaziale su quella temporale; il ricorso a un’ironia che si rivela non soltanto strumento di leggerezza ma anche «di ricerca, di conoscenza della verità»; [3] la limpidezza comunicativa e l’apparente semplicità linguistica e metrica; infine la caratteristica che il titolo di quest’Introduzione ha cercato di suggerire, ovvero lo slancio verso la datità del reale e i suoi segni, e, allo stesso tempo, la volontà di permanenza nell’antica «dimora del linguaggio» [4] e nella tradizione letteraria.

1. In uno dei suoi interventi critici Erba sottolinea, citando Sergio Solmi, la capacità di Jules Verne di «rifiorire continuamente nell’acqua madre della fantasia infantile». [5] È una caratteristica, questa, che sembra appartenere anche al poeta milanese, la cui elaborazione fantastica tende a risalire

all'istante sorgivo del manifestarsi della realtà, in anticipo sulla laboriosa sistemazione razionale che contraddistingue l'età adulta. Ecco emergere allora nella poesia di Erba giocattoli, personaggi o oggetti fantastici, o ancora situazioni fiabesche, tra sogno e realtà (*Nella torre d'avorio*, *Il cavaliere del garbo*, *Undecided*, *Terra e mare*, *Libro d'ore*, *Ippogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola*, *Molto di là dagli agghiacciati mari*, *Super flumina*, *Pastello*, *Abito a trenta metri dal suolo*, *San Martino*, *Il tranviere metafisico*, *L'ipotesi circense*, *L'ibis e il coccodrillo*, ecc.). Oggetti e situazioni che si presentano come entità autonome e autoevidenti nella loro forza epifanica, spesso sganciate dalla storia e dalla cronaca e legate invece – lo vedremo a breve – a una dimensione eminentemente spaziale. A volte questo mondo non si limita a essere guardato, ma a sua volta guarda svolgendo un ruolo attivo, come accade nel *Il passaggio*: «circondato da province che *mi disarmano* / *col loro sguardo di bambino*». La conquista di tale primigenia immediatezza passa a volte per gesti liberatori come quello compiuto dal protagonista del primo racconto di *Françoise*, *Una seconda natura*, che, dopo avere a lungo accumulato annotazioni frammentarie e *tranches de vie* per il suo progetto di romanzo, con una costanza e puntigliosità tali da costituire, appunto, una «seconda natura» artificiale e coercitiva che finisce per escluderlo dal vissuto e dalla socialità, addiviene alla «decisione eroica» di dare alle fiamme tutti i suoi appunti [6] e di immergersi nella brulicante e multiforme vita della strada. Un'"arte del levare" che sarà caratteristica anche – di nuovo stando alle pagine critiche di Erba – della biografia di Blaise Cendrars, da un lato maniacalmente geloso di oggetti quotidiani come i propri capi di vestiario, dall'altro «altrettanto e anche più felice» nel «buttare a mare ogni cosa, dimenticare, ridursi all'essenziale». [7]

Atteggiamento opposto rivela un altro personaggio letterario che ha attirato l'attenzione critica di Erba, il Des Esseintes di *À rebours* di Huysmans che, rimanendo confinato nella sua raffinata dimora-museo, sceglie di proteggersi «da ogni possibile richiamo alla realtà del mondo esteriore». [8]

Anche nel caso di Durtal, protagonista di un altro romanzo di Huysmans, *En route*, Erba riconosce, tra le conseguenze del suo «*ennui de vivre*», «la sostituzione del mondo naturale col mondo dell'artificio».[9] Per risolvere l'*impasse*, il cattolico Durtal dovrà allora ritornare alla «norma quotidiana»: «la via per raggiungere se stesso passa nuovamente attraverso "le cose"».[10] Tornare a guardare il quotidiano con sguardo vergine, simile a quello dell'infanzia: questa la promessa di felicità della poesia di Erba. Non sarà un caso allora se, in uno dei primissimi testi dell'autore di cui rimane testimonianza manoscritta, *Dedica per un libro dedicato all'amico*,[11] i versi finali recitano: «nella concava vacuità dell'Empireo / volgi il giovanile pensiero / *alla materia che si protende*. // I fantasma così fuggiran via».

2. Dicevamo poi della dissimulazione di una cultura alta che presuppone, in realtà, un'"ignoranza" dal più profondo potere conoscitivo: in questo senso si è parlato giustamente di una «permanente litote» nella poesia di Erba, sempre tesa a «percepire il grande nel piccolo, la profondità nella superficie».[12] Scrivendo a Giovanni Raboni nel 1977, l'autore dichiarava di percepire una scintilla della propria ispirazione poetica «quando un impercettibile trasalire del reale, l'*umiltà di un gesto o di un segno* mi lanciano un'occhiata di complicità».[13] In un'altra dichiarazione di poetica, Erba parla della sua predilezione per «strade senza prestigio, città addormentate, borgate né operaie né residenziali, aggregati di cellule qualunque, dove vive la maggioranza silenziosa degli uomini e dei fili d'erba, dei sassi e delle nuvole».[14] In questa chiave va forse letto anche il confronto con un poeta come Pascoli, che è stato recentemente riscontrato all'interno della produzione erbiana matura.[15] L'attenzione verso «le cose senza prestigio / gli oggetti senza *design*» (*Un cosmo qualunque*, ne *L'ipotesi circense*) non è però una conquista tarda della poesia di Erba, che anzi pullula fin dal suo apparire di «marginali» e di «ultimi»,[16] di spazi periferici, di situazioni dimesse e prosaiche, come l'esordio del romanzo amoroso (risalente al periodo del campo di lavoro in Svizzera) de *La nuova generazione*, in *Linea K*: «Cominciò incontrando tra la

terra / una piccola mano di donna / che scavava patate come me». Ma si veda, ancor prima, un'altra figura femminile come Berta, protagonista di un testo del '44 poi rimasto inedito, *Alla barriera*: «stanca, sciolta», senza calze, la donna viene descritta mentre stende il bucato.[17] Si è scritto che le raffinate epigrafi del *Male minore*[18] corrisponderebbero a un percorso che dai labirinti della letteratura attraverserebbe l'esperienza amorosa «come ricerca dell'identità» per approdare infine ad un «ripiegamento-rientro in un progetto di letteratura rara, criptica e tesa»[19], ma è una ricostruzione che non sembra trovare conferma alla prova dei testi: in particolare in *Super flumina*: «ma nessuno che sappia / che *l'ignoranza è il male minore* / presso i fedeli dell'imperatore?» (corsivo mio). Una domanda retorica che si contrappone all'affermazione contenuta nell'opera stessa da cui è tratta l'ultima epigrafe della raccolta: «*Je plains*, mon fils, *les hommes ignorants* que l'oisiveté jette dans la débauche. Ils mènent une vie misérable».[20] E la contraddice con buone ragioni, perché presuppone un'ignoranza che prelude a una consapevolezza più profonda dei propri limiti e alimenta un'incessante interrogazione del reale:[21] «proprio la mia incapacità di conoscere», dichiarerà il poeta in un'intervista, «unitamente alla mia non rinuncia a conoscere […], è alla base di una ricerca continua».[22] Una posizione formulata in modo esplicito in alcuni testi dell'ultimo periodo come *Compleanno a Milano* («punti rombi quadrati / tutto qui? / dici poco… non chiedere di più!»).

3. Sul carattere dell'esibito conservatorismo di Erba non occorre insistere ancora, poiché da tempo la critica ha superato una lettura angustamente limitativa di questo tratto distintivo. Nella già citata intervista *I deserti della disattenzione*, l'autore afferma che «per volare liberamente occorre la resistenza dell'aria, l'esistenza di una coercizione». Le «honeste apparenze» (*Il bel paese*), i «pregiudizi» e i «luoghi comuni» (*Linea lombarda*) non fanno parte dunque di una strategia difensiva e regressiva, come già si poteva comprendere dall'autodichiarazione di poetica consegnata in appendice a *Super flumina* su «Officina», in cui l'autore dichiarava

provocatoriamente la propria «profonda, sentita aspirazione alla sudditanza». [23]

4. Altro aspetto cruciale della poesia di Luciano Erba è il distanziamento rispetto all'invadenza della soggettività, vissuto sia all'interno di una dimensione spaziale («deciso a farla finita / con le solite dimensioni, a extrapolarmi / o, più semplicemente, a togliermi da un contesto», *Il passaggio*) che temporale («certe memorie casuali e improvvise / fanno uscire di scena / l'io, o soggetto che sia, / divengono un assoluto del non io», *Telefonista por favor*). In molti casi, come ha osservato acutamente Mengaldo, «l'io è trattato alla stregua di una terza persona». [24] Che questa limitazione delle prerogative dell'io sia una conquista già del primo apprendistato poetico di Erba risulta evidente esaminando le varianti evolutive di alcuni testi giovanili che, dalle stesure manoscritte, passano poi a *Linea K* e alle edizioni successive. Prendiamo ad esempio *I globuli rossi*, che nel quadernetto manoscritto *Lo specchio melanconico* è intitolato *L'impotenza* (primavera del '42). I primi quattro versi restano identici in tutta la tradizione a stampa, e cioè: «Per troppi giorni uguali passa un'ora / talvolta calda, forse / come il miglioramento della morte / o la febbre che ammala i petti macri». Poi la prima stesura continua così: «Ma a sera il poeta siede stanco / L'infinito lo strazia alla finestra / L'inchiostro s'asciuga sulla penna / Il foglio è bianco»; versi che già in *Linea K* divengono: «La donna costante alla memoria / scende oggi iridata la sua strada / a un battere di ciglia ridestando / i colori del mondo e la follia / che serpeggia i quartieri. / Occorre dirlo? / canta mala canzone la passante / piazza dei Vosgi, il dodici settembre». Alla situazione iniziale, incentrata su un autoritratto *en poète* fortemente patetico, si sostituisce l'euforica e trasgressiva [25] epifania del femminile. [26] Altre volte il poeta si rappresenta in una dimensione di separatezza dal mondo: «Tra poco svolterò / per tornare ai miei libri / raccolto / nel loro segreto / e a notte / sarò dietro le imposte / come una statua ansiosa» [27] (*Qualcosa*); «tanto / io non sono più niente / o il male / ultimo bene che rimane» (*Küssnacht*); «Ho una cravatta crema, un vecchio peso / di desideri / attendo solo la morte / di ogni cosa

che doveva toccarmi» (*Tabula rasa?*). In testi più tardi sarà l'emersione di improvvise ed euforiche reazioni vitali a liquidare i possibili ristagni patetici della rammemorazione soggettiva, come quella che pare prendere abbrivio dal ritrovamento di un «berrettuccio di lana vergine» preso in America («Ma addio Montagne Rocciose / hand knitted original article!», *Richiudendo un baule*). [28]

Siamo ora in grado di comprendere meglio cosa il poeta intendesse dire quando parlava di una «vita / perduta per disattenzione» (*Lo svagato*), e anche di assegnare un significato più pregnante alle molte autorappresentazioni nelle quali egli si ritrae come disimpegnato decifratore di segni (in strada, alla finestra, in treno): *Disoccupato*, *Le beau dimanche*, *Qualcosa*, *A me stesso*, *Istria*, *La mantellina*, *Seguivo il tuo viaggio*, *Autunnale*, *Alla finestra*, ecc. Un abbandonarsi alla «deriva» che non costituisce affatto la riprova di passività e indolenza, ma al contrario l'atto iniziale di un percorso di conoscenza: il «soggetto che si abbandona alla deriva, all'erranza, all'altrove», infatti, «è scelto dalla strada, non la sceglie […]. Certe volte, se non sempre, il poeta non si situa ma è situato, per subito cancellare la sua nuova situazione, il proprio viaggio, la propria stessa figura di viaggiatore». [29]

C'è poi anche un'altra importante declinazione di questa complessa modalità di rappresentazione dell'io, ed è l'insistenza sull'intercambiabilità tra interno ed esterno, profondità e superficie. Il soggetto appare infatti spesso individuato e circoscritto da un capo di vestiario: [30] i cappelli di *Un'equazione di primo grado*, *Suite americana*, *Dasein*; l'«abito estivo» della *Grande Jeanne*; la «giacca a quadri» dell'eponima poesia; la «cravatta crema» di *Tabula rasa?*; la «cinghia di cuoio» di *Küssnacht*; la «giacca di velluto» di *Super flumina*; il «doppiopetto marrone» di *Halloween*; il «maglione marronverde» di *Oltre le Orobie*; la «sciarpa di seta» di *Incompatibilità*; i «calzoni di tweed» della *Seconda casa*; le scarpe «lucide come castagne d'india» di *Trasferimento* (cfr. anche *Perché non io* e, tra le inedite, *Milano da sera a mattina*). È all'opera qui, come ricorda

ancora Mengaldo, una «tensione sineddochica» che mette in luce una parte «di un tutto taciuto o ineffabile».[31] In un suo saggio del 1995 Stefano Agosti propose di interpretare questo processo secondo il meccanismo dell'*Ersatz*, come compensazione di una ferita narcisistica costituita dalla percezione di una «condizione di insufficienza» relativa all'essere o di mancanza relativa all'avere.[32] Da parte mia replicai con la proposta di allargare la prospettiva da un piano meramente psicologico a uno gnoseologico, orientato a un atteggiamento di costante interrogazione del reale.[33] Una postura cognitiva, quella erbiana che, pur essendo presentata in modo minimalistico come situazione meramente privata, dall'altro mostra la sua radicale scelta speculativa nel costante rifiuto di affidarsi ad alcuna apparente certezza: né quella, immediata, del dato fenomenico o del puro impulso sentimentale; né quella, "seconda", delle parole che nominano il mondo, comprese quelle della poesia.

Anche la compresenza degli *opposti* rientra a pieno titolo nel discorso che stiamo facendo, nelle sue varie declinazioni, ad esempio in quel contrasto tra un «piano […] idilliaco-elegiaco» e uno orientato «in direzione critica e tragica» che Angelo Jacomuzzi ha visto come tratto caratteristico della poesia di Erba.[34] A partire da *Il prato più verde* iniziano a comparire gli «stilemi dilemmatici»,[35] formule che contemporaneamente affermano e negano: *Aerostatica* («fioriva la mongolfiera del comandante Gérard. / Non era comandante Gérard»), *Il passaggio* («svalutando le tracce / interrogando le tracce»), *Halloween* («pelle più liscia, meno liscia»), *Uno del '22* («impegno disimpegno disimpegno / impegnato»), *Il tranviere metafisico* («Credo, non credo»), ecc. Una conferma della natura decisiva di questo tratto stilistico la offre l'importante dattiloscritto *In progress*, che presenta tale dichiarazione esplicita di poetica: «Mi piace l'ossimoro, la concordia / discorde, la superficialità sommersa».[36] L'autore ha in effetti dichiarato di considerarsi come un funambolo in equilibrio tra due opposte dimensioni.[37]

La scelta di un titolo emblematico come *Il nastro di Mœbius*, compimento di quarant'anni di attività poetica, suggerisce l'equipollenza di interno ed esterno o, come dichiarerà l'autore, «l'idea dell'uguale a se stesso» e «il suo contrario».[38] Una reciproca permeabilità di *io* e *mondo* ribadita esplicitamente anche nelle poesie della maturità, *Il formaggio* o ancora *Homo viator*. Il viaggio sul nastro di Mœbius della vita è, come l'autore stesso precisa nel suo autocommento,[39] «percorribile all'infinito», un moto perpetuo dal valore ambivalente: da un lato, in assenza di significative epifanie, condanna alla ripetitività dell'esistere, alla *noia*;[40] dall'altro offre potenzialmente, nella zona liminare tra io e mondo, inesauribili sorprese percettive e occasioni cognitive.

In questo *entre-deux* Erba mostra tra l'altro di raccogliere in modo fecondo e originale l'eredità del Sereni di *Frontiera* – ad esempio in testi come *Terrazza* – o *Un sogno*, ne *Gli strumenti umani*. Proprio il sogno, con la sua reversibilità spazio-temporale, sembra porsi come uno dei grandi *fils rouges* della poesia di Erba, dagli *Ireos gialli* a *Dal dottor K.* a *Il tranviere metafisico* a *Soltanto segni? I* a *Milano da sera a mattina* a *Non approfondire* fino all'ultimo testo da lui scritto, *Fantasia e memoria*, che si conclude col dilemma: «sogno o avventura?». Difficile decidere, perché «non sempre ciò che vedi è realtà / neppure ciò che sogni è fantasia» (*Quasi quasi*).

La poesia di Erba trae dunque la sua forza immaginativa da questa liquidazione del dato soggettivo, nella dispersione volontaria di immagini tanto più nette quanto più disancorate dall'indugio psicologico sul vissuto. L'"orizzontalità" e la leggerezza delle immagini erbiane non sono quindi espressioni, come a volte è stato detto, di un minimalismo disimpegnato, tra spirito collezionistico e funambolismo laforguiano: la convocazione di oggetti e segni apparentemente marginali e insignificanti rivendica, al contrario, un preciso valore euristico. Non va dimenticato, a questo proposito, l'Erba studioso di poesia barocca, teorico di una «visione miope»[41] capace di dare centralità al dettaglio.

5. All'interno del processo che si è appena descritto si registra inoltre una tendenza all'affrancamento da ogni gravame simbolico. La presa di posizione, del resto, è di lunga data: «la foresta dei simboli» scriverà Erba nel citato autocommento a *Super flumina*, alludendo a Baudelaire con la solita sprezzatura, «è fuori dalle mie proprietà: e sono un cartografo troppo pigro per avventurarmici».

Alla verticalità semantica del simbolo, alle sue ambiziose promesse di senso, si oppone la logica orizzontale della *virtualità* e del predominio assoluto del *possibile*, spesso presentati come condizione di perenne intercambiabilità di reale e immaginario. La formula ipotetica, oltre a connotare l'impianto di intere composizioni (*Tout se tient*, *Ippogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola*, *Se non fosse*), si mostra trasversale rispetto all'intera opera poetica: ben centocinque «se» compaiono nel *corpus* erbiano; tra i periodi ipotetici predominano proprio quelli di secondo tipo, della possibilità. Al dispiegarsi del *possibile* si accompagna, soprattutto nella prima fase della poesia di Erba, il registro desiderativo con i suoi stilemi più ricorrenti: i futuri, gli infiniti ottativi, le frequenti esclamative. A questo elemento se ne aggiunge poi un altro tematicamente contiguo, ovvero l'enfatizzazione del piano dell'illusorietà – quasi un contrappeso alla freschezza percettiva nel cogliere la realtà fenomenica di cui si è parlato al punto 1 – che si ritrova nelle descrizioni di oggetti o ambienti concreti attraverso omologhe immagini di carattere artificiale: il convento sulla vetta «assorto animale di presepio» (*Altra passeggiata*); «le stelle in vermeille» (*A me stesso*); le «verdi ferrovie lillipuziane / dentro e fuori dei picchi a pan di zucchero» (*Libro d'ore*); il «teatrino / sintetico» (*Molto di là dagli agghiacciati mari*). Si incontra anche spesso il passaggio da una prospettiva *en plein air* a un interno che poi si rivela come il vero punto di osservazione: dagli «azzurri arcipelaghi» alla «lettura di Giordano Bruno / nel salotto di giunco» (*Terra e mare*); dai «passi segreti sulla montagna» in cerca di funghi alle «teste di capriolo» e ai «vetri viola e gialli» spolverati nel vestibolo (*Lombardo-Veneto*). In questo processo gioca a volte un ruolo

importante, in una sorta di riduzione al grado zero delle implicazioni simboliche, la messa in rilievo dell'aspetto grafico della scrittura: convenzione che apre a significati inattesi, come la «V» de *Il passaggio*, che anche visivamente rappresenta il varco a cui il testo allude[42] oppure, in *Grafologia di un addio,* lo sperpero della carica simbolica dei montaliani «neri rondoni», decifrati dallo sguardo del poeta alla finestra, in una sorta di *divinatio* di segno negativo, come meri grafemi epistolari, ovvero entità prive di contenuto: «Si va dal "caro" alla firma / dal cielo alla terra / dalla prima all'ultima riga / dai tetti alle nuvole».

6. Un'attenzione particolare merita anche il ruolo delle categorie spaziotemporali. Nell'opera di Erba, come in quella di Ariosto o di Calvino, la dimensione spaziale mi sembra avere un ruolo prioritario rispetto a quella temporale. Essa si presenta, fin dai primi testi, come un'istanza di libertà, un'occasione di avventura o di epifania imprevista. Il tempo, al contrario, in particolare nel suo porsi come durata, indica spesso stagnazione, noia, perdita (*Porto*, *La seconda casa*, *Lo svagato*, *Mañana?*, *Sentimento del tempo*, *La giacca a quadri*).[43] Fin dalle prime poesie giovanili il recupero memoriale è pensato come irrealizzabile, ad esempio ne *L'impossibile ricordo*.[44] Il tempo appare quasi sempre indistinto, allontanato in un'età arcaica e quasi mitica (*Sul Tamigi, Tout se tient, Super flumina, lppogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola*), o quantomeno rappresentato emblematicamente da oggetti o istituti inattuali, come il «giustacuore» della *Nuova generazione.* A "deresponsabilizzare" gli accenni al passato intervengono a volte la divagazione fantastica (*Molto di là dagli agghiacciati mari*) o il sogno (*A me stesso*, *Il ballo delle iniziali*, *E pur mi giova la ricordanza*, *Quale Milano?*), mentre in altri casi sarà la reversibilità del flusso temporale a sovvertirne la normale fenomenologia, come accade in *Küssnacht*: «(treni che si saliva insieme a notte / un nodo di cravatta al grigio specchio / di una persa locanda / *ieri che si dissangua* / uomo che fui)» o in *Hoc meminisse iuvabit* («eravamo già dei ricordi / prima ancora che il tempo passasse»). La poesia di Erba mantiene,

nei confronti dei trapassi temporali, una radicale ambiguità, quasi passato, presente e futuro fossero dimensioni compenetrate l'una nell'altra. Astratta, priva di precisi ancoraggi temporali è poi l'evocazione dell'infanzia, che rimane in una dimensione di presente assoluto (appunto in virtù del suo valore conoscitivo: cfr. punto 1), ed è espressa talvolta da un'azione orientata alla spazialità, come il gesto della madre che spalanca le imposte.[45] Questa traduzione spaziale della temporalità la ritroviamo in vari altri testi come *Passeggiata*: «(*Il ricordo* era meno *d'un salire* / di quieto mare che dorme all'alba / alle catene dei ciotoli netti / grigi sull'arena / umida e piatta)» o ancora *Hoc meminisse iuvabit*, dove è il movimento dell'altalena e della luna a costituire lo spunto memoriale. Frequente è anche la risoluzione in termini spaziali di uno spunto incipitario costituito da un ricordo, come ne *I globuli rossi* («*Per troppi giorni uguali* passa un'ora / […] / La donna costante alla memoria / *scende* oggi iridata *la sua strada*») o *Fantasia e memoria*, dove la momentaneità riferita al passato è seguita e superata dalla dimensione assoluta dell'eternità: «*Lunghi anni, oggi il ricordo* / di un'escursione di primo mattino / […] / la sola impressione / di un'assenza di tempo / di vago senso / di eternità: / la valle era verde, la vetta vicina / *ridiscendevo nella pianura*» (tutti corsivi miei).[46]

L'archetipo della percezione spaziale di Erba si lega in modo insistente all'immagine dei binari della linea ferroviaria, che troviamo non solo nella poesia *Milano* di *Linea K* («Curva tesa e verde del treno / si arriva / c'è caldo lungo dalle fonderie. / […] / qui sento tutti i viaggi»), ma anche nella prima poesia da lui pubblicata, *Ritorno dal mare*:[47] «Siepe di robinia / che segui la strada ferrata / ti lascio i miei pensieri / sulle fogliuzze sottili».[48] Ne *Il tranviere metafisico* questo viaggio «tra campi di patate e fichi verdi» adombra, nella sua dimensione onirica, il mistero del transito nell'aldilà («i passeggeri sono i miei defunti»). Anche in questo caso dimensione terrena e oltremondana sembrano interscambiabili: «ragazzi tra i sette e otto anni / possano capire qualcosa / di questo mondo o dell'altro» (*Sette e mezzo*); «di uomo che

conta i suoi giorni / in questo emisfero o nell'altro» (*La seconda casa*). La legge di reversibilità di cui abbiamo parlato in precedenza vige dunque anche in ambito spaziale, al di là della consequenzialità logica e fisica, come mostra la formula conclusiva di *Mœbius* («oggi sono tornato / *sono tornato troppo lontano*», corsivo mio) e confermano altri testi (*La seconda casa, Sette e mezzo, Implosion, Nel Giura, Senza bussola, Altrove padano II, Verso Santiago, Scale, Il formaggio*, *Non approfondire*). In ogni caso all'immaginario dei binari ferroviari si lega il tema del varco, spesso evocato nelle interviste [49] ma solo una volta esplicitato nel *corpus* delle poesie («il varco tra alberi e liane»), e proprio in un testo come *L'ippopotamo*, che sembra opporre la più impenetrabile indecifrabilità tautologica [50] («soltanto un segno che segna se stesso») di questo e altri tracciati al tentativo di rivelare il mistero della vita e della morte. Scelta che non stupisce, vista la notorietà di tale montaliano marchio di fabbrica.

Nell'ultimo Erba paesaggi e ambienti si rarefanno, divengono più astratti, aprono a dimensioni ulteriori, come in *Chicago*: «dall'alto di un grattacielo / si vede sullo sfondo / quasi attraverso una lente d'ingrandimento / un altro mondo». Anche le coordinate spazio-temporali tendono talvolta addirittura ad agglutinarsi in un'unica dimensione percettiva, come suggerisce *Il ballo delle iniziali*: «il dove e il quando sono tutt'uno».

7. Sull'ironia, che a lungo è stata riconosciuta dalla critica come la cifra più caratteristica della poesia di Erba, non resta ormai molto da dire. Assunta inizialmente dal poeta come contravveleno a uno *Zeitgeist* avvertito come estraneo, [51] e giocata spesso su un registro irridente (*Devotio moderna*, *Sole dell'avvenire, Il bel paese*), l'ironia ha assunto, nella produzione matura di Erba, una tonalità più concentrata e assorta, trasformandosi via via in uno strumento di conoscenza di sé [52] anche nella forma di quel distanziamento dall'io lirico di cui si è parlato. [53] Sugli aspetti intertestuali dell'ironia si dirà nel paragrafo successivo.

8. Per trattare del rapporto di Erba con la tradizione conviene partire da quello che fu senza dubbio il suo primo modello, Montale. Le sue successive prese di posizione critiche, improntate a distacco e ironia, sono già state rievocate da Stefano Verdino.[54] Nel primo dei diari manoscritti conservati presso casa Erba, relativo al periodo 2 dicembre 1943 – maggio 1947, sono annotate, ancora durante il soggiorno nei campi di lavoro svizzeri, varie poesie degli *Ossi di seppia* (*I limoni, Mediterraneo*, *Fine dell'infanzia*, e brani da *Fuscello teso dal muro*, *Valmorbia*, *Riviere*) e delle *Occasioni* (*Il balcone*, *Bibe a Ponte all'Asse*). Sappiamo poi che, durante il periodo parigino, nel '48, Erba tradusse assieme a Philippe Jaccottet alcuni testi ancora delle *Occasioni*, da *Vecchi versi*, dai *Mottetti* e dalle *Nuove stanze*.[55] Ma già a partire da *Linea K* il poeta avvia il suo lavoro di riscrittura ironica e antifrastica dei testi montaliani. Prendiamo *Senza risposta*, che dissolve l'assolutezza del romanzo amoroso del testo imitato in quotidiana *mediocritas*: «Se io avessi *una leggenda tutta scritta* / direi che questo tempo che ci sfiora / ci appartiene da sempre. *Ma non sono / che un uomo tra mille e centomila*»); *Dora Markus* di Montale: «La *tua leggenda*, Dora! / *Ma è scritta* già in quegli sguardi / di uomini che hanno fedine / altere e deboli in grandi / ritratti d'oro». O si veda ancora il rovesciamento prosaico del finale di *Nel parco di Versailles*: «Così e *con voglia di pane / formaggio e fichi* / attesi le rane della sera: / io restavo *l'ultimo segreto* / ma inviolato», che risponde, presentando l'io poetico come una monade impermeabile a ogni istanza conoscitiva, a *I limoni*: «Vedi, in questi silenzi in cui le cose / s'abbandonano e sembrano vicine / a tradire il loro *ultimo segreto*, / talora ci si aspetta / di scoprire uno sbaglio di Natura, / il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, / il filo da disbrogliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità» (tutti corsivi miei).[56] In entrambi questi casi la riscrittura non consiste in un mero *divertissement* ironico, ma nella contrapposizione, rispetto a un modello così forte e influente, di una differente *Weltanschauung* centrata su un isolamento dell'io dal mondo: tematica che poi si dimostrerà decisiva nello sviluppo della

poesia postmontaliana in Italia, da Sereni a Caproni e oltre.[57] È un aspetto, questo, che conferma la straordinaria modernità e attualità della poesia di Luciano Erba fin dalle sue prime prove. Anche a livello strutturale si assiste a una rettifica del modello di "romanzo" incentrato sulle presenze femminili: il disincantato canzoniere costituito dal nucleo di testi amorosi posti in successione di *Linea K* viene infatti smembrato nelle diverse sezioni de *Il nastro di Mœbius*.[58] Non va poi dimenticata (vedi n. 5) l'attitudine di Erba a mantenersi lontano da qualsiasi intenzione simbolica: nella sua poesia non vi sono paesaggi o animali dal valore allegorico o correlativi oggettivi di sorta, ma – almeno fino a *Il nastro di Mœbius* – oggetti la cui nitidezza appare inversamente proporzionale alla possibilità di accedere all'«occasione-spinta» che li ha generati; che esprimono insomma, come ha affermato Agosti, «un vuoto attraverso un massimo di pieno».[59]

Passando poi alle citazioni tratte da altri autori della tradizione, esse risultano spesso "esemplari", come avviene per le portiane «brune ninette, che abitate il verziere» di *Incompatibilità,* o come il «re pescatore» o il «barone di Münchhausen» di *Abito a trenta metri dal suolo,* in una strategia d'intarsio che offre diritto di cittadinanza anche a rimandi intertestuali ben più vulgati, come la canzone *Tango delle capinere* («Ebbra di poco va / la ronda del piacere», *Qualcuno…*) oppure a luoghi comuni del dibattito sociale: «Ricordo che ho letto su un giornale / che le donne quaggiù sono le vittime / della rivoluzione industriale» (*Lombardo-Veneto*)*;* «eravamo il suo modello di sviluppo» (*Le giovani coppie*). Tale procedimento, attraverso l'enfatizzazione del carattere "antologico" ed esemplare della citazione letteraria, sembra voler prendere le distanze da essa e mostrarne la debolezza sul piano dei contenuti di conoscenza: potremmo quindi considerarlo, forse, una forma di *reticenza*.[60] Ma assistiamo anche al fenomeno opposto, cioè al carattere elusivo di riferimenti che paiono appartenere al vissuto autobiografico ma che rivelano alla fine la loro natura letteraria e finzionale, come accade nel finale dei *Globuli rossi:* «piazza dei Vosgi, il dodici settembre» è infatti movenza

imitativa, come ha segnalato Arnaldo Di Benedetto,[61] del Prévert di *La belle saison («Place de la Concorde / À midi le quinze août»)*.

Nelle ultime raccolte le citazioni e le allusioni letterarie tendono a diradarsi, anche se non mancano raffinate sprezzature come quelle di *Compleanno a Milano* («È in queste sere della Vergine / guardando il cielo in periferia / che il pensiero viaggia e si smarrisce / tra gli stati e imperi del turchino / intravede due linee, dei tracciati / punti rombi quadrati / tutto qui? / dici poco… non chiedere di più!»), riscrittura del celebre carme oraziano del *carpe diem*: «Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi / finem di dederint» (*Carm.* I, 11).

9. Pur non essendo, per le ragioni che sin qui si sono illustrate, un poeta "facile", la scrittura di Luciano Erba si caratterizza per uno stile e una lingua decisamente comunicativi, ma allo stesso capaci di spiazzare l'orizzonte d'attesa del lettore, suscitando in lui, con estrema semplicità di mezzi, continue sorprese percettive e cognitive. Un'intenzione comunicativa confermata sia dalla forte presenza nella sua opera di segni di intonazione quali punti interrogativi, esclamativi, puntini di sospensione, a sottolineare un'inarcatura emotiva,[62] sia dalla frequenza di *mots de la tribu*, proverbi o di formule del linguaggio quotidiano (*Qualcuno*: «Ebbra di poco va / la ronda del piacere»; *Westminster*: «*la speranza è l'ultima a morire*»; *Già che vai di là*: «Già che vai di là, le dico, / portami questa, portami quella cosa»).

Sul piano sintattico la rapidità e la nettezza di rappresentazione degli oggetti e i fenomeni di reversibilità spazio-temporale di cui si è parlato trovano espressione in una paratassi mobilissima, aperta spesso all'accumulazione asindetica. Spicca per la sua alta frequenza la parentetica, sovente non segnalata dall'interpunzione, all'interno di uno stile fortemente nominale. La parentetica, peraltro, non veicola un pensiero di grado gerarchico inferiore, ancillare rispetto al rimanente dettato, ma perfettamente parallelo a esso: è quindi ulteriore manifestazione di una "visione orizzontale" del

mondo. L'uso pressoché sistematico della minuscola e l'assenza quasi totale di punteggiatura confermano, accanto ai fenomeni già menzionati, questo porsi della lirica di Erba come improvvisa, "carsica" insorgenza a partire da una totalità taciuta o indicibile.

Radicale nei suoi presupposti ontologici, lo sperimentalismo erbiano appare piuttosto moderato sul piano delle forme espressive, tendenza che si è venuta accentuando nella fase della maturità. Rifuggendo da clamorosi gesti di rottura rispetto alla tradizione, a differenza di quanto accadrà per i poeti della neoavanguardia, Erba indugia sovente su minime sfasature del codice linguistico-grammaticale. Prendiamo ad esempio l'uso della preposizione, del tipo «se già qui navigo come *in* un astratto asteroide» (*La seconda casa*): l'immobilità e quasi l'incapsulamento del personaggio-poeta nella casa-asteroide viene espresso semplicemente tramite il ricorso alla preposizione *in* al posto della più attesa *su*.[63]

Anche sul piano metrico lo sperimentalismo erbiano è assai sorvegliato e dissimulato:[64] maestro di un verso di misura franta e irregolare, antilirico, Erba sembra mirare soprattutto a un sottile gioco di elusione dell'orizzonte d'attesa del lettore, negando repentinamente una misura canonica dopo averne preparata l'aspettativa. Tipico stilema erbiano della prima maniera è poi la rima baciata di valore ironico, di cui forse l'esempio più caratteristico è il finale di *Devotio moderna:* «metti in fuga gli stormi dei demonî / pomeridiani unghiati ben decisi / a punire in stomacho vili / l'obbedienza ai precetti vescovili». Un procedimento attivo soprattutto a partire dall'*Ippopotamo*,[65] che costituisce una sorta di "ironia metrica" di grado superiore, all'interno di una più accentuata ricomposizione di forme prosodiche tradizionali, è infine l'inserzione di misure la cui vistosa regolarità e armoniosa rotondità viene posta a coronamento di una situazione d'"idillio", denunciandone così sottilmente il carattere fittivo o onirico; si vedano ad esempio i versi: «Da un campo di patate appena smosso / saliva il fresco della terra scura» (*In*

Romagna)*;* oppure, tra i testi del precedente periodo, «e bei cavalli in riva agli acquitrini» (*Abito a trenta metri dal suolo*). Il ricorso alla regolarità metrica o strofica diviene più frequente, come si è detto, nell'ultima produzione erbiana: si vedano in proposito *Per un lettore del terzo millennio, Exodus, Rinuncia al titolo di un mio volumetto di versi, Il vino dei poveri, Esternazioni, La drammatica notte del 5 gennaio 1956 raccontata ai più piccini,* o ancora le sezioni di acrostici dell'*Ipotesi circense* e *Nella terra di mezzo*, *Tappezzerie*, *Quartine del tempo libero.*

10. La poesia di Erba conserva, in tutta la parabola del suo sviluppo, una cifra ben riconoscibile, tuttavia si avverte una sensibile trasformazione all'interno della sua poetica a partire da *Il prato più verde* (uscito nel 1977, dopo diciassette anni di silenzio) e in seguito, in modo più marcato, da *L'ippopotamo*. La richiesta di senso si fa più cogente, increspa il dettato poetico in una successione di interrogativi, via via più frequenti, a cui non sembra possibile trovare risposta (*Quando penso a mia madre*, *Un giunco di palude*, *Una visita a Caleppio*, *Ponte e città*, *Il tranviere metafisico*, *L'altrove*, *Senza bussola*, *L'ipotesi circense*, *Capodanno a Milano*, ecc.). Le euforiche folgorazioni del momentaneo, i contrassegni dell'istanza del desiderio come i cieli, i tetti, le nuvole che avevano caratterizzato le precedenti raccolte sembrano lasciare il posto a un'inquieta attitudine di decifrazione di segni astratti che rinvia, in modo sempre più inequivocabile, alla morte, al nulla,[66] ma anche – occorre ora aggiungere, soprattutto alla luce degli ultimi testi – a una possibile dimensione ultraterrena che assume una simbologia religiosa via via più marcata. Il *nulla* diviene termine chiave della poesia dell'ultimo Erba, comparendo per la prima volta ne *Il passaggio* («soltanto / la neve è esatta, esatta come *la croce* / due bracci di ferro nel *nulla*», corsivi miei), e raggiungendo in totale ben venticinque occorrenze.[67] Attenuatasi la funzione difensiva dell'ironia, il *nescio* dell'ultimo Erba assume un accentuato impegno metafisico (*Il passaggio, L'ippopotamo, Implosion, Orizzontale*). Non stupisce, d'altra parte, che lo studioso di letteratura barocca possa avere intravisto nelle tenebre del

nulla il bagliore del divino, come i grandi mistici del XVII secolo, che predicavano l'annichilamento dell'io come via contemplativa per raggiungere Dio.[68] I riferimenti ormai scopertamente religiosi[69] si moltiplicano (*Verticale*, *Soltanto segni? I* e *III, L'ipotesi circense*, *Rema in piedi, Sul ciglio di un fosso, Preghiera*, *Anniversario di nozze*, *Prima del sonno*), senza però mai alcun cedimento fideistico.[70] L'epitaffio *perplexus vixi incertior moriar*, ad esempio, viene fatto proprio dal poeta, che aggiunge «potrebbe essere il mio, più l'incertezza / della stessa incertezza di là a venire» (*Westminster*). Un insolito turbamento dirige ora lo sguardo del poeta in direzioni inedite, ad esempio verso le creature animali, osservate con un'empatia e una pietà nuove (*La morte degli animali*, *Se è tutto qui…*).

Forse il testo più emblematico per la questione che stiamo trattando è il penultimo in ordine di composizione, *Già che vai di là*, titolo evocativo della quotidianità affettuosa condivisa con la moglie Mimia. Sarà l'ultima epifania del *nulla* ma, significativamente, non nella dimensione alta e drammatica dei testi precedenti, ma nella forma di una *reductio* ironica e prosastica – già apparsa in *Verso la "Repubblica ideale" (Vico)* –,[71] che stavolta non si rivela distanziante ma unitiva, prolungando un dialogo con la moglie che nemmeno la morte può interrompere: «quando verrà il momento sarà lei a dirmi / già che vai di là / accarezza il tuo gatto / sali il tuo albero / affacciati a un orlo dello spazio / lasciami *un po' di niente* / quando andrai di là» (corsivo mio).[72]

Lascito prezioso, questo, anche per tutti i lettori disposti a rimanere in dialogo con questo umanissimo e irrequieto poeta, e con quel cruciale «po' di niente» che ha saputo donarci.

Desidero ringraziare l'affettuosa disponibilità di Mimia Sain Erba e delle figlie Lucia, Francesca e Caterina per avermi permesso una rinnovata consultazione, dopo il lavoro svolto per la precedente edizione, delle carte, dei volumi e dei periodici presenti nella casa del poeta.

S.P.

1. Aspetto traguardato con la consueta ironia in *Un dubbio* (*L'ippopotamo*): «ho migliaia di lettori sovietici / […] / qualche decina di lettori italiani».

2. M. Baudino, *Luciano Erba: la poesia è un qualunquismo cosmico*, «La Stampa», 4 ottobre 1989, p. 20.

3. L. Erba, *I deserti della disattenzione*, intervista di S. Verdino, «Poesia», 165, 2002 (ora in S. Verdino, *Questioni di teoria critica*, Guida, Napoli 2007, pp. 121-28; p. 128).

4. Nell'intervista a Rosangela Lupinacci per i dieci anni del premio De Palchi-Raiziss (2008), Erba ha dichiarato: «Il vero poeta è sempre un epigono che abita l'antica dimora del linguaggio».

5. L. Erba, *Jules Verne: un'occasione che non si vorrebbe perdere*, in *Letteratura popolare di espressione francese*, *Letteratura popolare di espressione francese dall'Ancien Regime all'Ottocento. Roland Barthes e il suo metodo critico*, Schena Ed., Fasano 1981, pp. 217-22; p. 217.

6. «Ricordo che feci un fuoco, non solo simbolico, delle mie carte. Quando aprivo i cassetti li trovavo ora vuoti. Era un vuoto che mi dava un curioso senso di esaltazione e di libertà. Come se il mondo fosse ancora mio, un mondo intero, vero, e non trascritto, un mondo di prima mano» (L. Erba, *Françoise,* Nota introduttiva di L. Goffi, Il Farfengo, Brescia 1982, pp. 22-23).

7. L. Erba, *Introduzione* a B. Cendrars, *Poesie*, Nuova Accademia Ed., Milano 1961, pp. 16-17.

8. Id., L. Erba, *Jules Verne*, cit., p. 220.

9. L. Erba, *Huysmans e la liturgia. E alcune note di letteratura francese contemporanea*, Adriatica, Bari 1971, pp. 20-21.

10. Ivi, p. 24.

11. Il testo risale al 1937, ed è contenuto nella cartellina intitolata *Brogliaccio n. 2*, conservata presso casa Erba (= B2). Altro testo del '37 è *La nuvola*, poi edito in *Remi in barca* in forma abbreviata e con varianti rispetto alla primitiva stesura manoscritta.

12. G. Limone, *La lezione poetica di Luciano Erba. La libertà del guardare, la responsabilità dell'ascoltare*, in *La responsabilità di essere liberi. La libertà di essere responsabili*, «L'Era di Antigone. Quaderno del Dipartimento di Scienze giuridiche della Seconda Università degli Studi di Napoli», V, 5, 2012, pp. 49-60.

13. Lettera a Giovanni Raboni del 7 febbraio 1977, conservata nel Centro Manoscritti di Pavia tra i materiali preparatori al *Prato più verde*, e citata da F. Milone, *L'"impercettibile trasalire del reale". Genesi e varianti di "Il prato più verde"*, «Autografo», XXIV, 56, 2016, pp. 11-24; p. 14 (corsivo mio).

14. L. Erba, *A proposito di tradizione e ricerca*, «Poeti e Poesia», 3, 2004, pp. 21-25.

15. S. Fioravanti, *Trame pascoliane e un possibile "pun" nell'"Ippopotamo" di Luciano Erba*, «Rivista pascoliana», 32, 2020, pp. 109-28.

16. P. Frare, *Un Socrate lombardo. Saggio sulla poesia di Luciano Erba*, «Strumenti critici», 1, 2015, pp. 149-72; cfr. le pp. 156-57, a cui si rimanda per la ricca esemplificazione.

17. Versi che verranno poi, sulla base del dattiloscritto *In progress*, recuperati in *Mani*, ne *La terra di mezzo*: «mani di Berta asciugate dal vento / se appendeva il bucato sopra i fili»; cfr., di chi scrive, *"In progress": nuove prospettive filologiche ed ermeneutiche per l'ultimo Erba*, «Testo», 64, 2012, pp. 93-116; pp. 98-99.

18. «*El mundo es un laberinto poético*», da *La curiosa filosofia* di Juan Eusebio Nieremberg (1630); «*negli alti cogitamenti d'amore solo relicto*», dall'*Hypnerotomachia Poliphili* attribuita a Francesco Colonna (1499), e «*Mais qu'est-ce qu'une femme auprès d'un papyrus alexandrin?*» da *La Rôtisserie de la reine Pédauque* di Anatole France (1893).

19. G. Luzzi, *La poesia di Luciano Erba da "II male minore" a "Il prato più verde"*, «Paragone. Letteratura», 340, 1978, pp. 83-96; p. 83.

20. La frase è pronunciata dal bizzarro alchimista Astarac nel VII capitolo del romanzo di Anatole France *La Rôtisserie de la reine Pédauque*.

21. In un'altra lettera a me indirizzata, del 30 agosto 2001, Erba scriverà: «la mia "ignoranza" di *Super flumina* non era montaliana ma quella "docta" di Cusano».

22. Silvio Aman – Roberto Taioli, *Il cerchio aperto. Conversazione con il poeta Luciano Erba*, «Città di vita», XLI, 6, 2004, pp. 609-18; p. 609. Sulla dimensione socratica di questo aspetto della poesia di Erba insiste giustamente P. Frare, *Un Socrate lombardo*, cit.

23. «Officina», 9/10, giugno 1957, *Allegato* a p. 362.

24. P.V. Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978, p. 909.

25. Poi mitigata ne *Il male minore* e nelle edizioni successive: il terzultimo e penultimo verso diverranno infatti «Nel mio cuore / canta questa canzone».

26. Altri testi de *Lo specchio melanconico*, completamente giocati su questo registro, verranno non a caso scartati dalla selezione per *Linea K*, come *Tramonto senza sole* (marzo '42), che presenta il finale: «ed io sono triste, compagno, / come un abete, solo, / che il folto scender del suo verde stanca».

27. Cfr. Henri de Régnier, *Les feuilles*, in *La cité des eaux* (1902): «Si tu passes le long des eaux vastes et vaines, / *La statue, anxieuse* et la tête inclinée / Écoutant dans l'écho le pas de l'autre Année, / Ne te reconnaît plus et te regarde à peine» (corsivo mio).

28. Cfr. V. Puccetti, *Tensione d'idillio nell'"Ippopotamo" di Luciano Erba,* «Filologia e critica», XVIII, fasc. II, 1993, pp. 194-222; p. 207.

29. L. Erba, *A proposito di tradizione e ricerca*, cit.

30. Per questo aspetto si veda S. Verdino, *Luciano Erba: un poeta vestito*, «Resine», XLIV, 95, 2003, pp. 35-39.

31. P.V. Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento,* cit.

32. S. Agosti, *Consuntivo su Erba,* in *Poesia italiana contemporanea*, Bompiani, Milano 1995, pp. 89-103; ma vedi anche Id., *Considerazioni aggiuntive sulla poesia di Luciano Erba*, «Testo», 64, 2012, pp. 23-30, saggio in cui Agosti riconosce un cambiamento decisivo di paradigma a partire da *L'ippopotamo*, dove la «procedura di sovradeterminazione» scatta da «una permanente istanza di vuoto che sovrasta il soggetto» (p. 25).

33. Cfr., S. Prandi, *Uno sguardo nei dintorni del nulla. La poesia di Luciano Erba*, Introduzione a L. Erba, *Poesie 1951-2001*, Mondadori, Milano 2002, p. X; ma vedi anche P. Frare, *Un Socrate lombardo*, cit., p. 163.

34. A. Jacomuzzi, *La poesia di Erba "Super flumina",* «Forum Italicum», XII, 1, 1979, pp. 30-45; p. 30.

35. G. Luzzi, *La poesia di Luciano Erba da "II male minore" a "Il prato più verde"*, cit., p. 93.

36. Cfr., S. Prandi, *"In progress"*, cit., p. 105.

37. Cfr. l'intervista rilasciata a Emanuela Gazzotti per «Presenza» (2003), in https://www.cattolicanews.it/news-dalle-sedi-un-ricordo-di-luciano-erba: «Mi piacerebbe essere ricordato […] come un funambolo che cerca di non cadere, né

da una parte né dell'altra». Tale affermazione getta un'interessante luce retrospettiva sui versi finali de *L'ipotesi circense* «Comparse, interludi insignificanti / forse è grazie a voi / che non cade il Funambolo»; la maiuscola ha indotto a talvolta interpretare questa figura con Dio, ma forse appare preferibile attribuirne l'identità al poeta stesso. Cfr., in una dimensione che rimanda a un ricordo infantile, *Il circo*.

38. L. Erba, D. La Penna, *L'ultima intervista*, «Testo», 64, 2012, pp. 11-22; p. 15.

39. A proposito della poesia *Mœbius* il poeta scrive: «August Ferdinand Mœbius, astronomo e matematico tedesco (1790-1868), ipotizzò gli iperspazi, superiori alle tre dimensioni. È abbastanza noto il suo *nastro di Mœbius,* figura geometrica a una sola faccia percorribile all'infinito nella sua totalità senza traversare né il contorno né la superficie».

40. La noia appare fattore di indistinzione assoluta e di annullamento del desiderio, capace di rendere intollerabile il viaggio immobile del poeta, come avviene in *Porto*, *Vorrei passare alla storia*, *Le porte del giorno*, e si accompagna spesso al motivo della pioggia (*Pioverà*, *Sentimento del tempo*, *Domenica in Albis*, *Disoccupato*, *Autoritratto*, *Congedo*, *Fine delle vacanze*). Si tratta di un tema importante soprattutto all'altezza de *Il nastro di Mœbius*, che infatti chiude sia la prima (*Porto*) che la seconda (*Le porte del giorno*) sezione della raccolta.

41. L. Erba, *Visione miope e secentismo*, in *Magia e invenzione: note e ricerche su Cyrano de Bergerac e altri autori del primo Seicento francese*, all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1967, pp. 191-207 (ma vedi ora la nuova ed., Vita e Pensiero, Milano 2000).

42. Cfr. P. Frare, *Un Socrate lombardo*, cit., pp. 170-71. Vedi anche *Il ballo delle iniziali*, in *Remi in barca*.

43. Fa eccezione *Idea fissa*, dedicata alla madre.

44. Testo che ispira forse il titolo della prima raccolta manoscritta, *Lo specchio melanconico*: «Sull'antico specchio, grigio e opaco, / della mia tristezza / piange il tuo sorriso / dopo tanti anni, d'allora. / Ed il ricordo è meno d'un salire / di queto mar, che dorme all'alba, / alle catene dei ciotoli netti / grigi sull'arena / umida e piatta. / Ti dilegui prima del venire: forse / amore è stanco // corde piangon fra gli alberi / col vento: / un'altalena dondola / vuota. / Dai faggi discendono i tuoi colori / come allora / sulla mia quiete d'ombre / e paion foglie che cadon d'autunno» (edito in *Si passano le stagioni*).

45. *Concordanze*: «Sentivo il vento, un fruscìo di foglie? / oppure una presenza di madre / che entra e dischiude le imposte / in un fresco mattino d'aprile? / Aria, che tu sia ben tornata / vieni da ore che non hanno data!»; *Gli alberi*: «*in principio* / le imposte dischiuse da mia madre / erano come braccia che si aprivano / per meglio salutare il nuovo giorno».

46. Valgano a epilogo di questo *excursus* sulla temporalità i versi di *Quando ce ne andiamo*: «Quando ce ne andiamo ti ricordano per un sorriso / per un raro gesto di generosità / per un tic, per la balbuzie, per la loquacità / […] / quanto a me ricordatemi come volete / ancor meglio se ne fate a meno, vivete!».

47. Ne «Il meridiano di Roma», 8 novembre '42. Il componimento verrà poi intitolato nell'*Ipotesi circense*, con alcune varianti, *1942*.

48. Agisce qui probabilmente un ricordo del periodo dell'adolescenza, evocato in *Quartiere Magenta*: «Sono nato nel quartiere Magenta. // Un tempo era abbandonato / più a se stesso. / C'era la ferrovia / che passava poco lontano. / Per noi la ferrovia, / il terrapieno, le rotaie / erano un grande campo di gioco».

49. L. Erba, *A proposito di tradizione e ricerca*, cit.: «Nelle apparenze del quotidiano vi sono sporgenze cui mi aggrappo, quali che siano: dimensioni di sempre, forme al loro più alto grado di astrazione, semplicemente geometriche come rette, semirette, diagonali, curve, triangoli, quadrati, cerchi […]; per un momento sembra allora sbloccarsi un sistema di chiusura, aprirsi un varco… Sono i binari della ferrovia o due linee egualmente distanti l'una dall'altra?».

50. S. Fioravanti, *Ancora una tautologia. Per una lettura dell'"Ippopotamo"*, «Autografo», XXIV, 56, 2016 (*Traduzione e poesia in Luciano Erba*), pp. 25-40.

51. In uno scritto del '59, l'ironia è definita «un'aria in cui oggi come oggi, specie in Italia» si può «respirare meglio che non entro atmosfere, che so, epiche, tragiche o elegiache»; e ciò proprio perché essa ha «il merito di sopportare molti aggettivi: dal macabro al metafisico» (L. Erba, *E tutto il resto non è letteratura, postilla a Dal dottor K.*, «La situazione. Rivista bimestrale di poesia e cultura», 12, novembre 1959, pp. 14 e 15).

52. P. Frare, *Un Socrate lombardo*, cit., p. 163.

53. L. Erba, D. La Penna, *L'ultima intervista*, cit., p. 15: «sì, mi rispecchio in me stesso, ma non in quello migliore, in quello peggiore. Quindi la mia ironia è distruttiva verso l'io lirico».

54. Cfr. S. Verdino, *Erba montalista*, «Testo», 64, 2012, pp. 135-42; pp. 135-36. Erba in un intervento del 1955 liquidava come «gran fole» i mitici racconti sulle

origini di Montale e la sua vita avventurosa che circolavano durante la guerra: cfr. *Nel paese della memoria*, in *Testimonianza per Montale*, a cura di M. Costanzo, «Stagione. Lettere e arti», II, 6, 1955, p. 4. Più tardi il poeta prenderà le distanze da un altro episodio leggendario, la presenza dei volumi degli *Ossi* e delle *Occasioni* negli zainetti dei soldati in guerra, osservando che tali raccolte «non erano, come si sa, di un formato tra i più tascabili» (L. Erba, *Una forma di felicità, non un oggetto di giudizio*, in *La poesia di Eugenio Montale*. Atti del convegno internazionale, Milano-Genova, 12-15 settembre 1982, Librex, Milano 1983, pp. 55-57; p. 55).

55. E. Montale, *Cinq motets*, «84», 8-9, 1949, pp. 261-63; Id., *Poèmes*, «Empédocle», 1, 1949, pp. 17-20.

56. Un altro esempio simile è addotto da Verdino in *Erba montalista*, cit., a proposito del rapporto tra *Tramonto a Montluçon* e *Non chiederci la parola*.

57. Per questi aspetti, all'interno di una vastissima bibliografia, rimando almeno a M.A. Grignani, *La costanza della ragione: soggetto, oggetto e testualità nella poesia italiana del Novecento*, Interlinea, Novara 2002.

58. Solo *La mia fatica* e *La nuova generazione* sono mantenute nella seconda sezione, di contenuto amoroso, del *Male minore* e del *Nastro di Mœbius* (*negli alti cogitamenti d'amore solo relicto*), mentre *Intese* (col titolo di *Affinità*), *Ancora Ariele* (poi *Mea minima culpa*) e *Solitudine di Pierrot* (poi *Disoccupato*) saranno poste nella sezione introduttiva *Gradus ad*, e *Sole dell'avvenire* nella prima del *Male minore*, *El mundo es un laberinto poético*.

59. S. Agosti, *Consuntivo su Erba*, cit., p. 92.

60. G. Luzzi, *Poeti della linea lombarda,* cit., p. 110.

61. A. Di Benedetto, *Luciano Erba. Le immagini*, in *Stile e linguaggio*, Bonacci, Roma 1974, pp. 363-86; p. 370n (edito la prima volta col titolo *Ipotesi su un contemporaneo (Luciano Erba)*, «Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», serie II, vol. XXXVI, fasc. II-IV, 1967, pp. 249-55).

62. P. Frare, *Un Socrate lombardo*, cit., p. 159.

63. Altro esempio di estrema economia di mezzi espressivi è l'«infatti» di *Studia la matematica* di cui parla P.M. Forni (*Luoghi comuni e pseudo-verità nella poesia di Luciano Erba*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 32, 1, 2003, pp. 75-77).

64. F. Pappalardo La Rosa, *Il poeta nel "labirinto": Luciano Erba*, in Id., *Il filo e il labirinto. Gatto – Caproni – Erba*, Tirrenia Stampatori, Torino 1997, p. 6.

65. V. Puccetti, *Tensione d'idillio,* cit., p. 210.

66. Cfr. la mia cit. Introduzione *Uno sguardo nei dintorni del nulla*, pp. XVI sgg.

67. Tra i testi successivi a quelli compresi nell'edizione del 2002 il tema del nulla si presenta come centrale in *Telefonista por favor*, *Lotta col nulla*, *Uomo pensoso con gatto* (*Remi in barca*), e nel testo comprensibilmente anepigrafo (perché il nulla non può essere nominato) che inizia: «Basta un verso con verbi e aggettivi», che presenta ben sei occorrenze, di cui tre in altre lingue («nihil… nada… néant…»).

68. Cfr. i testi raccolti in *Le antiche memorie del nulla*, a cura di C. Ossola, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1997; si veda anche l'Introduzione del curatore, *Elogio del nulla*.

69. Cfr. E. Sbrojavacca, *Tensione spirituale ed echi biblici nella poesia di Luciano Erba*, «Testo», 64, 2012, pp. 117-34.

70. In una lettera privata autografa del 19 giugno 2001 a me indirizzata, il poeta accenna a una propria «religiosità, laterale o centrale non so, certo però involontaria».

71. «Quando andavo a comprare la mostarda / mia madre mi diceva: *già che ci vai* / fatti dare *un po' di repubblica*, / intendeva gli avanzi quali che fossero / rimasti sul banco del salumiere.»

72. Sugli avantesti e le varianti di questo componimento, cfr. il mio *"In progress"*, cit., pp. 113-15.

Nota biografica

Luciano Erba nasce a Milano il 18 settembre 1922 da Arturo e Cesarina Villa, secondogenito, dopo la morte in fasce del fratello Renato – evocato ne *Il miraggio*. La famiglia risiede inizialmente in piazza Sicilia, poi si trasferisce in un quartiere più modesto, in zona Magenta (ora piazza Po), a quei tempi ancora periferica (cfr. *Quartiere Magenta*), vicino alla linea ferroviaria che conduce a Porta Genova. Il nonno materno era proprietario di una fabbrica di cappelli (oggetto onnipresente nei testi dell'autore), ma la sua attività fallisce qualche mese prima della nascita di quest'ultimo. Frequenta il liceo ginnasio Manzoni, dove il primo anno ha come insegnante Vittorio Sereni. Nel 1940 si iscrive all'Università Cattolica (tra i suoi docenti Mario Apollonio e Giovanni Getto); nell'estate '43 lavora come correttore di bozze al «Corriere della Sera».

Nell'autunno, non rispondendo alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale, attraverso la Valtellina sconfina in Svizzera, dove è internato in vari campi di lavoro (è la situazione di sfondo della *Mia fatica* e di altre poesie di *Linea K*) in Svizzera tedesca, poi in Svizzera romanda: inizialmente a Villars sur Ollon e Bretaye, nel Canton Vaud, poi a Losanna, dove vince una borsa di studio del Fonds européen de secours aux étudiants, e inizia a frequentare l'università. Nella primavera del '45 si trasferisce poi a Friborgo, frequentando i corsi di Gianfranco Contini, con cui avvia anche un carteggio; a Contini sottoporrà alcuni testi recentemente composti (*Qualcosa*, *Il miraggio*, *L'impossibile ricordo*, *Ritorno dal mare*, *Le beau dimanche*, *Intese*, poi edita col titolo di *Affinità*). Fu il critico (a cui è dedicata *Quadrilatero Sardegna*) a propiziare la pubblicazione di quattro testi erbiani sul numero di aprile-giugno del '45 del periodico «Belle lettere. Rivista trimestrale del Cantone Ticino»: oltre ai primi due ricordati, *La giacca a quadri* e *Sole dell'avvenire*. Il primo testo di Erba pubblicato risale in realtà al periodo precedente la fuga in Svizzera: si tratta di *Ritorno dal mare*, edito ne «Il meridiano di Roma» l'8 novembre del '42, e poi recuperato nell'*Ipotesi circense* (con varianti) col titolo appunto di *1942*.

Dopo la Liberazione torna in Italia e lavora per due anni all'agenzia United Press. Nel '47 si laurea all'Università Cattolica con Mario Apollonio con una tesi su Lorenzo Magalotti e, alla fine dell'anno, va a Parigi, lavorando come custode del liceo Louis-le-Grand in rue Saint-Jacques, e intraprendendo poi una serie di viaggi

ed avventurose esperienze, come quella presso il circolo velico di Glénans a Vannes, dove parteciperà anche a battute di pesca. A Parigi conosce Georges Borgeaud e soprattutto Philippe Jaccottet, che tradurrà alcune delle poesie dell'amico su rivista e che curerà un'edizione francese dell'*Ippopotamo*. I due nel '48 tradurranno a loro volta in francese alcuni testi delle *Occasioni* di Montale (da *Vecchi versi*, dalle *Nuove stanze* e dai *Mottetti*, pubblicati poi nel '49 sulle riviste «84» e «Empédocle»), pare con piena soddisfazione dell'interessato. Tornato nuovamente in Italia, nel '50, frequenta il gruppo milanese del Blu Bar in piazza Meda (Anceschi, Sereni, Antonielli, Sergio Solmi, Risi, Dorfles, Borlenghi, Chiara, Bo, Ferrata, Corti, Spagnoletti), lavorando come impiegato negli uffici della Banca Commerciale e come assistente volontario alla Cattolica (qualche anno più tardi, dopo un periodo di insegnamento secondario, diviene professore incaricato di Lingua e letteratura francese).

Nel '51 pubblica intanto la sua prima raccolta di poesie, *Linea K,* presso l'editore Guanda. Della collaborazione con il circolo milanese saranno invece testimonianza i volumi *Linea lombarda* (a cura di L. Anceschi, Ed. Magenta, Varese 1952) e *Quarta generazione* (a cura di P. Chiara e dello stesso Erba, Ed. Magenta, Varese 1954). Nel 1952 aveva intanto ottenuto il suo primo incarico di insegnamento di Lingua e Letteratura francese presso l'Istituto dei Padri Barnabiti a Milano. Sempre nello stesso anno prende parte ai Seminari di Salisburgo, dove conosce Robert Lowell e la futura moglie, la pianista Giovanna Madonia, che sposerà nel '61 e da cui divorzierà alcuni anni dopo. Nel '59 aveva intanto conosciuto Mimia Sain, che diverrà la compagna della sua vita, e da cui avrà le tre figlie Lucia, Francesca e Caterina. Gli anni Cinquanta lo vedono impegnato nella traduzione: non solo di testi letterari (cfr. più avanti in questa nota), ma anche di libri di varia come quelli della collana «I miei amici» della Vallardi – esordendo, nel '55, col volume *I gatti* –. Sarà poi redattore, tra il '53 e il '54, della rivista «Itinerari» e collaborerà con la RAI per alcuni radiodrammi, tra cui uno dedicato a Robinson Crusoe. Prosegue nel frattempo la sua attività di insegnamento universitario come incaricato di Letteratura francese per l'Università Cattolica, ora nella sede piacentina di Castelnuovo Fogliani, che ospitava le suore Francescane Missionarie di Maria.

Nel '60 lo «Specchio» di Mondadori pubblica *Il male minore,* vincitore del Premio Cittadella, con una nota di Alfonso Gatto, raccolta che riordina e seleziona i testi nel frattempo apparsi in *Linea K* (1951), *Il bel paese* (1955) e *Il prete di Ratanà* (1959). Dal '63 al '66 si reca negli Stati Uniti come *Visiting Professor* e in seguito come *Associated Professor* di Letteratura francese e Letterature comparate, dapprima alla Rutgers State University del New Jersey (1963-65), poi alla State

University of Washington (1965-66). Ritorna in Italia e ottiene la libera docenza in Letteratura francese; dopo alcuni incarichi (Bari, dove trascorrerà tre anni, Lecce, Trieste, Bologna), ottiene finalmente la cattedra di Letteratura Francese all'Università di Udine nel 1971. Dopo un ulteriore passaggio all'Università di Padova (nella sede di Verona, per il periodo 1973-85), nel 1987 diviene Professore Ordinario presso l'Università Cattolica di Milano fino al 1997.

Negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta Erba – come molti altri poeti in Italia – conosce una pausa creativa, dedicandosi soprattutto alla sua attività di ricerca scientifica, tra cui vanno ricordati in particolare l'edizione critica delle lettere di Cyrano de Bergerac (all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1965; riedita poi in C. de Bergerac, *Œuvres complètes*, vol. II, Champion, Paris 2001), e i volumi *Magia e invenzione: note e ricerche su Cyrano de Bergerac e altri autori del primo Seicento francese* (all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1967, poi Vita e Pensiero, Milano 2000) e *Huysmans e la liturgia. E alcune note di letteratura francese contemporanea* (Adriatica, Bari 1971).

Nel 1977 esce la raccolta il *Prato più verde*, che confluisce nel volume *Il nastro di Mœbius* (1980), risistemazione di tutta la precedente produzione. Seguono poi *L'ippopotamo* (1989), *L'ipotesi circense* (1995), e *Nella terra di mezzo* (2000). Nel 2002 esce poi per gli Oscar Mondadori, a cura di chi scrive, l'edizione *Poesie 1951-2001*, seguita da *Remi in barca* (2006) e dalle *plaquettes* degli ultimi anni: *Le contraddizioni* (2007), *Fantasia e memoria* (2010) e *Già che vai di là* (2010). Nel 2007, a seguito di un intervento, le condizioni di salute del poeta si aggravano: si spegnerà il 3 agosto 2010.

La poesia di Luciano Erba ha ottenuto molti riconoscimenti. *Il nastro di Mœbius* vinse il Premio Viareggio nel 1980; *Il tranviere metafisico* nell'88 il Premio Bagutta; *L'ippopotamo* il Premio Montale-Librex nell'89; *L'ipotesi circense* il Premio del PEN Club nel '95; infine nel 2002 il Premio Carducci e il Premio Mondello per la sua opera in versi.

Importante è pure l'attività di Erba traduttore, per la quale ricordiamo: Cyrano De Bergerac, *L'altro mondo ovvero Gli stati e imperi della luna*, a cura di Luciano Erba, Fussi – Sansoni, Firenze 1956; C. Bryen, *Poèmes et dessins. Jepeinsje*, all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959; B. Cendrars, *Poesie*, Nuova Accademia Ed., Milano 1961; F. Ponge, *Vita del testo* (in collaborazione con P. Bigongiari, G. Ungaretti, J. Risset), Mondadori, Milano 1971; R. Töpffer, *Töpffer*, Garzanti, Milano 1973; Th. Gunn, *Tatto*, Guanda, Milano 1979. Le traduzioni saranno parzialmente raccolte dapprima nel volume *Dei cristalli naturali e altri versi tradotti. Considerazioni ed esempi sulla traduzione del testo poetico*, Guerini e

Associati, Milano 1991 (comprendente testi di Sponde, Saint-Amant, Rodenbach, Michaux, Frénaud, e ancora Cendrars, Ponge, Gunn) e in seguito in *I miei poeti tradotti*, a cura di F. Buffoni, Interlinea, Novara 2014.

Si ricorda infine la parentesi narrativa rappresentata dal volume di racconti *Françoise* (con una Nota introduttiva di L. Goffi, Il Farfengo, Brescia 1982).

Bibliografia della critica [a]

P. Chiara, recensione a *Linea K* nella rubrica *La vetrina del libraio*, «L'Italia», 17 maggio 1951.

V. Sereni, *Questi anni visti da due poeti (Arcangeli e Erba)*, «Milano sera», 31 maggio 1951.

L. Anceschi, *Del barocco e altre prove*, Vallecchi, Firenze 1953, pp. 218-19.

P.P. Pasolini, *Implicazioni di una "Linea lombarda"* [1954], in Id., *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano 1960, p. 1175.

L. Costanzo, *Il cavaliere del garbo*, «Letteratura», V, 1957, pp. 130-36.

G. Giudici, *Parole e verità*, «Il Popolo» (Roma), 22 gennaio 1957.

M. Costanzo, *Studi per un'antologia*, Scheiwiller, Milano 1958, pp. 59-75.

M. Forti, *Un fumista lombardo* [1958], in Id., *Le proposte della poesia e nuove proposte*, Mursia, Milano 1971.

S. Pautasso, *Lettura di Erba*, «Aut Aut», gennaio/marzo 1961, pp. 187-90.

F. Portinari, *Un poeta reazionario?*, «Il Verri», febbraio 1961.

A. Di Benedetto, *Ipotesi su un contemporaneo (Luciano Erba)*, «Annali della Scuola Norm. Sup. di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», serie II, vol. XXXVI, fasc. II-IV, 1967, pp. 249-55; poi *Luciano Erba. Le immagini* in Id., *Stile e linguaggio*, Bonacci, Roma 1974, pp. 363-86.

G. Pacchiano, *Un'interpretazione di Luciano Erba,* «Il lettore di provincia», III, 8, 1972, pp. 28-36.

A. Di Benedetto, *Secondo approccio a Luciano Erba,* in Id., *Stile e linguaggio,* cit., pp. 373-86.

F. Fortini, *Saggi italiani*, De Donato, Bari 1974.

S. Ramat, *L'idillio disattento di Luciano Erba*, in *Storia della poesia italiana del Novecento*, Mursia, Milano 1976, pp. 579-83.

S. Agosti, Il *silenzio come moralità*, «Il Giorno», 8 giugno 1977.

G. Luzzi, *La poesia di Luciano Erba da "II male minore" a "Il prato più verde"*, «Paragone. Letteratura», 340, 1978, pp. 83-96.

P.V. Mengaldo, *Luciano Erba,* in *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 2000 (prima ed. 1978), pp. 907-10.

A. Jacomuzzi, *La poesia di Erba "Super flumina"*, «Forum Italicum», XII, 1, 1979, pp. 30-45.

G. Cambon, *"Il prato più verde" di Luciano Erba,* «Forum Italicum», XII, 3, 1979, pp. 359-64.

G. Orelli, *Serietà di Erba,* «Corriere del Ticino», 27 settembre 1980.

S. Ramat, *Il gran rientro di Erba, la perdita di Negri, la religiosità contadina di Rebellato ed il nuovo confiteor di Fernanda Romagnoli*, «Nuova rivista europea», IV, 19-20, 1980, pp. 182-87.

A. Di Benedetto, *L'impossibile Esiodo,* «Letteratura italiana contemporanea», II, 4, 1981, pp. 79-84.

G.B. Bucciol, *Luciano Erba und "Il nastro di Mœbius",* «Italienische Studien», V, 1982, pp. 83-89.

G. Stipi, *Una discesa agli inferi: "Super flumina" di Luciano Erba,* «Testo», III, 3, 1983, pp. 104-26.

R. Aymone, *Codici simbolico-espressivi nella lirica di Erba*, in Id., *Per troppi giorni uguali*, ESI, Napoli 1984.

P. Gibellini, *L'Adda ha una buona voce. Studi di letteratura lombarda dal Sette al Novecento*, Bulzoni, Roma 1984, pp. 307-12.

P. Frare, *Testo e macrotesto nel "Nastro di Mœbius" di Erba,* «Autografo», II, 4, 1985, pp. 38-49.

G. Stipi, *Terra e cielo (e altre cose intermedie) nella poesia di Luciano Erba,* «Sinopia», II, 5, 1986.

D.M. Turoldo, *Erba: quell'ironia che salva dal cinismo,* «Jesus», VIII, novembre 1986, pp. 24-27.

M. Forti, *"L'ippopotamo" di Luciano Erba,* «Poesia», II, 9, settembre 1989, pp. 565-67.

G. Luzzi, *"Il male minore" di Luciano Erba,* «Poesia», II, 6, 1989, pp. 65-73.

—, *Poesia italiana 1941-1988: la via lombarda*, Marcos *y* Marcos, Milano 1989.

R. Turci – G. Zani, *Lettura e attraversamenti della poesia di Luciano Erba*, «Il lettore di provincia», XXI, 74, 1989, pp. 31-45.

E. Affinati, *Luciano Erba: "L'ippopotamo",* «Nuovi Argomenti», 34, aprile-giugno 1990, pp. 65-67.

R. Cicala, *L'incerta speranza nella poesia di Luciano Erba*, «Microprovincia», 29, 1991, pp. 86-111.

P.M. Forni, *Poesia dell'ordinario*, «Novilunio», 2, 1992, pp. 108-10.

G. Gemo, *Su «Viaggiatrici» e su altre poesie di Luciano Erba,* «Forum Italicum», 26, 2, 1992, pp. 344-63.

Ph. Jaccottet, *Petit salut à Luciano Erba*, in L. Erba, *L'Hippopotame*, Lagrasse, Verdier 1992, pp. 7-11.

G. Luzzi, *Rimozione del senso e indizi di direzione nella poesia di Luciano Erba,* «Cenobio», XLII, 4, 1993, pp. 452-60.

V. Puccetti, *Tensione d'idillio nell'"Ippopotamo" di Luciano Erba,* «Filologia e critica», XVIII, II, 1993, pp. 194-222.

N. Bortolotti, *L'ultimo Erba*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 27, 1994, pp. 87-98.

R. Ritrovato, *Luciano Erba, il poeta, il "bricoleur". Intervista a Luciano Erba,* «Profili letterari», IV, 5, 1994, pp. 71-77.

B. Simeone, *Avec Luciano Erba, en mineur…*, «Villa Gillet-Circé», 1, 1994, pp. 145-51.

S. Agosti, *Consuntivo su Erba,* in *Poesia italiana contemporanea*, Bompiani, Milano 1995, pp. 89-103.

R. D'Anna, *Sulla recente poesia*, «Nuovi Argomenti», 7, 1996, pp. 91-92.

F. Pappalardo La Rosa, *Il poeta nel "labirinto": Luciano Erba*, in *Il filo e il labirinto. Gatto – Caproni – Erba*, Tirrenia Stampatori, Torino 1997, pp. 99-133.

P.M. Forni, *L'aquilone, lo svagato e gli ireos gialli (tra Pascoli e Erba)*, «Filologia e critica», XXIII, III, 1998, pp. 459-72.

C. Lunardi, *Luciano Erba, ovvero lo spazio intermedio*, «Gardenia – fiori piante orti e giardini», 15/186, 1999, pp. 8-9.

S. Prandi, *Luciano Erba,* in *Antologia della poesia italiana. III: Ottocento-Novecento*, Einaudi («Biblioteca della Pléiade»), Torino 1999, pp. 1616-28.

F. Portinari, *Tra un verso e l'altro si fa spazio il sorriso saggio di Luciano Erba,* «L'Unità», 26 luglio 1999.

D. Piccini, *Luciano Erba: "Nella terra di mezzo",* «Nuovo Contrappunto», IX, 4, 2000, pp. 23-25.

S. Ramat, *Un poeta nella terra di mezzo*, «Poesia», XIII, 144, 2000, pp. 13-14.

P.M. Forni, *Luoghi comuni e pseudo-verità nella poesia di Luciano Erba*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 32, 1, 2003, pp. 75-77.

S. Verdino, *Luciano Erba: un poeta vestito*, «Resine», XLIV, 95, 2003, pp. 35-39.

S. Aman – R.Taioli, *Il cerchio aperto. Conversazione con il poeta Luciano Erba*, «Città di vita: Bimestrale di Religione Arte e Scienza», XLI, 6, 2004, pp. 609-18.

S. Verdino, Introduzione a L. Erba, *L'altra metà*, San Marco dei Giustiniani, Genova 2004, pp. 7-10.

G. Lucini, *Luciano Erba: "L'altra metà"*, «Atelier», X, 40, 2005, pp. 112-13.

E. Testa, *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000*, Einaudi, Torino 2005, pp. 117-18.

G. Limone, *La poesia di Luciano Erba fra il nulla e la luce*, in L. Erba, *Poesie e immagini*, Viennepierre, Milano 2007, pp. 15-27.

D. Piccini, *Luciano Erba: lo scoiattolo e il nulla*, «Forum Italicum», 41, 2007, pp. 236-39.

P. Robinson, Introduzione a L. Erba, *The Greener Meadow: Selected Poems by Luciano Erba*, Princeton University Press, Princeton 2007.

G. Ioli, *Luciano Erba fisico e metafisico*, «Resine», XXXVIII, 124, 2010, pp. 7-8.

S. Prandi, *Luciano Erba tra il magistero svizzero di Contini e la genesi di "Linea K" (1951)*, «Nuova rivista di letteratura italiana», 14, 1-2, 2011, pp. 123-32.

G. Limone, *La lezione poetica di Luciano Erba. La libertà del guardare, la responsabilità dell'ascoltare*, in *La responsabilità di essere liberi. La libertà di essere responsabili*, «L'Era di Antigone. Quaderno del Dipartimento di Scienze giuridiche della Seconda Università degli Studi di Napoli», V, 5, 2012, pp. 49-60.

Luciano Erba: 1922-2012, numero monografico di «Testo», 64, 2012 (L. Erba – D. La Penna, *L'ultima intervista*, pp. 11-22; S. Agosti, *Considerazioni aggiuntive sulla poesia di Luciano Erba*, pp. 23-30; C. Gibellini, *"Preferisco il 'Bel*

paese' alle 'Ceneri di Gramsci'": Erba, Scheiwiller e i libri d'artista, pp. 31-48; E.N. Girardi, *La poesia di Luciano Erba*, pp. 49-60; M. Migliorati, *La forma sonetto in Luciano Erba*, pp. 61-70; D. Piccini, *Di una possibile filigrana dannunziana in Erba*, pp. 71-76; A.S. Poli, *"Un povero doppiopetto marrone". Lettere inedite di Luciano Anceschi e Luciano Erba*, pp. 77-92; S. Prandi, "*In progress": nuove prospettive filologiche ed ermeneutiche per l'ultimo Erba*, pp. 93-116; E. Sbrojavacca, *Tensione spirituale ed echi biblici nella poesia di Luciano Erba*, pp. 117-34; S. Verdino, *Erba montalista*, pp. 135-42).

Gli anni di "Quarta generazione". Esperienze vitali della poesia. Carteggi tra Luciano Anceschi, Piero Chiara e Luciano Erba, a cura di S. Contini, Prefazione di G. Luzzi, Appendice a cura di F. Boldrini, Nuova Ed. Magenta, Varese 2014.

M. Migliorati, *Luciano Erba: "Tutto qui?"*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 43, 3, 2014, pp. 127-35.

S. Fioravanti, *La piroga scavata da Luciano Erba: per un'analisi dei titoli di "Negli spazi intermedi"*, «Autografo», 53, 1, 2015, pp. 121-29.

P. Frare, *Un Socrate lombardo. Saggio sulla poesia di Luciano Erba*, «Strumenti critici», 1, 2015, pp. 149-72.

D. Piccini, *Ancora su "Lo svagato" di Luciano Erba. Possibili fonti e interpretazioni*, in *Nel centro oscuro dell'incandescenza. Studi in onore di Giancarlo Quiriconi*, a cura di M. Di Nardo e A. Gialloreto, Cesati, Firenze 2015, pp. 221-30.

S. Prandi, *"Esperienza" della poesia tra ermetismo e neoavanguardia: Luciano Erba e Quarta generazione*, «Versants», 62, 2, 2015, pp. 73-83.

S. Fioravanti, *Per un commento a "Il cerchio aperto" di Luciano Erba*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti*

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di G. Baldassarri et al., Adi editore, Roma 2016, pp. 1-6.

Traduzione e poesia in Luciano Erba, numero monografico di «Autografo», XXIV, 56, 2016 (F. Milone, *L'"impercettibile trasalire del reale". Genesi e varianti di "Il prato più verde"*, pp. 11-24; S. Fioravanti, *Ancora una tautologia. Per una lettura dell'"Ippopotamo"*, pp. 25-40; A.S. Poli, *Empirista? Bricoleur? Luciano Erba traduttore, tra licenze e understatement*, pp. 42-55; *Ventidue lettere di Gianfranco Contini a Luciano Erba*, a cura di A. Azzarone, pp. 59-84; R. Cicala, *"Irruzioni d'azzurro" nella nebbia padana. Ricordi di Erba "tranviere metafisico"*, pp. 87-90; A. Di Benedetto, *Con Luciano Erba*, pp. 91-95; E. Isgrò, *L'intenzione dello svagato*, pp. 97-98; F. Milone, *Un archivio in chiaroscuro. Le carte di Luciano Erba al Centro Manoscritti di Pavia*, pp. 101-15).

A.S. Poli, *Luciano Erba, Dei cristalli naturali. Fra macrotesto, completezza e volontà autoriale*, in *Edito, inedito, riedito*, a cura di V. Nigrisoli Warnhjelm et al. Atti del convegno, Falun 9-11 giugno 2016, Pisa University Press, Pisa 2017, pp. 165-76.

— *Libri libri libri e grane. Prima ricognizione del carteggio Luciano Erba-Vanni Scheiwiller*, «Quaderni del '900», XVIII, 2018, pp. 95-104.

S. Fioravanti, *Trame pascoliane e un possibile "pun" nell'"Ippopotamo" di Luciano Erba*, «Rivista pascoliana», 32, 2020, pp. 109-28.

P. Gibellini, *Vanni e i poeti della "linea lombarda"*, in *Vanni Scheiwiller "editore milanese". Atti del convegno. Milano, 24 ottobre 2019*, a cura di L. Novati, all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 2020, pp. 59-73.

a. La seguente bibliografia raggruppa soltanto gli interventi ritenuti dal curatore più significativi e non ha dunque alcuna pretesa di esaustività.

Nota ai testi [a]

Linea K (1951)

La prima raccolta unitaria di Erba appare col titolo di *Linea K*, Guanda, Milano 1951. La storia della transizione dalle versioni manoscritte e dattiloscritte dei testi degli anni Quaranta presenti nel Centro Manoscritti dell'Università di Pavia (in particolare nel quadernetto *Lo specchio melanconico* [= SM]) e presso casa Erba è stata da me ricostruita nel saggio cit. in Bibliografia *Luciano Erba tra il magistero svizzero di Contini e la genesi di "Linea K" (1951)*.

In particolare, su un totale di trentanove testi, venti provengono, con varianti, da SM (*Qualcosa*, *Il miraggio*, *Sentimento del tempo*, *Intese*, *La mia fatica*, *Sole dell'avvenire*, *Ancora Ariele*, *La madre lontana* [SM: *Lontananza da mia madre*], *Solitudine di Pierrot*, *La giacca a quadri*, *Le beau dimanche*, *I nostri vent'anni*, *Caino e le spine*, *Kussnacht*, *All lost? Nothing lost?*, *Milano*, *Quadrilatero Sardegna*, *Porto*); undici dal dattiloscritto *Nuove poesie* (= NP, del periodo 1944-47: *La nuova generazione*, *Démodée*, *Passeggiata*, *Altra passeggiata* [NP: *Passeggiata II*], *Ricostruzione*, *Morire in maschera*, *Don Giovanni*, *Tabula rasa?*, *Torino-Milano*, *A me stesso*, *Undecided* [SM: *Biga mia*], *I globuli rossi*, *Nel parco di Versailles*); otto infine, del periodo 1947-51, risultano avere come unico testimone *Linea K*: *Una stazione climatica*, *Autunno*, *Mañana?*, *Senza risposta*, *Libro d'ore*, *Caccia reale*, *La grande Jeanne*, *Tramonto a Montluçon*.

Altri testi di Erba uscirono poi in due antologie: *Linea lombarda*, a cura di L. Anceschi, Ed. Magenta, Varese 1952 e *Quarta generazione*, a cura di P. Chiara e L. Erba, Ed. Magenta, Varese 1954. La prima antologia riproduce tredici testi di Erba, undici da *Linea K* (*La nuova generazione*, *Sole dell'avvenire*, *La giacca a quadri*, *Kussnacht*, *Una stazione climatica*, *Ricostruzione*, *Don Giovanni*, *Tabula rasa?*, *A me stesso*, *I globuli rossi*, *Nel parco di Versailles*) e due allora inediti: *Le porte del giorno* e *Domenica in albis*. La seconda antologia ripropone, da *Linea K*, *Undecided*, *I nostri vent'anni*, *Tabula rasa?*, *Nel parco di Versailles*, *Senza risposta*, *La grande Jeanne*, *Porto* e presenta gli inediti *Ricordo della rue de Fleurus*, *Il cavaliere del garbo*, *Il bel paese*.

Seguirà poi *Il bel paese. Con una nota di Folco Portinari*, Ed. della Meridiana, Milano 1955 (che comprende: *Il bel paese*, *Vanitas varietatum*, *Domenica in albis*,

Ricordo della rue de Fleurus, *Tout se tient*, *Incompatibilità*, *Nella torre d'avorio*, *Dignus est intrare*, *Le porte del giorno*, *Terra e mare*, *Il cavaliere del garbo*); e *Il prete di Ratanà*, all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1959 (comprendente *Lo svagato*, *Gli ireos gialli*, *Molto di là dagli agghiacciati mari*, *Sul Tamigi*, *Lombardo-Veneto*, *A una cantatrice del Teatro di Stato di Tel Aviv*, *Un'equazione di primo grado*, *Super flumina*, *Ippogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola* [già edito un anno prima dallo stesso editore]).

Il male minore (1960)

Nel 1960 (nella collana mondadoriana «I poeti dello Specchio») l'autore seleziona e raccoglie tutta la sua precedente produzione, suddividendola in una scansione tripartita di diciotto poesie per sezione, ciascuna preceduta da un'epigrafe: *El mundo es un laberinto poético*; *negli alti cogitamenti d'amore solo relicto*; *Mais qu'est-ce qu'une femme auprès d'un papyrus alexandrin?* La prima sezione raccoglie i seguenti testi: *Il cavaliere del Garbo* (con minuscola poi ne *Il nastro di Mœbius*), *Nel parco di Versailles*, *Sentimento del tempo*, *Passeggiata*, *Devotio moderna*, *Una stazione climatica*, *I globuli rossi*, *Tramonto a Montluçon*, *Sul Tamigi*, *Torino-Milano*, *Sole dell'avvenire*, *Gli ireos gialli*, *Il bel paese*, *Lombardo-Veneto*, *Dal dottor K.*, *Porto*. I testi della seconda sezione sono: *La nuova generazione*, *La mia fatica*, *I nostri vent'anni*, *All lost? Nothing lost?*, *Kussnacht* (poi correttamente *Küssnacht* ne *Il nastro di Mœbius*), *Con Lucrezia senza Lucrezia*, *Undecided*, *E di te che saprò?*, *Senza risposta*, *Qualcuno…*, *Ricostruzione*, *La grande Jeanne*, *Don Giovanni*, *A una cantatrice* (*Il nastro di Mœbius* recupererà il titolo completo *A una cantatrice del Teatro di Stato di Tel Aviv*), *Un'equazione di primo grado*, *Le beau dimanche*, *Domenica in albis*, *Le porte del giorno*. Infine la terza sezione comprende: *Terra e mare*, *Qualcosa…*, *Tabula rasa?*, *Il miraggio*, *Libro d'ore*, *Caino e le spine*, *Dignus est intrare*, *Quadrilatero Sardegna*, *A me stesso*, *Ricordo della rue de Fleurus*, *Tout se tient*, *Ippogrammi* (*Il nastro di Mœbius* recupererà il titolo completo *Ippogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola*), *Nella torre d'avorio*, *Vanitas varietatum*, *Molto di là dagli agghiacciati mari*, *Lo svagato*, *Incompatibilità*, *Super flumina*.

Rispetto a *Linea K* risultano escluse *Ancora Ariele, Intese, La madre lontana, La solitudine di Pierrot, La giacca a quadri, Passeggiata, Caccia reale* e *Morire in maschera.*

Il nastro di Mœbius (1980)

Il nastro di Mœbius («Lo Specchio» Mondadori, Milano 1980 = NM), a vent'anni di distanza dal *Male minore* (ma includendo circa un quindicennio di pausa creativa), costituisce una nuova sintesi del percorso poetico erbiano. La raccolta ripresenta integralmente il blocco tripartito de *Il male minore*: fanno da cornice a tale *corpus* una sezione iniziale, intitolata *Gradus ad*, di poesie recuperate da *Linea K*: *Passeggiata*, *Intese* (col titolo di *Affinità*), *Ancora Ariele* (col titolo di *Mea minima culpa*), *La solitudine di Pierrot* (col titolo di *Disoccupato*)*, La madre lontana* (col titolo di *Lontananza da mia madre*), e due inediti: *Pioverà* (da SM) e *Un'altra città*.

Dalla raccolta *Il prato più verde* (Guanda, Parma 1977) sono tratte altre due sezioni: la prima, *Zunette e Carlina*, comprende *Aerostatica* più un nuovo testo, *Dopo le vacanze*; nella seconda sono compresi *Il prato più verde*, *Gli anni quaranta*, *Tra spazio e tempo*, *Il passaggio*, *Halloween*, *Epifania*, *Il raggio giallo*, *Trasferimento*, *Viaggiatrici*, *Oltre le Orobie*, *Mœbius*, *Barcellona Baltimora…*, *Pastello*, *Perché non io*, *Festa delle Nazioni*, *Le giovani coppie*, *Yalta*, *Uno del '22*, *Sono gli anni*. Infine l'ultima sezione, *La seconda casa*, è costituita da otto nuove poesie del periodo 1978-1980 (*In Calabria*, *Nuovi metodi del dottor K.*, *Mailand*, *Idea fissa*, *Gli addii*, *Sette e mezzo*, *Tombeau*, *La seconda casa*).

L'ippopotamo (1989)

Nel 1983 esce *Il cerchio aperto*, all'Insegna del Pesce d'Oro, Milano (= CA), e nel 1987 *Il tranviere metafisico*, Scheiwiller, Milano (= TM). Le poesie delle due raccolte confluiranno poi ne *L'Ippopotamo*, Einaudi, Torino 1989 (= IP), distribuendosi in tre sezioni. La prima si intitola *Il cerchio aperto*, e contiene i seguenti testi, tratti dall'eponima raccolta: «*se mai ti ricorderò come una madonna senese*», *Nel bosco*, *Grafologia di un addio*, *Istria*, *Casa nuova*, *Il pubblico e il privato*, *Congedo*, *Il roccolo, Tristi giochi di parole*, *Richiudendo un baule*, *Suite americana*, *Quartiere Solari*, *Studia la matematica!*, *Fine delle vacanze*, *Niagara chic*, *Abito a trenta metri dal suolo*, *Ho mai trovato*, *Se non fosse*, *In Romagna*, *Un dubbio*, *Se è tutto qui…*, *San Martino*, *L'io e il non io*, *Un giunco di palude*, *Quando penso a mia madre*, *Una visita a Caleppio*, *Implosion*. La seconda si intitola *Il tranviere metafisico*: *Ponte e città*, *Nuvole*, *Viaggiatori*, *Arcimboldi*, *Filo di ferro*, *La mantellina*, *Seguivo il tuo viaggio*, *Il tranviere metafisico*, *L'ippopotamo*. La terza *L'altrove*, e riprende da TM *La vida es…* e *Autoritratto* (che chiude il libro), aggiungendo sette testi inediti: *Per un lettore del terzo millennio*, *La lumaca*, *Irreversibilità*, *Quale pianeta?*, *Quale Milano?*, *L'altrove*,

Motus in fine velocior. In TM è presente pure un *Quadernetto di traduzioni* da Sponde, Cendrars, Reverdy, Michaux, Ponge, Frénaud, Gunn non riprodotte in IP.

L'ipotesi circense (1995)

L'ipotesi circense (= IC, Garzanti, Milano 1995) raccoglie i testi di *Soltanto segni* (=SS, Rotary Club, Milano 1992) e *Variar del verde* (=VV, Scheiwiller, Milano 1993). Da SS sono tratti *Senza bussola* e *Soltanto segni?* (in IC *Soltanto segni? II*), incluse nella prima sezione di IC, *Un cosmo qualunque*.

Sempre nella prima sezione di IC confluiscono da VV *Altro risveglio* (col titolo *Al risveglio*), *Autunnale*, *Exodus*, *Questi ultimi anni*, *A scuola di sguardo*, *L'acquerello*, *Off limits for doctor K.*, *L'ipotesi circense*, *Verticale/ Orizzontale* (sdoppiata in IC), *Terzo risveglio* (in IC *Soltanto segni? I*), *Nulla VII* (in IC *Dasein*), *Naïf*. La seconda sezione di VV (*rotaie ruggine e robinie*) corrisponde alla seconda di IC, *Suite ferroviaria*: *1942* (titolo che allude all'anno della prima pubblicazione del componimento, col titolo di *Ritorno dal mare*), *1943*, *1944*, *Rincorrendo Vittorio S. sulla strada di Zenna*, *Variar del verde*, *Altrove padano* (in IC *Altrove padano II*), *Altrove III* (in IC *Altrove padano I*). I seguenti testi della terza sezione di VV (*il divertimento gli costerà caro*) confluiscono nella quarta di IC (*Container*): *Rinuncia al titolo di un mio volumetto di versi*, *La drammatica notte del 5 gennaio 1956 raccontata ai più piccini*, *Aspettando la «Animalium pietate commoti…»*, *Tuttologo in TV*. Infine la quarta e ultima sezione di VV (*... en composant des acrostiches indolents*) viene inclusa nella terza di IC, *Acrostici*: *A Giovanni Bonalumi*, *Casaroli incise* (edita dapprima in *Verso Quasar: quae Casar olim dicta erat: registrazione di dialogo tra base e astronauta*, Scheiwiller, Milano 1992), *Al caro E. Girardi*.

Alcuni dei testi di VV erano stati raccolti nella *plaquette Come quando in Crimea* (Laghi di Plitvice, Lugano 1992), ovvero: *Altro risveglio*, *Exodus*, *Autunnale*, *A scuola di sguardo*, *L'acquerello*, *Off limits for doctor K.*, *Questi ultimi anni*, *1942*, *1943*, *1944*, *Variar del verde*, *Altrove padano*, *L'ipotesi circense*, *Orizzontale*, *Al caro E. Girardi*, *A Giovanni Bonalumi*.

Escludendo i testi già menzionati di SS e VV, l'ordine dei componimenti rimanenti di IC è il seguente. Sezione I: *Un cosmo qualunque*, *Nel Giura*, *Genius loci*, *Garches*, *Ricordando Vittorio Bodini e la Puglia*, *Aprile, aprile*, *Concordanze*, *Soltanto segni? III*. Sezione III: *A Enzo Nenci*, *A Georges Borgeaud*, *A Elio e Maria*, *Al caro Glauco C.* Nella sezione IV il primo testo, *Morire in maschera*, è tratto ancora da *Linea K*; gli altri testi non compresi in SS e VV sono *L'ibis e il*

coccodrillo, *Il circo*, *Anche lui ha un'anima*, *Questo è tempo di* haiku, *Le foglie*, *I fiori*, *La viola*, *Resta ancora qualcosa*, *Altro gatto*, *Il sasso*, *Nell'ora delle mosche*, *Città* e *Scale*.

Nella terra di mezzo (2000)

Nella terra di mezzo (= TdM, «Lo Specchio» Mondadori, Milano 2000) è preceduta da *Capodanno a Milano* (= CM, Scheiwiller, Milano 1996) e *Negli spazi intermedi* (= SI, Scheiwiller, Milano 1998).

Da CM confluiscono in TdM: *Gli incaricati*, *Angeli neri*, *Si passano le stagioni* (in TdM *La piroga*), *Vorrei passare alla storia*, *A volte crede di essere il solo* (in TdM *Alla finestra*), *Quando ce ne andiamo*, *Linea Lombarda*, *Capodanno a Milano*, *Il formaggio*.

Testi di SI ripresi in TdM sono invece: *Un paesaggio docile*, *Dal treno*, *Verso Santiago*, *Vi era quasi una voce*, *Rema in piedi*, *Tagiko*, *Dal terrazzo*, *In libreria*, *L'orso*, *In medium stat vitium*, *Il dottor K. raddoppia*, *Natura naturans*, *Al Padre Camillo*, *A Guido Oldani*.

TdM è suddiviso in quattro sezioni: *Nella terra di mezzo* (ventisette testi), *Acrostici* (tre), *Bar Sport* (nove testi) e *Da Villon* (dodici traduzioni). Testi della prima sezione non compresi in CM e SI sono: *Bandiere del Nord*, *La donna col sari verde*, *Verso Jaipur*, *Il vino dei poveri*, *Sul ciglio di un fosso*, *Vi sono giornate di vento*, *Su un libretto pubblicato da Vanni*, *Mœbius II* (edita anche in *La forza. Carta di Michela Grienti*, Archivi del '900, Osnago febbraio 2000), *Felice chi come Ulisse*, *Mani*. Nella seconda sezione di acrostici risulta aggiunto soltanto *A Kengiro Azuma*. Nella terza sezione: *Cupio dissolvi*, *Cassetti*, *Bar Sport*, *Esternazioni*, *Scrittori del secondo Novecento*. La quarta contiene infine le citate traduzioni da Villon.

Si passano le stagioni (2002)

Si passano le stagioni. Una scelta personale di autografi e inediti (= PS, Interlinea, Novara 2002) recupera i testi inediti giovanili *Momenti* (estate 1941), *L'impossibile ricordo* (è indicato «gennaio 1942», ma in realtà il testo risale all'autunno '41, come si ricava dal quadernetto manoscritto SM), *Il mio cammino* (febbraio 1942, anch'esso presente in SM; *Remi in barca* ne riproduce la prima strofa, assegnandogli come titolo *Tramonto in città*). Sono inoltre presenti gli inediti *Incontri ravvicinati*, *Al mare d'agosto* e *Indeterminazione*, poi riprodotti con

varianti in *Remi in barca*, con titoli differenti (rispettivamente *Accappatoi* e *Il moscerino*).

Remi in barca (2006)

Remi in barca (= RB, «Lo Specchio» Mondadori, Milano 2006) riordina e rielabora i testi in precedenza usciti nella *Plaquette Compleanno a Milano* (= CoM, Lucini, Milano 18 settembre 2002) e nelle raccolte *Si passano le stagioni* (vedi 5), *L'altra metà* (= AM, San Marco dei Giustiniani, Genova 2004) e *Un po' di Repubblica. Con una traduzione da Blaise Cendrars* (= PR, Interlinea, Novara 2005).

Da CoM passano nella seconda sezione di RB *L'altra metà*, *E pur mi giova la ricordanza*, *Nomi di luogo*, *Altra seduta dal dottor K.*, *Il gatto archeologo*, *Compleanno a Milano*. Da PS i due testi indicati in 5. Da *L'altra metà* tutta la seconda sezione di RB, seppure con un ordinamento dei testi a volte differente. Infine da PR i testi della prima sezione di RB (*Westminster*) *Verso la "Repubblica ideale" (Vico)*, *Chicago*, *Castelmezzano di Basilicata*, *Alberi* (in RB *Gli alberi*), *Kaspar*, *Tsunami*, *Lotta col nulla*, *Al suo sorriso*, *Telefonista por favor*, *La morte degli animali*, *Ritiro spirituale*.

Testi di RB non compresi tra quelli menzionati sono, nella prima sezione, *è già tanto se sento il mormorìo*, *I piccioni in città*, *Trasparenze di mammona*, *Il ballo delle iniziali*, *Westminster*, *Avanspettacolo*, *New Age*, *Va ben l'istess*, *Nuvole informi*; nella terza e ultima (*In limine*), che recupera testi giovanili: *La nuvola* (che si dichiara composta nel 1937), *Tramonto in città* (vedi 5), *Incursione* (agosto '43, testo compreso in SM), *Morat*, *Assenza* (in SM *L'impotenza*), che altro non è che una stesura primitiva de *I globuli rossi* di *Linea K* e raccolte successive.

Testi del periodo 2007-2010

– *Poesie e immagini* (Viennepierre, Milano 2007): contiene l'inedito *Visi di bimbi*.

– *Le contraddizioni* (Tip. Ex Gelateria di via Guinizelli 14, Milano 2007): *Prima del sonno*, *Rue d'Amsterdam*, *Lettura del Vangelo*, *Vivi e lascia vivere*, *Hoc meminisse iuvabit*, *Fuori dal tempo*, *Nel paese senza meraviglie*, *Sindrome*, *Per Roberto Sanesi*, *Dietro la rete*, *A caccia d'immagini*.

– *Quartiere Magenta* (Dedalus, Milano 2008).

– *Già che vai di là.* Con un disegno originale di Pierantonio Verga (Tip. Ex Gelateria di via Guinizelli 14, Milano 2010): *Basta un verso con verbi e aggettivi*, *Quasi quasi*, *Già che vai di là*.

– *Fantasia e memoria*. Con un'acquaforte di Luciano Ragozzino da una foto di Enzo Eric Toccaceli (Tip. Ex Gelateria di via Guinizelli 14, Milano 18 settembre 2010).

La presente edizione riproduce l'edizione mondadoriana del 2002 (con la successione delle principali raccolte nella forma definitiva stabilita dall'autore: *Il nastro di Mœbius, L'ippopotamo, L'ipotesi circense, Nella terra di mezzo* – esclusa la sezione delle traduzioni da Villon, già riprodotte nel volume *I miei poeti tradotti*, a cura di F. Buffoni, Interlinea, Novara 2014) aggiungendo i testi delle raccolte successive: *Si passano le stagioni*, *Remi in barca* e le ultime *plaquettes* del periodo 2007-2010.

Non essendo questa un'edizione critica, non sono riportate le varianti dei testi.

a. Si avverte che non sono segnalati i componimenti usciti su periodici o volumi miscellanei.

Tutte le poesie

Il nastro di Mœbius

ai miei

Mi sento le guance di cartone
come un ciclista al Giro delle Fiandre
come un tramp nella garitta del frenatore,
coi vetri rotti, tra St. Louis e Detroit
come, gentile lettore, una figura di prua
approfittiamone
è il momento di prendermi a schiaffi.

GRADUS AD

PIOVERÀ

Prima che piova
ripassano le rondini sulla strada.
Passa
un uccello che non conosco
con ala lenta
e volo parallelo alla terra.
La noia
di questo mattino
ritorna al suo cielo di pioggia.

AFFINITÀ

Per aver perso la strada
contro la nebbia
non ho più fretta.
Ogni tanto un passo
come il corvo
che batte l'ala, sbadato.
Se mi vedi con gli occhi sulle stoppie
è come l'alba
che sapemmo amare.

MEA MINIMA CULPA

Non ho che lana sul petto
per sentire più mia
e più viva la pelle:
come se fossi tu
distesa al sole.
La mano iscurita
si riposa su colpe senza storia
e vi fa cenno
voi che finite il giorno all’osteria.

CACCIA REALE

La tua sosta rabbrivida se ancora
fra quest'acque motrici ti trattieni
ma riparte soltanto chi è del gioco
di chi fugge e chi insegue.
Tu non sai
la tua strada. Tu hai perduto
le fatali sorelle. Mentre attendi
la sera
cani lupi difendono il cemento
sulla diga si fa un capocabina
a chiamare
maestranze perdute nella schiuma.

DISOCCUPATO

Per te
questa impazienza
la notte ti costringo nei sogni
di giorno la febbre dolceamara.
Poca pioggia
rallenta il passo per strada
incurva il dorso.
Pane e sardine a tarda ora
gli occhi
al fanale di notte dell’albergo
vivo la tua lontananza
meglio così.

LA GIACCA A QUADRI

Bon pour la vie
approvò la specchiera
la mia tenuta era perfetta
sorrideva la donna più bella.
Ma tu voce antica
gridasti che era losco
mi parve d'essere cattivo
come non mai
europeo ai tropici
frustare su schiene nude
di portatori
contratti di donne contro oppio
fare e disfare.
Non così, non così
esci di giovinezza per sempre
età che ti sfugge
se ieri eri ancora bambino.

LONTANANZA DA MIA MADRE

Tu anche mi appari agli ultimi sogni
e il giorno per te s’inizia
con altro cielo.
Sul treno delle vacanze
cerco il tuo viso
e le nostre stature
il nostro respiro giovane
oltre i larici.
Mi ridico
per ritrovare la tua voce di allora
certi nomi di luoghi
che pronunciavi indicandoli al di qua della valle.
Amarti è questo, e piangere.
Altro non so. La pena
è certa
è il rimorso.

PASSEGGIATA

Dunque l’hai conosciuto
il vento dell’avvenire
che agita il lago del cuore!
(Il ricordo era meno d’un salire
di quieto mare che dorme all’alba
alle catene dei ciotoli netti
grigi sull’arena
umida e piatta.) D’improvviso
il reclinare del nespolo sul ciglio.
E queste due viole
occorre tu le metta all’occhiello
per quel poco di strada che resta
più su fino alla batteria.

UN’ALTRA CITTÀ

La vignetta del vecchio libro illustrato
sempre sfuggita sotto la velina
per tante volte che lo avevo sfogliato
mi rivela un’altra città
che sale e si distende lungo un fiume
sotto un cielo blu notte.
Dai tetti gli uomini guardano a stelle
che sembrano cervi volanti
appaiono donne ai ballatoi
mentre sull’opposta riva del fiume
un viaggiatore lega a un tronco il cavallo:
ha scoperto anche lui la città.

IL MALE MINORE

I

El mundo es un laberinto poético

Oppure
svernare agli ultimi piani
nelle cento città. Una corda
molte corde
da una parete all'altra, dai soffitti
al pavimento. Tese.
E il quieto soleggiare sulle dimore.
Mie Rosalbe Carriere
rivedrò i vostri ombrelli piumati?
miei sogni aprirò
le vostre chiuse cerniere?

NEL PARCO DI VERSAILLES

All’umano mestiere di vivere
pause sub tegmine fagi
quante, o memoria?
A Versailles la carezza di una barca
sul liquido morto del bacino
mi lisciava la pelle.
I bordi, opus Lenotri,
rispondevano in pallide curve
all’eco dei morti paesi
(item un perso biplano
nel decoro di sfatta nuvolaglia).
Così e con voglia di pane
formaggio e fichi
attesi le rane della sera:
io restavo l’ultimo segreto
ma inviolato.

SENTIMENTO DEL TEMPO

Tu mi parli
della traccia di lepre sulla neve
di Mahori cantata dalla radio
quando ti svegli
che danzano a New York.
Ti fidi.
Così se piove sul tetto.
Io non so fermarmi
al segno dell'infinito
in quest'ombra di cose:
la mia pioggia
ha il rumore degli anni.

ALTRA PASSEGGIATA

Solitudine folle mi fa dono
della vela sul mare, del convento
di terraferma
assorto animale di presepio
sulla gobba più aerea di Appennino.
Montagna che non speravo!
Sulla strada che sotto ricinge
si arruffa la primavera se passa
la muta della nuova ricchezza.
Li ho visti
fronti calve al volante
donne ambrate e mafiose
certe
nel cuoio allegro delle carrozzerie.
Lontani i motori dei domenicanti
restiamo noi pietre chiare nell’azzurro
chi ci protegge?

DEVOTIO MODERNA

Venerdì posate d’argento
aringa del mare del Nord
prima digestio fit in ore
e lo spero di cuore
tu a buon conto vessillo biancogiallo
dalla torre più alta del castello
metti in fuga gli stormi dei demonî
pomeridiani unghiati ben decisi
a punire in stomacho vili
l’obbedienza ai precetti vescovili.

UNA STAZIONE CLIMATICA

Qui? qui una città dove i cani
corrono coi carretti del latte,
caldo, di giorno e di notte
persone serie nessuna
si tenta la sorte
si mettono nelle fontane
i piedi e le scarpe di tela
si corre lieve sui giorni
senza toccarli nemmeno
dei denari, presto, o mi costituisco.

I GLOBULI ROSSI

Per troppi giorni uguali passa un’ora
talvolta calda, forse
come il miglioramento della morte
o la febbre che ammala i petti macri.
La donna costante alla memoria
scende oggi iridata la sua strada
a un battere di ciglia ridestando
i colori del mondo e la follia
che serpeggia i quartieri.
Nel mio cuore
canta questa canzone la passante
piazza dei Vosgi, il dodici settembre.

TRAMONTO A MONTLUÇON

Attendersi al solo ponte della città
sopra l’acqua ammalata. Cercarsi
tra lunghe pedalate di fonditori
lasciare che il giorno ci abbagli
dietro ardenti armerie
che ai piloni urti il sonno
di molli flottiglie di detriti.
Domani sarà ridda di pensieri. Ma qui
la rinuncia sorride
non diciamo
le nostre parole.

SUL TAMIGI

Trascina un’oscura corrente
il fiume, contorna la rocca
di gru degli empori imperiali
di vaniglia e di tè. Noi
gitanti ragazze testimoni
di Jehova avremo bruma sul fiume
stasera, e mugghiar di sirena.
Chi ha infilato il maglione blu mare
dal collo troppo stretto ora riemerge
senza fiato sulla sera fluviale.

TORINO-MILANO

Fiori gialli
zinnie doppie eliotropi
ogni casello è una vampa
allegra tra il ferro dello Stato.
Sorridi?
anche tu forse del domani
diviso con uno di quei volti
di donna che assorti ci dicono
ai passaggi a livello
l'avaro segreto della risaia?
Mondine
ci si guarda un tratto di binario
il treno ha fretta
s'annullano i caselli…

MILANO

Curva tesa e verde del treno
si arriva
c’è caldo lungo dalle fonderie.
L’operaio pedala al suo vagone
arenato nell’orto
si legge ancora
III classe in numeri gialli
qui sento tutti i viaggi.

AUTUNNO A MILANO

Anche in città fanno fuochi di stoppie
oltre barriera dove arrivano i merci.
In un cortile
hai sentore di terra e di radici
ti attristi col naso a mezz'aria
sul tuo inutile fiuto d'indiano.

SOLE DELL’AVVENIRE

Tutti siamo lavoratori
un numero di sassi
è il tuo nome
e già abiti la casa senza porte
hai lavato contenta in riva al Po.
Compagni sarete invitati
per carne e cetrioli
una sera d’estate
come ora, contro gli schiaffi, uniti
e la festa riuscirà.

GLI IREOS GIALLI

I ragazzi partiti al mattino
di giugno quando l'aria sotto i platani
sembra dentro rinchiudere un'altra aria
i ragazzi partiti alla pesca
con un'unica lenza ma muniti
di un paniere ciascuno a bandoliera
in silenzio ora siedono sul filobus
avviato veloce al capolinea
e il sogno rifanno che Milano
abbia azzurre vallate oltre il Castello
dove saltino i pesci nei torrenti.
Sui prati rimane un po' di nebbia
la tinca nella sua buca di fango
ricomincia a dormire. Mattiniera
la carpa perlustra attorno ai bordi
di un tranquillo canale. La carpa
è astuta e non abbocca mai.
I pescatori non avranno fortuna. Ma
risalendo i canali e le rogge,
di prato in prato, di filare in filare,
arriveranno i ragazzi dove è fitta
la verzura dei fossi, dove gialli
sono i fiori degli ireos e come spade

le foglie tagliano fresche correnti
sotto l’ombra dei salici.
Arriveranno fino ai fiori lontani
i pescatori senza ventura
i ragazzi in gita nella pianura!

IL BEL PAESE

Honeste apparenze dei prozii
insediati sul lago! possedere
un panama immenso come il vostro
spostare la torre
sulla scacchiera di legno d’ulivo
e a sera
additare alle donne il Buonaparte
nel profilo del monte!

Le donne
al capoluogo scese a servire
in locande di lungofiume
(è un fiume verde scorre tra i sassi
sotto lunghi balconi di legno)
le donne un tempo brave come i preti
nell'andare in cerca di funghi
con passi segreti sulla montagna
ora spolverano i vetri viola e gialli
sulla veranda, le teste di capriolo e
un tavolino da gioco nel vestibolo
sapevano del cielo stellato
stanotte a un abbaiare di cani
all'alba già preparavano il bagno
a un viaggiatore, di legno di castagno
era il fumo entrato nel soppalco
ridevano e che odore di bosco!
Ricordo che ho letto su un giornale
che le donne quaggiù sono le vittime
della rivoluzione industriale.

DAL DOTTOR K.

(*con tre glosse e una variante*)

Si sciolga si stenda si rilassi
e associ le immagini del sogno
il sottogola dei preti
la pancia dei tonni
le prugne
le prugne bianche di Boemia [1]
associ! è difficile
ce blanc si tendre de plâtre
sous un ciel de vent d'ouest
sali per les cheminées d'hiver [2]
associ! dopo il viadotto cominciammo a salire
tra due siepi di rovi [3]
associ! salivo scale verniciate di fresco
di case ricominciate
strappavo grumi di minio alle ringhiere
associ, associ! ma ritorna il tonno!
associ si sciolga si rilassi
salivo scale amare sopra il mare
K. seduto come Napoleone
decide
salire scale è come (Adler) amare. [4]

1. eravamo partiti da Mariahilfe fino ai fiori dei fagioli tra i papaveri d'alta montagna

2. *Variante* ce blanc des cuisses des filles quand elles quittent leurs bas noirs dans un meublé

3. fu un’estate di fiori divelti di treni freschi, d’imposte socchiuse

4. fu quando su una sedia di vimini tatuavo la scema di Rimini?

PORTO

Della vita
sapevamo solo la noia
eravamo i pensosi rematori
senza viaggio
sul bronzo di una moneta di Tiro.

II

negli alti cogitamenti d'amore solo relicto

LA NUOVA GENERAZIONE

Cominciò incontrando tra la terra
una piccola mano di donna
che scavava patate come me.
Troppo vecchio
garibaldi badava a non far niente
ma la fila chinata si agitava
nel solco del trattore
a colmare le sporte del padrone.
(Bevevamo sidro agli intervalli
seduti tra stagno e coltivato.)
Lei portava i calzoni del fratello
una borsa alla cinghia
un farsetto come un giustacuore:
vidi un paggio
e colsi quella mano.
In cielo correvano le nubi
il contromastro giungeva in decauville.

LA MIA FATICA

Te sulle braccia
viola come la medusa
con l’alga che sgoccia dalla bocca
e i capelli che annaffiano la sabbia
te con un cuore che batte forte
e schiuderai gli occhi calmi
o salvata dalle acque
non questo sacco di patate
la juta segna un reticolo sui polsi
mi sfila la pelle dalle dita
terra arata
già arida
ricorda una spiaggia
disabitata.

Tu che non hai i piedi freddi
e paura del vuoto
come Giampietro
(quando mi annoia
con la sua voce impossibile
mi rigiro sul tavolo
allaccio a me la tua forma)
tu ridi e tieni le chiavi
dei primi tempi
non ho che da gettare il peccato
dietro le spalle e il riso
mio sì diverso dal tuo.
Non so
e Giampietro mi fa pena.
Oggi lo portano in pianura
e tu lasciami in pace.

ALL LOST? NOTHING LOST?

Sì, qualcosa di strano
che amerai a prima vista
ma che sia strano
a dirti che gli altri son niente
che non c’è regola
a farti contento di te!
Lei:
per poi buttarlo dai vetri
e piangere ancora di me?

KÜSSNACHT

L’agave rasoiata
il buco nel tappeto
dedica sola che so
(treni che si saliva insieme a notte
un nodo di cravatta al grigio specchio
di una persa locanda
ieri che si dissangua
uomo che fui) poi
farò il soldato
avrò tabacco scuro e in vita
una cinghia di cuoio
tanto
io non sono più niente
o il male
ultimo bene che rimane.

CON LUCREZIA SENZA LUCREZIA

I

Cambia Lucrezia
dolce da furtiva
ama
passarmi il palmo sulla fronte
dirmi: dormi?

II

Chi mi piace al collegio è il prefetto
discreto e mi saluta sempre.
Penso ai comodini di noce
senza volergli male
con tanfo dolce, in campagna.
Guardiamo da un povero cortile
a un solo ritaglio di azzurro
lucriamo indulgenze, passeggiamo.
Libertà, le tue membra di leopardo?
Lucrezia…

UNDECIDED

In mezzo al deserto ho un tappeto
ho due donne trovate in Europa
era tempo scoprissi il segreto
si chiama ama e gioca.
A sera raccolgo le dita
di Perduta lunghe infinite
e di Nera che viene d'Irlanda
e che sanno lavare.
Ma di giorno
veleggiamo in cima dei cotogni
e stacchiamo le pietre sui pendii.

E DI TE CHE SAPRÒ?

E di te che saprò? le tue apparenze
han detto quel che vuoi, quel che non sei
credi tu
che dietro a questa assurda
fuga di giorni
ci attenda
il passo delle vere parole?
o che immutati, forse
con un nuovo segreto a mantenere,
ci sorprenda l'addio?

SENZA RISPOSTA

Ti ha portata novembre. Quanti mesi
dell'anno durerà la dolceamara
vicenda di due sguardi, di due voci?
Se io avessi una leggenda tutta scritta
direi che questo tempo che ci sfiora
ci appartiene da sempre. Ma non sono
che un uomo tra mille e centomila
ma non sei
che una donna portata da novembre
e un mese dona e un altro ci saccheggia.
Sei una donna
che oggi tiene un naufrago impaziente
dimmi tu
sei scoglio
o continente?

QUALCUNO…

Qualcuno tace sui bastioni
la canzone ruffiana
si dilegua la cercatrice d’amore
di Piazza Diana.
(Alta e stretta in vita
con un soprabito a dadi
si scaldava le mani
nel berretto di lana.)
Altre giungono più tardi, struzzi
magici sulla spianata: si anima
un serraglio di penne e di borsette
lucenti. Ebbra di poco va
la ronda del piacere
ai mattini
desolati
non resterà che l’assenzio
ai giocattoli scaricati.

RICOSTRUZIONE

L’allegria del badilante
qui alla Spezia è il bicchiere di vino
ma il piccolo muratore
riguarda con occhi di fuoco
al reggiseno steso alla finestra
caramella di pesca dei garzoni.

LA GRANDE JEANNE

La Grande Jeanne non faceva distinzioni
tra inglesi e francesi
purché avessero le mani fatte
come diceva lei
abitava il porto, suo fratello
lavorava con me
nel 1943.
Quando mi vide a Losanna
dove passavo in abito estivo
disse che io potevo salvarla
e che il suo mondo era lì, nelle mie mani
e nei miei denti che avevano mangiato lepre in alta
montagna.
In fondo
avrebbe voluto la Grande Jeanne
diventare una signora per bene
aveva già un cappello
blu, largo, e con tre giri di tulle.

La Nene ha un gran cappello
a sesti di piquet
e colorati sopra
lamponi e raisinet.
Per me è un gran gelato
servito con la frutta
ma non si dica a Nene
che nel mese di agosto
le starò sempre accanto
per quel cappello bianco.

A UNA CANTATRICE DEL TEATRO DI STATO DI TEL AVIV

Annunciano asprezze desuete
i tuoi fianchi privi di calore
non levigati idoli di sale
orgogliosi diedri
sei voce che dilegua e che riviene
paggio che nella borsa alla cintura
porti l'oro di mille solitudini
una più una meno… il canto lungo
che sale alle tue labbra di ogni sera
ci reca le fanfare dei vent'anni
Te Deum di crociati
e l'oriente galante del tuo nome.

UN’EQUAZIONE DI PRIMO GRADO

La tua camicetta nuova, Mercedes
di cotone mercerizzato
ha il respiro dei grandi magazzini
dove ci equipaggiavano di bianchi
larghissimi cappelli per il mare
cara provvista di ombra! per attendervi
in stazioni fiorite di petunie
padri biancovestiti! per amarvi
sulle strade ferrate fiori affranti
dolcemente dai merci decollati!
E domani, Mercedes
sfogliare pagine del tempo perduto
tra meringhe e sorbetti al Biffi Scala.

LE BEAU DIMANCHE

Tenne chiuse le imposte
tutto il pomeriggio
forse uscì
forse rimase.
Ora esce azzurra
e va per il balcone
come una tigre.
La guardo e rientra.
E poi esce ancora
appoggia un cuscino sulla pietra
e guarda in strada
finire la bella domenica.

DOMENICA IN ALBIS

Questo è un regno di pioggia, un mondo vizzo
di fantesche accodate ai music halls
di bambini sospesi a un palloncino
color lampone, vicino fuma il padre
ha le guance screziate dal rasoio.
Questo è un giorno di festa che ti esilia
alla soglia d'amore e dell'addio
a due mani di donna che tu hai visto
indugiare un istante tra le perle
di una breve collana
sembravan dire
per noi la vita è sempre mañana.

Il passo lungo
che ti portava
d’estate
sui marciapiedi
di una grande città addormentata
non ebbro che dell’alba che vedevi
sui platani sui marmi alle fontane
(e ridevi di lei, delle parole
scambiate, delle false promesse sussurrate)
quel passo viene meno ora che sai
falsa gioia anche quella, e del peccato
solo la noia.

III

Mais qu'est-ce qu'une femme auprès

d'un papyrus alexandrin?

Goletta, gentilissimo legno, svelto
prodigio! se il cuore
sapesse veleggiare come sai
tra gli azzurri arcipelaghi!
ma tornerò alla casa sulla rada
verso le sei, quando la Lenormant
avanza una poltrona sul terrazzo
e si accinge ai lavori di ricamo
per le mense d'altare.
Navigazione blu, estivi giorni
sere dietro una tenda a larghe maglie
come una rete! bottiglie
vascelli tra rocchi di conchiglie
e la lettura di Giordano Bruno
nel salotto di giunco, nominatim
De la Causa Principio e Uno!

QUALCOSA

È una via di Milano
e veloce
vado verso l’oriente.
Già si vedono delle luci
ma il cielo è ancora chiaro
chiare le nuvole lontane.
Tra poco svolterò
per tornare ai miei libri
raccolto
nel loro segreto
e a notte
sarò dietro le imposte
come una statua ansiosa.

TABULA RASA?

È sera qualunque
traversata da tram semivuoti
in corsa a dissetarsi di vento.
Mi vedi avanzare come sai
nei quartieri senza ricordo?
Ho una cravatta crema, un vecchio peso
di desideri
attendo solo la morte
di ogni cosa che doveva toccarmi.

IL MIRAGGIO

Un pozzo sembrava
quel cerchio di bianche pietre
sottomarine.
Mio fratello lasciò i remi
anch'io guardavo dal sandolino.
Una volta
prima che il mare salisse
attingevano a questo pozzo.
Ma era salito il mare?
Forse un gioco d'arenarie
o un anello di scogli
stava sul fondo sabbioso. Oppure
un ordinato naufragare di pietre
zavorra di antichi naviganti.
Inavvertite correnti ci mossero.
Ora sul fondo
mi confondeva
una lenta danza di alghe. Cercavamo
non v'erano che ciuffi verdastri
sul fondo a trasparire.
Dal remo fredde gocce d'acqua
caddero a abbrividirmi.
Freddo vento ci avvertì della sera.

LIBRO D’ORE

Come dice il poeta delle Ande
chi le nubi non ama
non venga non venga all’Ecuador.
E non entri di marzo nel pometo
dove avventa garbino scatenato
sull’acerba verzura. Oggi
tumultuano scalmane di velieri
nell’azzurro di Francia. Ed è
tempo nuovo dell’anno
che incontra il nostro cammino
un’aspra follia equinoziale
per slogare caviglie e spiritare
queste sagge quinconce.
Stanchi sogniamo
di verdi ferrovie lillipuziane
dentro e fuori dei picchi a pan di zucchero.
In città ci lasciamo
tra quarzo e mica di costruzioni
gela la primaluna, noi rientriamo
inseguiti dappresso dalla vita
come da un cane amico che ci raggiunga.

CAINO E LE SPINE

Era mattina, erano le tre
quell’aria non aveva coscienza.
Ti offrivi al primo fresco e
perché? cani da guardia, ore, perché?
perché te stesso?
La ghiaia in strada si faceva chiara
la fontana rideva tra i bossi
intorno erano cose molto femmine
disinvolte ad esistere.
Passavi il filo spinato
senza scarpe rientravi al convento.

DIGNUS EST INTRARE

Quanto buio tra i campi di zucche
quanti colli d’ogni pianura!
Alato addio
non s’impigli il tuo volo alle robinie
torna dove una bianca lontananza
già annuncia oltre il monte le tue schiere
torna e raccolte l’ali, del viaggio
racconta sulle sponde del mio carro
guidato con freschissime mani
racconta i fantasmi dei villaggi
come panni agitati dal vento
e la notte d’agosto quale lebbra
bianca che rode strade e cascinali
i campi d’avena racconta
i campi di stelle
e le mie guance nuove se le sfebbra
pallido un pagliaio!

QUADRILATERO SARDEGNA

Sfollava il fumo dalla stanza
eri insonne a un presagio di vecchiezza.
Chiedevi
musica d’altri cortili
tacerà per poche coppie azzurre?
Sentivi la boccia contro l’asse
dei giocatori al circolo
vedevi la levità di una casa
eri per dire
chi vuoi che sbagli la notte delle sfere?

A ME STESSO

Compio gli anni, mi faccio gli auguri
e riconosco nell'aria
le odorose femmine inquiline.
Finestra come una grata!
che l'alba mi portavi
dei miei primi viaggi
e i lividi mattini
nei letarghi d'inverno!
Ai vetri poca natura
tempeste estive o sere
di neve caduta
fascinava la vista.
Notti di strada maestra
sognavo, e l'Orsa alla destra:
ebbi le stelle in vermeille
dei vecchi sulle terrazze
nelle bianche poltrone.
Crebbi al mistero
di lindòri raminghi, del segnale
di una civetta di periferia.

RICORDO DELLA RUE DE FLEURUS

Che il signor Roques fosse fuori di casa
importava meno che tanto
quando uno pensasse un gigante
con gli occhi logori
assonnato sugli ippocastani.
Le scale eterne
il capogiro alla fine
importavano meno che tanto
quando uno fingesse l'immagine
ingrandita di sé su quel letto
di chiome gonfie e supreme
gli alberi di un parco.
Ma oggi
il tuo volto lontano
e quest'altro silenzio
nell'ora delle Figlie di Maria
sgranate fra le saponarie.

TOUT SE TIENT

Se il guscio del gambero
altro non fosse che un'unghia dell'Aurora
dalle dita di rosa
e se l'acqua di perla tra le secche
dove piatta si allunga la marina
al nuovo sole
fosse il mar della China
se ogni lingua di sabbia fra i canali
Sasebo fosse o Quelpart o il Gruppo Nord
tra poco una gialla calata
sarà qui di panciuti architetti
per mano a floridissime madri
e cresceranno palazzi imperiali
dove salta la pulce di mare. Ma tu
tu non conosci il fascino
dell'Italia orientale.

IPPOGRAMMI & METAIPPOGRAMMI DEL PITTORE GIOVANOLA

… d’improvviso questi cavalli sono un’altra cosa
io non dico giraffe bisonti uomini tori formicole
né cavalli di pezza lasciati malconci da un bimbo
né cavalli di panno riempiti da quattro pagliacci
resteremmo in un campo di pure associazioni d’idee
se fosse solo così. Dico invece che questi cavalli
selvaggi o anche ammaestrati
ma raramente domi, e comunque per loro volontà
che questi bradi o sapienti, ma per quanto sopra autodidatti
cavalli
recalcitranti il più delle volte,
riottosi, in fuga dal foglio di carta
o cheti a quel loro modo un po’ subdolo
e pateticamente allora pensosi
della madre steppa ovunque annusata
ovvero (e per mano di aiuti del colonnello Stumpfmayer:
di origine italiana? e potrà eseguire domani
il suo numero danzante davanti all’Imperatore?)
confitti, rivenduti al teatro d’anatomia, colà alfine arresi
che questi cavalli
(accade non so dove in oriente
che a monaci e arcieri si rivelino
mondi nuovissimi

per una freccia trent’anni lanciata
allo stesso bersaglio
per una preghiera detta e ridetta
su interminabili rosari di osso,
non accade a noi forse per un volto
conosciuto ma sin qui indifferente
di trovarci ad un tratto ad amare?)
che per questi cavalli
a pezzi interi sdraiati
accoppiati soli e d’un tratto
più di là che di qua
Giovanola ha varcato i confini
di una terra di uomini longilinei
brachicefali, esperti di metalli
dell’arco e di un tipo di lotta
ben diversa da quella delle Ryu-Kyu.
Nessuno può dire se i cavalieri
immobili in sella ai cavalli
vengano dal mare o dall’altopiano
oppure da un continente sommerso
né quando il loro momento sia stato
né se debba ancora arrivare.
Occorreranno altri cavalli
per saperne qualcosa di più.
Siamo adesso alla fondazione di un alfabeto
se i cavalli vorranno, se i cavalli…

NELLA TORRE D’AVORIO

Vorrei rileggere
le avventure del soldatino di stagno, o
narrare lunghe storie di cose
che dobbiamo lasciare. Lontani
destini di cose: in aeternum.
Come palloni sciabole frustini
o animali, dico pappagalli
(in terrazzo avevamo un’uccelliera
mi appoggiavo a guardare, un po’ di ruggine
restava sulla fronte) o il più grande coniglio
che avevo accarezzato in piazza d’armi
qualche piuma che avrebbe potuto cadere
ai bersaglieri in corsa nei viali.
Narrare e descrivere: medaglie
nuvole cieli tappezzerie
cifre che nascono ai capelli
lamed zain aleph
a D. nei mattini di giugno.

VANITAS VARIETATUM

Io talvolta mi chiedo
se la terra è la terra
e se queste tra i viali del parco
sono proprio le madri.
Perché passano una mano guantata
sul dorso di cani fedeli?
perché bambini scozzesi
spiano dietro gli alberi
qualcuno, scolaro o soldato
che ora apre un cartoccio
di torrone o di zucchero filato?
Ottobre è rosso e scende dai monti
di villa in villa
e di castagno in castagno
si stringe ai mantelli
accarezza il tricolore sul bungalow
nel giorno che i bersaglieri
entrano ancora a Trieste.
Tutto è dunque morbido sotto gli alberi
presso le madri e i loro mantelli aranciati
la terra, la terra e ogni pena d'amore
esiste altra pena?
sono di là dai cancelli: così le Furie

e le opere non finite.
Ma queste non sono le madri
io lo so, sono i cervi in attesa.

MOLTO DI LÀ DAGLI AGGHIACCIATI MARI

Conosco una città
diceva nel breve cerchio di luce
di un falò la guida diplomata
con un ponte lunghissimo di ferro
gettato su un quartiere popolare
ricordo dei caffè prima del ponte
i grandi magazzini un teatrino
sintetico o sovietico sono vecchio
e non so bene, una vera città
di donne col cappello a cilindro
oppure con le scarpe chiodate
sarà più semplice entrare dal camino
dicevano sul ponte con un soffio
e un breve cenno alle case di sotto
le stanze…
Gli scienziati accampati sulla ghiaia
in silenzio ascoltavano la guida
ma nessuno chiedeva a quanti giorni
di cavallo distasse la città.
Si mise a camminare in su e in giù:
stanze più lunghe che larghe
giacinti alle doppie finestre
giardini di fragole e lattuga

in cucina riflessi di fuoco
al tramonto, piastrelle… La missione
della reale società geografica
era vinta dal sonno. Piastrelle
ormai la guida parlava alle stelle.

LO SVAGATO

Ma quando arrivano? e come?
e chi li manda tra noi?
un giorno li trovi vicini
con un berretto a visiera
la sciarpa rossa, le mani
nelle tasche davanti dei calzoni
nuovi compagni dei nostri giochi
silenziosi, sorridenti compagni
più piccoli di noi, più pallidi
stanchi a una breve corsa, maldestri
a lottare, a saltare, e senza peso.
Ricordo uno che un mattino d'ottobre
salì con noi fino al monte Cavallo
aveva le guance rosse di mal di cuore
sorrideva correndo per restarci vicino.
E un altro, né escludo che fosse lo stesso
per quel loro modo di camminare e il maglione turchino,
che per vigneti mi seguì al fondovalle
a pesca di trote dove il fiume
si dirama in chiari canali.
Si restò fino a sera dentro l'acqua
senza che mi chiedesse una volta
di provare a pescare: poi scomparve

per un sentiero che non saprei più trovare.
E un terzo, o ancora lo stesso,
per quel loro grande nodo alla sciarpa di lana,
e per il suo starmi in silenzio vicino
nei prati gialli fuori città
in un'Africa immaginata
per un'immobile, lunga giornata. E un quarto…
Scomparsi. Distrutti da febbri spietate,
consunti da un male ignoto, lontani, non so.
Né so se torneranno, né quando, né come
gli amici, i giorni, la più chiara stagione,
se tornerà la vita
perduta per disattenzione.

INCOMPATIBILITÀ

Sin tanto che don Oldani
e i venticinque esploratori
si rincorrono su queste lastre di piombo
io mi immagino il popolo di donne
della cerchia più antica della città.
Addormentate agli ultimi piani
in un letto di ferro
quante sognano la mia sciarpa di seta?
Guardo la città grigiorossa
domenicale, dal terrazzo del duomo
ma potessi volare
ai bei gerani sulle lunghe ringhiere
varcare porte, a piedi nudi
camminare sugli esagoni rossi
poi vedermi alle vostre specchiere
brune ninette, che abitate il verziere!
Partono adesso i crociati
io rimango quassù
con una spia albanese
che fotografa torri e ciminiere.

SUPER FLUMINA

Vedrò gli anni, i visi, i paesi
in cerchio, a passo di danza
se mai avrò una giacca di velluto
qualche pipa di schiuma
il vino rosso d'una mia terra.
Se avrò una torre e le mele nei cassetti.
Quel giorno sarò un amico del popolo.
Ma oggi è tempo di necessarie triangolazioni.
Per una gita sul fiume, domenicale
partiamo: e distanziati i sobborghi
si risale tutto un piano inclinato
di strade e campagne rannuvolate
si pone il piede sui primi termini alti
aggirati da una fiumana impetuosa
che fa a pezzi la roccia, la travolge
o la scheggia e incenerisce alle anse.
Le nuotatrici in secco sul ghiaione
hanno costumi a fiori, esuli coppie
vanno e vengono per più interne rovine
tra i pruni sbiancati e senza frutti.
Una barca fa acqua, le sorelle
continuano a vuotarla, ma il traghetto
resta sempre di qua. Vi è la scalata

di un generoso sul nudo ciglione
lo attardano un paniere di merenda
e la compagna dai sandali d’oro
un’altra vana impresa se fra i rovi
spunta lui solo, sogguarda, se ne va.
Vorrei non ritentasse, che la barca
delle controdanaidi ripartisse
e che all’ombra dentata della draga
non più giacesse un affranto Issione.
Vorrei non fossero tartarei supplizi
sulle rive dell’Adda, il dì festivo
ma questo è un tempo d’inevitabili triangolazioni.
Ecco s’alza dal fondo, in bigie piume
un che non è re di quaglia o pernice.
Ha l’ali troppo lente, il volo sazio
d’antichissimo sangue: e così vola
oltre la groppa d’ogni calva collina.
Già i tre cacciatori cinesi
hanno alzato i lunghi fucili
ma nessuno che sappia
che l’ignoranza è il male minore
presso i fedeli dell’imperatore?

ZUNETTE E CARLINA

AEROSTATICA

Ricordi quel pomeriggio di giugno
Zunette dalla terrazza di B.
improvvisa diruppe la pioggia
mentre nel cielo di piombo
fioriva la mongolfiera del comandante Gérard.
Non era comandante Gérard
e col suo maglione *à double face*
si prendeva dei gran raffreddori
diceva: sternuto sempre tre volte di fila.
Non aveva equipaggio Gérard
era un uomo, che si staccava da terra.
Ma un giorno t'invitò a salire in pallone
tu sventolavi tra cielo e terra
ricordi, il tuo cappello di paglia
col nastro rosso da gondoliere.
Non vi ho più rivisti.

DOPO LE VACANZE

La tua camicetta bianca, Carlina,
chi l'ha stirata con tanta cura?
non era meglio stirato né più fresco
il fazzoletto che a scuola
si restituiva al compagno di banco
se il giorno prima avevamo avuto sangue da naso.
Sei tu la gentile stiratrice?
è già autunno, Carlina,
questo maggio d'autunno che è settembre
ed è tempo
di rimettere A maiuscola all'amore.

IL PRATO PIÙ VERDE

GLI ANNI QUARANTA

Sembrava tutto possibile
lasciarsi dietro le curve
con un supremo colpo di freno
galoppare in piedi sulla sella
altre superbe cose
più nobili prospere cose
apparivano all'altezza degli occhi.
Ora gli anni volgono veloci
per cieli senza presagi
ti svegli da azzurre trapunte
in una stanza di mobili a specchiera
studi le coincidenze dei treni
passi una soglia fiorita di salvia rossa
leggi «Salve» sullo zerbino
poi esci in maniche di camicia
ad agitare l'insalata nel tovagliolo.
La linea della vita
deriva tace s'impunta
scavalca sfila
tra i pallidi monti degli dei.

Per kelle fini
abbiamo perso anche il kappa
la nevosa cortina delle alpi dunque
ma-con-gran-pena comunque
salivamo le mulattiere del re
salivamo ogni monte più alto
mondo del mattino
mattino del mondo
Le Monde! Le Matin!
la guerra era nell'aria
la gente si divertiva
poi qualcuno ha fatto strada
e in soprabito e cappello
comanda uomini tutti uguali.

IL PASSAGGIO

Tra colline spaccate a V
cercando una giovinezza indeterminata e possibile
svalutando le tracce
interrogando le tracce
in terre di cielo giallo
circondato da province che mi disarmano
col loro sguardo di bambino
deciso a farla finita
con le solite dimensioni, a extrapolarmi
o, più semplicemente, a togliermi da un contesto
uscendo allora sulla campagna di neve
fino a smarrire ogni più lucido strumento d'analisi
finché l'oriente non sia altro
che un lungo graffio nel cielo
un segno di mattone sul muro
una macchia viola di viole
di vino sulla tovaglia di fiandra
mentre la prima goccia di pioggia
rotolava sul campo di bocce
e il duca di Mantova
soltanto
la neve è esatta, esatta come la croce
due bracci di ferro nel nulla

Ma con che animo
colline divaricate lontane
in attesa d’oscuro viaggio notturno
impreparate e fedeli
a un paziente rumore d’industrie
smarrite dalla folata dei treni
che vi attraversano come speranze di diciotto anni
colline, passaggio
di contraddizione

HALLOWEEN

Dietro un banco di birra
ho ritrovato l’archetipo
ho rivisto i miei anni di cimbro
in doppiopetto marrone
pelle più liscia, meno liscia
confuso e avveduto, fedele.
Quando esco nella campagna collinare
le zucche dove ardono i lumi
hanno figura di teschio
è la vigilia dei Santi
i piccoli sono in festa
i cimbri affondano nella nebbia.

EPIFANIA

C’è in questo cielo di gennaio
della dodicesima notte
un’infinita pazienza
non nascono domande
non occorre alzare gli occhi allo zenith
e non fa differenza seguire
la linea dei camini sui tetti
o lungo il granito dei muri
vedere, non vedere
tanto passare di umane ombre nere.

IL RAGGIO GIALLO

Luoghi di raccoglimento, luoghi
non necessariamente
nel cavo di umide valli
che portino a confini di stato
(e la lampada elettrica è ancora accesa
davanti a una fornace di mattoni)
ma luoghi di solitudine e di attesa
tra colline tagliate dall'autostrada
tra lunghi casamenti di città
quando il cielo di ovest appare giallo
l'America? ma siamo in America
luoghi cose di luce un paniere
di mele sul tavolo rotondo
una suora in preghiera, illuminata
dal raggio sceso per i vetri istoriati
dai mantelli di Sara e di Rebecca.

TRASFERIMENTO

Tetti si appoggiano a tetti
ti abitui alla nuova città
discendono calde trapunte
dai balconi nel sole invernale
esci con scarpe marrone
lucide come castagne d'india
ma a sera quando viene la nebbia
e la gente si ritrova nei bar
fra alzate di bottiglie e di pandori
tu punti all'azzurra insegna nebbiosa
di un'esposizione di mobilia
dove guardi i letti damascati
le pettineuses i buffé i contrabuffé
poi rientri e stai a lungo allo specchio.

VIAGGIATRICI

mi chiedevo di viaggiatrici in attesa
nell'alba dei loro mantelli
lungo paralleli convergenti binari
quale fosse la lontana meta
di viaggiatrici sottili di pioggia
nel viola di una luce radente
la città? un nido d'amore
in una casa di mille finestre
in un quartiere di mattoni fulgenti
o la frontiera e l'oltrefrontiera
ancora strette nei loro mantelli
sotto altre tettoie
il volto forse più esangue
la figura più lucida di pioggia
viaggiatrici senza nome
nell'alba di un nuovo viaggio

odore di minestra e mele cotte
o collegio di preti
o meglio che caserma e che bordello
portavo un maglione marronverde
distribuivo mestoli di sboba
tra lettini di ferro
mi davano del cinese dicevano
ancora Cina Budda ancora un po'
mi ero dimenticato della missione
tabacco vettovaglie legna da ardere
conquistato dai provvidi ecclesiastici
dalla parentesi che mi si offriva di gran comfort
seguivo lo svolazzo polveroso
fra gli altissimi stucchi della chiesa
barocca bergamasca di un uccello
prigioniero all'interno della cupola
dove leggevo in lettere dorate
San Matteo capo V BEATI I PO…
vorticava una canna di sacrista
si annebbiavano i dossi sul sagrato
era questo il silenzio, e senza tromba

Impreparato
ma sì, alla vita
il binario da prendere era un altro
arrugginito, in curva
svaniva in una trincea di foglie fresche
in un ninfeo di scambi e di rocaille
oggi sono tornato
sono tornato troppo lontano

BARCELLONA BALTIMORA…

a Lucia

Operose città di cielo rosa
d’alti cespi alte case alte terrazze
sovrapposti habitat e spalle di giganti
tra voi non occorrono orologi
né meridiane, rousseau, trovate di giovani esploratori
per accorgersi delle dieci di mattina
nei giorni che vengono prima
che vengono dopo
le grandi vacanze d’estate
un trillo di ciclista annuncia l’ora
nel pulviscolo aurato
oppure un tocco di martello
da profondi cortili
o il dirigibile che con lievi matite
disegna sull’album raffaello
la mia figlia più bionda.

PASTELLO

alle piccole

Francesca e Caterina

ma come può un coniglio
fare il prato più verde
una strada ferrata
una stazione di mattoni rossi
nascondersi fra colline di robinie
per farle più spinose e più robinie
soprattutto questo odore di foglie nuove
ma come può?
come è possibile
che tutto un mondo si colori di mattino
se vi tengo per mano

PERCHÉ NON IO

perché non io lungo lo stradale
almeno fino al passaggio a livello
tra i lillà delle ville
della valle del Tanaro
le mie figlie per mano
le scarpe bianche di cuoio
la cintura al buco più largo
perché non io
dopopranzo la sera

FESTA DELLE NAZIONI

Mi ridesta un va e vieni
di bottiglie rovesciate
avanzano le pareti di mogano
nel buio oscilla la notte
le meningi si dolgono agli oblò
come cani alla luna
era cominciato con l'austria
ascesa sul palco, villereccia
aveva danzato con mani sui fianchi, poi
la sorella latina, si attendeva
più brio o ce n'era fin troppo
con gli scozzesi
almeno si pensava alla morte
per quelle tristi nenie
ma l'italia
no, l'italia è un signore in carrozza
col bavero alzato, le lunghe fedine
che tra Colorno e Rubiera
si arresta davanti a una frasca
paga da bere a tutti
se ne va con una lunga frustata al tiro a due
guarda avanti e lontano
prende distanza dalle cose, indietro, molto indietro

fin da quando studiava in seminario
ha sempre qualcosa che non può dire
ma non è facile rappresentare tutto questo
in mezzo all’oceano.

LE GIOVANI COPPIE

Le giovani coppie del dopoguerra
pranzavano in spazi triangolari
in appartamenti vicini alla fiera
i vetri avevano cerchi alle tendine
i mobili erano lineari, con pochi libri
l'invitato che aveva portato del chianti
bevevamo in bicchieri di vetro verde
era il primo siciliano della mia vita
noi eravamo il suo modello di sviluppo.

YALTA

Villetta con torretta. Tua. Sei medico
condotto o professore di ginnasio
l’ampelopsis risale il muro a nord
la glicine si sporge, tutto è scritto
come a Yalta il futuro dell’Europa.

UNO DEL ’22

impegno disimpegno disimpegno
impegnato, chi ci pensava
riunioni, conciliaboli, assai meno
importava la causa, l’ideale
la meta il mezzo la parola d’ordine
che l’amniotica cupola di calce
il tavolo di legno grezzo, tra due vene
restava il segno dell’unghia, le carte
la carta umida d’inchiostro, la colla, le cartine
di sigarette di tabacco nero, la voce
rauca dal centroeuropa Brunn Katowice Debreczen
Brasow Morawska Ostrava
la rauca voce femminile, non le parole
che avevamo capito da un pezzo
mettevamo tre sedie in fila
ci dormivamo sopra
alcuni di noi lo fanno ancora
nei consorzi nelle casse negli istituti
negli uffici studio e di relazioni pubbliche
ma ricordate Teruel dimenticate Teruel

SONO GLI ANNI

sono gli anni
del compagno che torna dalle Indie
di maggio di mattina in abiti chiari
è la mia volta, anello
di un'arrugginita catena
giuseppe carlo giuseppe carlo per
parte materna, il momento
di credere che il cielo s'interrompa
sì lontano per quanto sopra i tetti
bianca smagliatura per uscire
dalla quarta ossessione
d'essere tutti dentro una sola sfera
(impasta e rimpasta pochi dati
in infinite associazioni, astratte
concrete amore morte rocce istmi
trapezi sillogismi oceani torri
e da sempre così) l'ora
di trovarmi tra corti di mente
veterani di guerre lontane
in panni rossi su un prato in discesa
moschetto o balalaika a bandoliera
o fiasca al collo, addossati a una porta
nella cupola d'aria della sera.

LA SECONDA CASA

IN CALABRIA

Nella sera d’autunno tra due mari
perché tanta distanza tra due volti
«la vecchia carrozzabile borbonica
s’inerpica tra un paesaggio di crete
… il Tirreno bacia quasi lo Ionio»
Quasi.
E il Sempione strizza l’occhio al Fréjus.
Strizza.
L’amore e i grandi spettacoli della natura
non sempre vanno d’accordo.

Lei nutre timori irrazionali.
Non deve. Esamini. Rifletta.
Scomponga componga ricomponga
opponga all'evento fredde analisi.
Non so perché, ieri al parco Volta
l'otto volante le giostre i tirasegni
poi il bisogno di urlare di fuggire
di salire su un grande ippocastano.
Se è tutto qui. Prenda un foglio, sottragga
PAURA a LUNAPARK, cosa le resta?
KLN, lo vede, il mondo è suo!
Ci studi sopra, decripti, si diverta.
Non capisco, è un servizio segreto?
un'aerolinea? mi scusi, non capisco.
Proprio così. Quel che conta è lo sforzo.
Lei è guarito. Può andare. Firmi qui.

MAILAND

bastava
per farci ridere
la fabbrica italiana di ghiaccio artificiale
ma accadeva in certe domeniche di mezza stagione
di grandi nuvole che erano più vaste del cielo
quando al varietà chi sceglievo, si fa per dire
era sempre la ballerina di terza fila
nascosta tra le pieghe dei velari
nell'alterno su e giù della parata
immaginavo di accompagnarla in periferia
tra case nuove dove nelle sere di luna
è più lucente il granito dei marciapiedi
e si fa acuto il taglio degli isolati
la salutavo, della sua pelliccia a buon mercato
mi restava un odore di pelle appena conciata
verità era che mi portavo addosso rientrando
un greve odore di krapfen e di kipfeln
di strapuntini rossi e di tram gialloneri
salivo scale senza ascensore
di piccola gente, di piccola europa

IDEA FISSA

antiquam exquirite matrem

Ricordo una montagna inglese
salita fra erbe stillanti
di pioggia marina, e tante mani
e volti lisci e aperti
che vedevo salire sotto me
e pur non ricordando se a quel culmine
sovrastasse un cumulo di sassi
o un rudere di antichissima età
nel ricordo, ma solo nel ricordo,
mi pare di scorgere in un sasso
l'espressione di un volto dolce e muto
chi mi trova quel sasso?

GLI ADDII

a Francesca

potrebbe essere l'ultima volta che li vedo
mi dici dei tuoi compagni di classe
che ti hanno fatto far tardi
oggi che è finita la scuola
dovrei sgridarti e sto invece a ammirare
i tuoi quaderni bene ordinati
(con qualche sbavatura d'inchiostro
di dita sudate di giochi di giugno)
in autunno andrai alle superiori
e questa tua bella scrittura un po' tonda
potrebbe essere l'ultima volta che la vedo.

SETTE E MEZZO

Probabile che tra le sette e le otto
di sera di luglio o d'agosto
ragazzi tra i sette e otto anni
possano capire qualcosa
di questo mondo o dell'altro
giocando in giardini dove crescano
alberi a foglie grigie e bacche rosse…
Se mi è capitato? tanto
non avrei saputo che potevo capire
ed ora? ho capito che non posso sapere.

TOMBEAU

Non so qual nome nel Turkestan orientale
diano a certi rialzi del terreno
dominanti la steppa ed il deserto.
Che un dosso di questi, verdebruno
sia il tumulo di Attalo e di Gabbro!
due cavalli di nobile ascendenza
seguiti alle corse di San Siro
più volte scommessi, mai arrivati
ma alfine giocati con successo,
accoppiati a una corsa nel ’40.
Mio cartiglio mentale, verde intreccio
d’attesa speranza e grand galop,
domani insegna rugginosa
(al vento un suon di latta)
e voi eterni
erbosi spalti del Takla Makan!

LA SECONDA CASA

Mi hai perso e anche tu e anche tu
F [2] G [1] Y [3]
Fanny Gladys Yvonne
mi hai perso vi ho perso ci siamo
in gran numero persi. Nomi indirizzi
andavo alla posta in calzoni di tweed
iniziali, che non dicono più niente a nessuno.
Incise su quale scorza?
in memoriam
intagliare un sambuco o una robinia
sul terrapieno della ferrovia
per sentire qualcosa di nuovo
prendere la testa tutta quanta
nella gran mano nilotica
di uomo che conta i suoi giorni
in questo emisfero o nell'altro
dare un calcio alla stufa di ghisa
bassa e panciuta, poi
uscendo dalla baracca di legno
sedere dove i cespugli un po' ingialliti
il treno non può essere lontano
scendono a una riva d'oriente
ma non è questo il punto, se

se messo a letto da pietose mani
femminili anellate coniugali
attendo l’alba
il viso il più cancellato possibile
nella città opportuna, in una casa
di maniglie d’ottone e porte bianche
se già qui navigo come in un astratto asteroide
ibernando nel dopo.

L’ippopotamo

I

IL CERCHIO APERTO

a M.

se mai ti ricorderò come una madonna senese
tu così bruna, poco ovale, assai illirica
sarà che a volte nel segreto degli occhi
passò una luce d'immensa dolcezza
e tanto bastò perché apparisse un ciel d'oro
di pietà, di letizia sulla selva dei tuoi capelli

NEL BOSCO

e tu pensavi che come a un saggio orientale
ti bastasse stare addossato a gambe incrociate
alle radici sporgenti di un faggio
per allontanare il pensiero di lei
e diventare l’azzurro tra i rami
o magari formica corteccia filo d’erba
sono passati tre lenti fiocchi di nuvole
e sei ancora tu
ami, ma ami senza:
migliore esperienza?

GRAFOLOGIA DI UN ADDIO

Questo azzurro di luglio senza te
è attraversato da troppi neri rondoni
che hanno un colore di antenne
e il taglio, il guizzo della tua scrittura.
Si va dal «caro» alla firma
dal cielo alla terra
dalla prima all'ultima riga
dai tetti alle nuvole.

ISTRIA

Pietra su pietra
poveri muri a secco senza calce
pazienza di secoli
frutti color delle foglie
doline color dell'amore
con quel po' d'acqua che basta
perché attorno al tuffarsi delle mantidi
si allarghino perfettissimi cerchi;
nelle ore calde della giornata
la gente sta seduta
le mani in mano sulla porta di casa,
un gatto gioca col topo
nella polvere della strada di Albona,
una donna cala il secchio nel pozzo
lo ritira fin quasi a metà
lo riaffonda di nuovo…
Non pensavo che si potesse fare una lettura
dei segni di questa terra assonnata.

CASA NUOVA

Vi si incrociano strade
che vengono da lontano
e non si sa dove vanno.
La mia spada aveva un nome nuovissimo
ho dato un tal colpo
che è entrata a metà nella grande radice
spianata a forma di tavolino
con cui l'architetto aveva arredato il soggiorno
gli architetti si sa
ma la spada non è più riuscita.
Lettore di neve fradicia
sia chiaro che questa spada non è un simbolo
[di quello che credi
ti ripeto, aveva un altro nome,
un vecchissimo nome.

IL PUBBLICO E IL PRIVATO

È entrato aprile in casa con il merlo
che fischia sopra i fili del bucato
è entrato in città il vento ed è passato
sui prati più ingialliti, sotto i ponti
di ferro, come un volo per scommessa
di un biplano dei primi aviatori.
Sulle spallette della sopraelevata
dove uomini in blu hanno fissato
dei lunghi cassoni di cemento
per piantare del verde e qualche fiore
e far più umana la grande città
(ma se neppure un'erba selvatica
ha voglia di attecchire e di fiorire
nei vasi del sindaco sociale!)
il vento ha spazzato tutto quanto
sollevato la polvere e la terra
e ora alza bandiere sui pennoni
laggiù alla fiera internazionale.
Più tardi quando chiudono i mercati
e vanno donne con fresche verdure
(sgusceranno piselli ai ballatoi
tra piante color delle viole
fiorite in pentole smaltate di blu)

mi sembra ruoti il disco solare
tra i tetti di un’altra città.

(anni 1960-70)

CONGEDO

Tenerissimo yeti te ne andrai dunque
in una casa di pietra serena
nascosta sopra il lago tra gli abeti.
So che mi mancherai quando più vuoti
volgono i cieli ma non torna stagione
e nel piombo dell'aria anche è un silenzio
il tuo lungo fruscìo sui tappeti.
Poi piove piove e sotto la grondaia
l'acqua scende a formare un rivoletto
che corre via sulle lastre di ardesia.
Passa una ragazzina col fazzoletto
viola annodato al collo, vai d'accordo
col suono dei suoi zoccoli olandesi.

(1975)

IL ROCCOLO

Su uno sperone di monte cresceva
un’erba né gialla né nera
un casotto neppure si vedeva
verde tra faggi e betulle
né lontani né troppo vicini
finché da una feritoia partì un colpo
e apparve un lungo essere nero
a raccogliere un uccellino caduto da un ramo secco
un essere come quei magri che nei western portano un cilindro
e fabbricano casse da morto sulla main street:
ma questo era bergamasco e coadiutore
e se vado ancora per preti
è più che mai per una questione di equilibri
direi qui per un gusto di colori
di verde di polenta e di nero.
Che se poi volete saperne di più
andate a trovare il Pfarrer Johann Hämmerle
che in una certa valle delle Alpi
coltiva fiori di altissimo stelo
di petali azzurri e stellati:
devo dire che il miele delle sue api ha un sapore sui generis.
Pare che questi fiori

(ma chi si fida dei preti)
siano stati trapiantati
da non so qual pianoro dell'Asia Centrale.

TRISTI GIOCHI DI PAROLE

su uno sfondo di muri giallini
cespi di tagetes e fogliuzze rotonde
che spuntano da minimi cerchi di terra
attorno ai giovani tassi di un ospizio:
il sole non fu mai così mite
su queste bianche sedie di vecchi.
Un giorno arriva una lettera tassata
invita a ritirare gli «effetti personali»,
un pastrano, qualche calza spaiata
un numero incredibile di lamette di rasoio
uno spelato pennello di tasso

RICHIUDENDO UN BAULE

Quel berrettuccio di lana vergine
bianco grigio e marrone
comprato in un folto di abeti
da un'indiana della riserva Sioux
(starà bene alla seconda bambina
che ha un taglio d'occhi un po' samoiedi)
anni dopo lo ritrovo in fondo a un baule
di un'umida casa in campagna.
Neppure messo una volta
sembra ora un passato di castagne
quasi un mont-blanc, ma seduto.
E dire che l'indiana aveva sorriso
accarezzato il cavallo
e che il sole tra gli alberi…
Ma addio Montagne Rocciose
hand knitted original article!

(1975)

SUITE AMERICANA

C’è da dire
che eravamo entusiasti del nostro nuovo cappello di pelo
sulla diagonale spazzata dal vento
né del tutto infelici
tra tavoli bisunti di salsicce
inondati di birra, sopra il ferry,
che si andasse all’ovest o verso est.
La bambina biondo oro
in corsa sull’ammezzato
rischiosamente vicino a balconate di ferro battuto
che davano su una hall piena di luci
e i palmizi di un grande magazzino
non ne sa niente, non ricorderà
la pista nel bosco, cancellata
dalle betulle cadute di traverso,
e neppure tutte le rughe del vecchio hardware di N. B.
che si spianavano al solo vederla
mentre mi vendeva chiodi di diversa misura.
Un mattino arriva un merlo di tre colori
un merlo d’oltremare
che m’invita a tornare.

(1978)

QUARTIERE SOLARI

Milano ha tramonti rosso oro.
Un punto di vista come un altro
erano gli orti di periferia
dopo i casoni della «Umanitaria».
Tra siepi di sambuco e alcuni uscioli
fatti di latta e di imposte sconnesse,
l'odore di una fabbrica di caffè
si univa al lontano sentore delle fonderie.
Per quella ruggine che regnava invisibile
per quel sole che scendeva più vasto
in Piemonte in Francia chissà dove
mi pareva di essere in Europa;
mia madre sapeva benissimo
che non le sarei stato a lungo vicino
eppure sorrideva
su uno sfondo di dalie e viole ciocche.
(1978)

STUDIA LA MATEMATICA!

La villetta era al capo opposto della città
vi stagnava un afrore di soffritti
il fermacarte era un bossolo di granata
andavo infatti a lezione di matematica.
La vestaglia frusciava, un po' si apriva
succhiavo assorto una matita faber
dal sotterraneo udivo il ronzìo
della fresa di un marito ingegnere
capivo poco e non ricordo altro
sì, clacson nelle vie sotto cieli di piombo
e l'acne giovanile di un ritornare a zonzo.

FINE DELLE VACANZE

Ero uno che sollevava la pietra
affondata nell'erba tra la malva
scoprendo un mondo di radicole bianche
di città color verde pisello;
ma partite le ultime ragazze
che ancora ieri erano ferme in bicicletta
nascoste da grandi foglie di settembre
alle sbarre del passaggio a livello
mi sento io stesso quella pietra.
Anche le nuvole sono basse sui campi di tennis
e il nome dell'hotel scritto sul muro
a nere, grandi lettere è tutto intriso di pioggia.

NIAGARA CHIC

Arrendevole
finisco sempre per andare in posti sbagliati
pittori ignoti, presunti perseguitati
più un sapientino che ci dice attention
les brésiliens ne parlent pas l'espagnol
il vino è buono, le donne sfiorite
se una sera vale l'altra
me ne sto qui come in un guscio di noce
come chi, avessi vent'anni di meno,
si affidasse rinchiuso in una botte
alla corrente che porta a una cascata.

ABITO A TRENTA METRI DAL SUOLO

Abito a trenta metri dal suolo
in un casone di periferia
con un terrazzo e doppi ascensori.
Questo era cielo, mi dico
attraversato secoli fa
forse da una fila di aironi
con sotto tutta la falconeria
dei Torriani, magari degli Erba
e bei cavalli in riva agli acquitrini.
Questo mio alloggio e altri alloggi
libri stoviglie inquilini
questo era azzurro, era spazio
luogo di nuvole e uccelli.
L'aria è la stessa: è la stessa?
sopravvivere: vivere sopra?
Non so come mi sento agganciato
la sera ha tempo di farsi più blu
da un pallido re pescatore
o, di passaggio qui in alto,
dal vero barone di Münchhausen.

HO MAI TROVATO

cercando bacche e raddrizzando torti
da questa parte nevosa delle alpi
accompagnato solo dai miei passi
accompagnato solo dai miei morti
ho mai trovato
ho mai trovato un esercito spagnolo
che per stolido scambio di persona
mi lasciasse a me stesso in fondovalle
tra spine e infiorescenze azzurre e gialle

SE NON FOSSE

Se non fosse per queste piccole cifre
per queste ultime e umili cifre
un tempo si sarebbe detto centesimi
per le quali il totale delle entrate
non fa rima con quello delle uscite
e non quadra il bilancio di fine d'anno
(la nebbia sta invadendo le terrazze
ma il fumo sale dritto sopra i tetti?
gli immigrati lanciano petardi
que le blanc ne se casse, mi raccomando)
se non fosse per queste minime cifre
ma discordi, e che fanno la spia
non si starebbe a risalire i conteggi
per trovare il nodo, il principium erroris
la smagliatura, il 5 per un 6
(ma la svista era un 8 per un 3)
non si avrebbe l'eureka, né la folle discesa
per le scritture, né l'arrivo in volata
sino all'abbraccio del dare e dell'avere:
ora saltino i tappi di spumante
e sia zero anche questo
mio ennesimo dì di San Silvestro.

(1978)

IN ROMAGNA

Faceva buio, era luglio, ero a Bellaria
in un villino dipinto di rosa.
Da un campo di patate appena smosso
saliva il fresco della terra scura.
Uscì un bambino da una casa lunga
o bassa, che gridava «vedo viola!»
«sarà il Violani», «ma no!, è il calomelano»
tutta sera discussero i vicini.
Tra il canneto e la strada ferrata
si vedeva la villa di Panzini.

(1979)

UN DUBBIO

ho migliaia di lettori sovietici
Ital’janskaja Lirika XX Veka, Ed. Progress
qualche decina di lettori italiani
ultimo estratto conto Mondadori
insorgono alcune perplessità
(a Milano, quando si giocava per strada,
e a Capodanno le gambe degli spinaci sembravano più rosse,
tra ragazzi si diceva «Pilade, mi viene un dubbio»)
insomma che dire, che fare, čto delat’?

SE È TUTTO QUI…

Turbano la mia limpida fede
cattolica apostolica e che più
non tanto il corso dei tempi
il tradimento dei nuovi chierici, i magnifici scandali
mi restano in mano altri pezzi del puzzle
ad esempio il povero vitello grasso
che sarà l'unico ad andare di mezzo
quando il figliolo prodigo si deciderà a ritornare.
Chiaro che non ho capito niente
che dovrò ancora pensarci un po' su.

SAN MARTINO

si dirà compleanno o genetliaco
era un mio tema sopra il re soldato
i genitori non erano d’accordo
«sai bene che il maestro»
«ma dove ho messo il mio cappello grigio»
«davanti a Dio del resto»
intanto io umile minutante padano
«andrò tardi in ufficio»
stavo a aspettare con la penna in mano
e a pensare al mio gioco del meccano

diagonalmente abeti verso il cielo
mentre sopra l’abisso d’aria viola
il codafolta va di ramo in ramo
ed io con lui verso rupi rosate
mentalmente
saltellando tra me di palo in frasca

UN GIUNCO DI PALUDE

un giunco di palude
il fiore di prato
un campo di segala
quell'arco dove l'edera
l'abisso che suona tra gli abeti
il cerchio di schiuma
che abbraccia lo scoglio più solo
avranno sempre dei versi, dei bellissimi versi.
Ma voi, lontani morti dei campi di sterminio?
Non ho ancora letto una poesia
che sia all'altezza del vostro olocausto.
Sarà per un'altra dimensione,
ci diremo, chissà, H_2O, mi senti?

(anni '60)

QUANDO PENSO A MIA MADRE

Nulla ho scritto di te quando sei andata
e poco ho scritto dopo, il lungo dopo.
Ritorni solo nei sogni di ogni notte
o, il giorno, a caso, nell'aria di via B.
dopo che è nevicato e si respira;
o in una luce pomeridiana di persiane socchiuse
e vi è un fruscìo di giornale di grande formato;
o in qualche nome di luogo che mi si ferma in gola.
Tutto qui? non accetto la morte, mi si dice.
È vero, non riapro i tuoi cassetti, non rileggo
le tue lettere. Che io sia
nient'altro che una pietra
un Giovannino heartless?
Quanto tempo mi resterà ancora per imparare
a sorridere e amare come te?

(1978-83)

UNA VISITA A CALEPPIO

Tra donne nate per tirare carri
mi sento nascosto come un fungo
in acque basse in cerca di conchiglie
la gamba più all'asciutto è la più scarna
soltanto nell'immagine del padre
giovinetto, vestito da collegio,
o attento a ascoltare «Parla Londra!»
da una radio che sembra un tabernacolo
riesco e mi piace riconoscermi.
Tempo e luogo? ma forse
un novembre di vino e di castagne;
lontano, nel silenzio della bassa,
un landò nero passa oltre le rogge,
lievi calessi accarezzano le strade
già indurite dal freddo. Gli antenati?
In cielo e in terra molte cose, Horatio…
dunque nel novero degli eventi improbabili
niente è proprio impossibile, perfino
ritrovarti, confonderci tutti
in questo mare di nebbia sulle risaie.

IMPLOSION

Dicembre mi ha dischiuso una finestra
nel giro che fa il Sole attorno all'Anno:
è uno spaccato freddo, ma sul fondo
vi è una tavola bianca apparecchiata.
Pranzi di Natale, ma io dov'ero?
a destra del nonno socialista?
abbiamo tutti un nonno socialista
il mio diceva «l'Odio è stolto» e aggiungeva
a noi rivolto «Ombre dal volo breve!»
(sulle guance
quando uscivamo nel cielo blu notte
rabbrividiva l'ultima arancia).
Il cerchio è aperto, la tavola ha una falla
lo spiraglio è più bianco meno freddo
chi cerco resta sempre alle mie spalle.

II

IL TRANVIERE METAFISICO

PONTE E CITTÀ

riattraversarlo vorrebbe anche se oscilla
periglioso, sospeso sull'abisso
non importa se manca qualche asse
tra le corde stanche e sfilacciate
se il vento che soffia nella gola
fa trepido e incerto il suo passaggio
vorrebbe metter piede all'altra sponda
sponda come? di un'erba calpestata
un po' verde, un po' gialla, di città
di sobborgo, non landa né steppa
quali umani? se stesso nei passanti
per vie di pioggia, di negozi chiusi
tra facciate notturne di finestre
illuminate di ussari, di musiche
né mai chiedersi a un angolo di strada
ed io, io, ospite di quale sera?

NUVOLE

Per anni ho guardato le nuvole
a oriente di questa terrazza
senza curarmi se fossero
diverse per chi le avesse osservate
da un’altra parte della città.
Ma oggi è un giorno al duale
amo, dunque io sono, io e te siamo.
«Cara, se guardi sopra Porta Venezia
c’è una nuvola che ha la faccia di Lincoln.»
Lei mi risponde al telefono
«la mia nuvola ha la faccia di Marx».
Sfrangiate nuvole
restate nuvole!

VIAGGIATORI

È un giorno di bianchi pennacchi
di fumo stampato sul cielo
da un vento che porta la neve
e arrossa le mani dei preti
è un prato un po' fuori città
tra cose in uso e in disuso
tra case senza balconi
e un margine di ferrovia
vi asciugano molte lenzuola
con panni di vari colori
dal viola a lievissimi rosa
vi corre accanto il mio treno
annoto: bucato sui fili
più altri segnali femminili.

i tuoi occhi sono prugne del nord
i tuoi denti mandorle amare
il tuo seno una doppia albicocca
due pesche noci i tuoi fianchi
un ficodindia il tuo grembo
il mio cuore è un’anguria emiliana

FILO DI FERRO

mi hanno detto che sono un filo di ferro
perché magro svelto resistente
invece no e lo sapevamo da ragazzi
che per spezzare un filo di ferro
se non hai pinze basta piegarlo di qua
e poi di là tre quattro sei volte
così mi chiedo davanti a una parete
se non sia oggi la mia settima volta
una parete dove il suo profilo
non si modella più, non si delineano
alla luce serale della lampada
la sua fronte il suo mento le sue labbra
una parete bianca

LA MANTELLINA

Se tu sapessi come si allarma
senza ragione il cuore
quando scendi di corsa le scale di casa
avvolta nella tua mantellina nera e grigia.
Se ora sto a chiedermi dove andrai
che farai, quando ritornerai
sarà perché ricordo che ai miei tempi
la mantellina era un capo di viaggio
(o ai tempi della Primula Rossa?).
La tua breve uscita, la tua lunga assenza
mi fa passare la mano sul volto
guardare lunghi tetti di case
sentirmi come se fossi investito
da una fredda folata di nevischio.

SEGUIVO IL TUO VIAGGIO

seguivo il tuo viaggio
provavo le tue impressioni
pensavo i tuoi pensieri
meglio del simulatore di un centro spaziale
che riproduce a terra le vicende
di un'astronave in volo tra le stelle
finché scese le ombre sopra i tetti
te addormentata, perso ogni contatto
caddi di quota, riabitai un mio baratro
tra voci inascoltate e la spezzata
illusione di un filo che legasse
non solo a te ma a ogni cosa sperata
ai grandi assenti, a eterni *invisibilia*

IL TRANVIERE METAFISICO

Ritorna a volte il sogno in cui mi avviene
di manovrare un tram senza rotaie
tra campi di patate e fichi verdi
nel coltivato le ruote non sprofondano
schivo spaventapasseri e capanni
vado incontro a settembre, verso ottobre
i passeggeri sono i miei defunti.
Al risveglio rispunta il dubbio antico
se questa vita non sia evento del caso
e il nostro solo un povero monologo
di domande e risposte fatte in casa.
Credo, non credo, quando credo vorrei
portarmi all'al di là un po' di qua
anche la cicatrice che mi segna
una gamba e mi fa compagnia.
Già, ma allora? sembra dica *in excelsis*
un'altra voce.
Altra?

L’IPPOPOTAMO

forse la galleria che si apre
l’ippopotamo nel folto della giungla
per arrivare al fiume, ai curvi pascoli
di foglie nate a forma di cuore
forse il varco tra alberi e liane
gli ostacoli divelti, le improvvise
irruzioni d’azzurro nelle tenebre
su un umido scempio di orchidee
forse questo e qualsiasi tracciato
come a Parigi la Neuilly-Vincennes
o l’umile «infiorata» di Genzano
o un canale di Marte, altro non sono
che eventi privi d’ombra e di riflesso
soltanto un segno che segna se stesso

III

L’ALTROVE

PER UN LETTORE DEL TERZO MILLENNIO

(*rileggendo il Foscolo*)

Se un dì la mente volgerai curiosa
di remote vicende, a questa trista
consunzione di secolo che è il nostro
dal rinnovato mille, buon terricolo,
abbi guardo pietoso a uomini e fatti
di età che fu stolidamente irsuta.
Mai tanto lungi dal suo ben fu l'uomo
cui fine fu allor viver da formicola
l'uno agli altri conforme se a occidente
eguali gli altri all'uno se ad oriente.
Pietà, non altro, per quei morti viventi
che illuse vana speme d'avvenire,
sì che ignari d'istorie e spregiatori
di padri quanto a lor tanto più vivi,
fabbri di lor sventura, fur sospinti
da culla a bara in mondo piatto e spento.
Dal nulla al nulla passaron per il nulla
volevano esser uomini fur larve
ambirono di far quadrare il cerchio
ma in luogo di quadrati ottenner rombi
pietà per lor non lacrimati zombi.

LA VIDA ES…

(*rileggendo il Parini*)

La corsa allegra del trasporto pubblico
il pie' non dubitante a curve e arresti
la stessa calca, se una donna sorride,
fasciati di cretonne gli arditi fianchi,
tanto basta all'anziano passeggero
per sentirsi rivivere un istante
(ma anche un coro di Verdi o certa luce
tra le foglie ai giardini della Guastalla).
Né se un giovine onesto dice «prego
s'accomodi», è gran male perché il gioco
delle parti è previsto e manifesto
anzi l'anziano prende posto fiero
di questa ritrovata dignità
nel balletto degli usi e dei costumi.
Ma se a dire «s'accomodi» è un teppista
o peggio uno di quelli che vorrebbero
cambiare il mondo con barba e bisaccia,
l'invito suona come una sentenza
di morte senza appello. Le mie rughe,
si dice il passeggero, il crin canuto,
le mie spalle cadenti hanno commosso
perfino questo pseudo proletario.
E perché tutto torni come prima

il sole il mondo l’oggi e l’illusione
occorre che frenando il mezzo pubblico
il giaccone verdastro dell’irsuto
s’accoppii coi fiori del cretonne
nella valle di Giosafat di un autobus
in corsa, giallo, sotto gli ippocastani.

LA LUMACA

cochlea
quindi palatalizzazione
geminazione
attrazione sull'iniziale
seriore palatalizzazione mediana
chiocciola infine.
Dalle mie parti si è sempre detto lumaca.
Sbagliando sì, e con questo?
voglio dire, se la bresciana
per filogenesi avesse ereditato
quella maniera di adesione alle cose
e l'indugio sapiente
tra i fili d'erba e le foglie più fresche!
se il milanese avesse saputo
valicare mura e bastioni
scalare alte inferriate
portare notizie di bosco
raccontare ogni goccia di rugiada
svelare i sogni più inconfessabili
che appaiono di primo mattino
quando alla soglia di un tempio di marmo
si arresta la lunga pista argentata!

(anni '60)

IRREVERSIBILITÀ

Fu più di un grido: Coglili col gambo lungo!
ranuncoli doppi, ranuncoli gialli
dove il fiume rinasce
sull'argine si cammina tra due acque.
Più di un grido e altre albe
quando il diamante assai raro
sanguina nei vapori di aprile
sul sonno di una nuova città.
Aspettami!
Ti sei allontanato tra i noccioli.

(1963)

QUALE PIANETA?

Sempre, i prati sono più alti di noi
o è una strada tra baracche sotto la neve
o la pianura: mi fermo a una stazione di servizio
fiorita di campanelli bianchi e viola
di nuovo mi fermo e il rampicante
si dissecca sul chiosco dipinto
è interrotto continua si attorciglia
offre tutti i suoi semi, la pianura
nel cielo terso, sotto il vento teso
non ha più verde fino ai monti lontani.

(1963)

QUALE MILANO?

La cartolina tra i raggi della ruota
imitava un suono di motore
quando in via XX Settembre
si scendeva dal Parco in bicicletta:
perché a Milano, per biliardo che sia
vi sono strade in salita e in discesa
più frequenti nei sogni e nei ricordi
specie se legate a un primo incontro
a un saluto guantato di viola.

L’ALTROVE

Perché gli spazi intermedi
i vani regni di sonno e di assenza
che si attraversano fuori città
diretti a mete di monte e di fiume
i tracciati per strade e viali
dove il verde dei platani è quasi grigio
davanti a ville dove oltre le aiole
il verde dei cedri del Libano è quasi nero
perché i tratti di cielo sull’Atlantico
sulla maggioranza silenziosa delle nuvole
tra irlande verdi e grigie terre nuove
o il tempo che il bianco mi nasconde
tra due scatti di rami di un abete
se la neve si stacca dalle fronde?

AUTORITRATTO

Uomo vecchio in città
disperso su tronchi secondari di ferrovia
o con un piatto di lesso
davanti a tetti umidi di pioggia.
Tutto qui il tuo qui e ora?
Interroghi l'alfabeto delle cose
ma al tuo non capire niente di ogni sera
sai la risposta di un mazzo di rose?
Rimani quello che andava per ciliege
e a mani vuote
strappava al tronco nastri di corteccia.
Resti un ladro di polli
con gli occhi oggi ancora sprovveduti
di quando in ritardo andavi a scuola.

MOTUS IN FINE VELOCIOR

anche tu aspetti il fischio dell’arbitro
come quei calciatori
che ottenuto un vantaggio di reti
rallentano il gioco in attesa
che scada il tempo della partita
non ti ha insegnato niente la tua squadra
quella che stava vincendo
scendeva la nebbia sullo stadio
e fu veloce, anzi più veloce alla fine
era l’Inter
una volta tanto

L’ipotesi circense

I

UN COSMO QUALUNQUE

less is more

UN COSMO QUALUNQUE

Abitano mondi intermedi
spazi di fisica pura
le cose senza prestigio
gli oggetti senza *design*
la cravatta per il mio compleanno
le *Trabant* dei paesi dell'est.
Turbano, ma che mai vorrà dire?
Forse meglio di altri
esprimono una loro tensione
un'aura, si diceva una volta
verso quanto qui ci circonda.

AUTUNNALE

Seduto sulla panchina di un parco
di una città popolosa
di operai senza rivoluzione
come quando in Crimea
come quando al tramonto
non mi va più di partire
resto in uno squarcio di giallo
di un viale ghiaioso
ma chi passa si accorge
di questo odore di fuochi in novembre?

NEL GIURA

Almeno questo, essere nato in un tempo
di avanzata erosione del giurassico.
Lo incontro, vai e vai, verso la Francia
in un gran verde di conche rotonde
crestate di alti abeti all'orizzonte.
Non vanno diritti i corsi d'acqua
ma sotto umidi emicicli di roccia
tornano su di sé tra curve sponde.
In questi boschi e paesi orologiai
se si va, se si sta, non si sa mai.

EXODUS

Tra spigoli e sporgenze
in alpe o in appennino
a caccia di riflessi
perseguo altro cammino
il sonno tra due rocce
di un uomo affaticato
al valico tra i denti
la lingua rallentata
pareti di durezza
elleboro, attraverso
più nero del mantello
più largo del cappello
intonaci rosati
lunghissimi paesi
di donne che al mattino
sorreggono le scale
agli uomini del fiume
che salgono sui tetti.

SENZA BUSSOLA

Secondo Darwin avrei dovuto essere eliminato
secondo Malthus neppure essere nato
secondo Lombroso finirò comunque male
e non sto a dire di Marx, io, *petit bourgeois*
scappare, dunque, scappare
in avanti in dietro di fianco
(così nel quaranta quando tutti) ma
permangono personali perplessità
sono a est della mia ferita
o a sud della mia morte?

GENIUS LOCI

Nel primo centenario di Campana
fui invitato a Marradi per un convegno.
Tra le pareti umide e scrostate
di una stanza d’albergo che sapeva
di muffa e di marroni, ossia castagne
ebbi voglia di un amore di passo
o di morire come un commesso viaggiatore.

GARCHES

a S.F.

Quando si parla di case di settembre
dolce è dir poco di un ritorno a Garches.
Sei stato su e giù nei sette mari
magari a Machu Picchu e chissà dove
intanto il fogliame del giardino
cresceva tra le piccole prugne
si arrampicava l'uva americana
sulla facciata con le imposte verdi
l'autunno ti aspettava
senza chiedere niente.

L’ACQUERELLO

Catecati Catunza Caterina
che figlia sei? bravo chi l’indovina.
Per caso guardavo il tuo acquerello
nella stanza che dà sulla terrazza
ma il vetro non rifletteva che il maltempo
soltanto foglie e nuvole al vento.
Padre amoroso che presti i tuoi sogni
le figlie vanno lungo le stagioni.

OFF LIMITS FOR DOCTOR K.

Non sanno le donne, no, non sanno
che cosa mi fa pensare a loro
insistentemente (è un esempio)
la ricordavo che bagnava i fiori
con un annaffiatoio da bambini;
a volte basta meno, quasi un niente
una donna di spalle
una strada tra i campi
quanto ad analizzare, il ciel ne scampi.

RICORDANDO VITTORIO BODINI E LA PUGLIA

Dopo la lunga siesta di dicembre
svegliarsi in un paese meridionale
di strette vie, in salita e in discesa.
Salgono odori di cibi affumicati
scendono i ragazzini del doposcuola
vi è una stella nel cielo invernale
Bodini dice: è Natale!

NAÏF

Inverno di pianure attraversate
da lontani e minuscoli viandanti
febbraio sulla piazza del mercato
nella luce stravolta del disgelo
segnali di fumo sopra i tetti
colombine e pierrots
coriandoli rossi, un po’ di neve
guance truccate di belletto
tovaglie macchiate di vino
sangue sulla camicia del boss
strage di San Valentino
inverno iniziato a Natale
arrivi biancorosso a Carnevale!

AL RISVEGLIO

Per prima cosa al mattino
vedere se la pendola ha tenuto il tempo
se ha fatto presa la colla sul vecchio libro
se è sbocciato un tal fiore:
controlli soddisfacenti
per avviare le ore.

QUESTI ULTIMI ANNI

Questi ultimi anni avuti in premio
hanno a volte il gusto un poco sfatto
di certe scatolette di tonno
che si mangiano ai bordi di un torrente
sull’erba corta, dopo una camminata:
il vino è fresco
la bottiglia tra sassi e corrente.

E se tu fossi tenuto
in osservazione dal gran Ricercatore
che volesse vedere
come si comportano
le sue creature messe in situazioni
imprevedibili perfino per lui
che sa tutto per definizione?

ORIZZONTALE

Ci sarà anche quella nel mio altrove
la montagna di fronte nella luce
il tramonto era dietro valli ad ipsilon
mi appoggiavo a una costa di monte
io, grande come quel monte.

APRILE, APRILE

Aprile, aprile qual altro mai dovrebbe
esser mese di preti e di filosofi!
di quattro foglie che spuntano da un albero
sapranno costoro l'*ut* e il *quia*?
io me lo chiedo, sento che qualcosa
lì mi precede, ma non so che sia.

CONCORDANZE

Mi sfugge lo scambio, l’intesa
di luoghi e momenti diversi.
Sostavo sul sentiero di terra
di una curva cornice di monte
quando improvvisa e segreta
giunse ai noccioli la breva
di fine estate di fine giornata.
Sentivo il vento, un fruscìo di foglie?
oppure una presenza di madre
che entra e dischiude le imposte
in un fresco mattino d’aprile?
Aria, che tu sia ben tornata
vieni da ore che non hanno data!

SOLTANTO SEGNI?

I

Sul crocefisso che mi è apparso in sogno
un corpo d'ebano su una croce d'argento
non c'era INRI ma qualcosa come
SP e forse poi QR
a metà del risveglio vorrei credere
che l'iscrizione fosse invece SPES
Segni? Parole? Oppure res?

II

Prima che mi scendesse sopra gli occhi
un sonno dei più pesanti che ricordi
ho visto, ho creduto di vedere
ma che cosa? non so. Quello che resta
è un tratteggio animato, un poco elettrico
di colori sottili, luminosi
come se si volesse cancellare
(da *cancellum*, barriera, anzi steccato)
quello che ho visto e ho dimenticato.

III

Se quello che esiste è preverbale
luci linee colori senza nome
nient'altro che luce, linee e colori
come spiego Giovanni 1/1
In principio era il Verbo
(o il Cantabrico fiero del suo word-world)?

DASEIN

L’essere perentorio (*Dasein*?)
del tappeto o di un listello di parquet
mi fa dopo un po’ pensare al nulla
quasi stessi leggendo, anzi, assai meglio,
i detti di un saggio tibetano:
un nulla di pelle, direi un brivido
che fa chiudere gli occhi, per vedere
su creste e cornici di monte
andare come se non andassero i treni,
o me stesso con un cappello di paglia
che pedalo diretto al mercato
in sella a una bicicletta da donna:
una strada un po’ bianca un po’ piana
esserci, allora?

A SCUOLA DI SGUARDO

Le stanghette sono molli e sbilenche
le lenti opache e graffiate
a fatica si legge il giornale
se ne vale la pena.
Certi occhiali, ecco il punto,
non sono fatti per vedere
ma per essere visti
sono quelli caduti in una rissa, o
in un cassetto il pince-nez di mio nonno
(i miei li misi al ginnasio
non leggevo le minuscole greche)
addirittura vi sono occhiali che parlano
quelli a mucchi dei campi di sterminio
quelli della nuotatrice, su uno scoglio.

L’IPOTESI CIRCENSE

Ma dove siete Rosencrantz e Guildenstern?
dove pause, *entractes*, ore vuote?
particelle del nulla
se foste voi
a possedere la lampada di Aladino
se figuraste
la morte dalle labbra opache
quella sul viottolo d’erba ingiallita
dello sguardo dai vetri: una spallata,
ma la posta non è appena arrivata?
Comparse, interludi insignificanti
forse è grazie a voi
che non cade il Funambolo.

II

SUITE FERROVIARIA

(*treni di guerra e altri*)

1942

Siepe di robinia
che segui la strada ferrata
ti lascio i miei pensieri
sulle tue foglie verdi, sottili.
Sul treno che mi portava veloce
a quest'ora del tramonto
pensavo al mio destino
povero, meraviglioso
al cammino
che non so se farò.
Ma mi accompagna il tuo verde filare, ora
lo guardo
e la campagna stanca:
così spesso fuggono
sogni e visioni del mio viaggiare.

1943

Leggevo negli occhi dei famuli
il mio destino la mia certa condanna
andavo in montagna
scarponi e paltò
volevo fuggire
l'Italia e Salò.

1944

Sei nel Giura e guardi dal treno
il convento in mezzo agli abeti
chi è in preghiera? la suora toriera
o il ragazzo che va alla frontiera?

RINCORRENDO VITTORIO S. SULLA STRADA DI ZENNA

I vecchi il fischio del treno
lontano in corsa nella pianura
lo credevano un segno di maltempo
se passava una nuvola sul sole
ecco, dicevano, *s'annuvola il Signore.*
Io questi brividi di abeti
prima che dalla valle venga il vento
io questo tremito di foglie
dico è un messaggio, qualcuno lo coglie.

VARIAR DEL VERDE

Quel campanile osservato dal treno
che fa una esse tra sambuchi e robinie
non è forse il miglior osservatorio
su altri verdi, di foreste ercinie?
Ecco un tipo di foglie che guadagna
se questo verde di alberi da frutta
lo vedi contro un cielo minaccioso
di un temporale colore di lavagna.
Vi è poi un verde selvatico di forre
a mezza costa, sotto i santuari,
che scurisce nel colmo dell'estate:
il sole è alto, l'ombra fa miracoli,
serpeggia il verde da Fatima al Carmelo,
salgo in mezzo ai roveti, guardo il cielo.

ALTROVE PADANO

I

La vecchia locomotiva di Voghera
arrugginisce ancora sui binari…
che siano versi di cantautore?
quali altri versi allora
per questo professore di ginnasio
che dà ripetizioni di latino
tra sassifraghe e frasche
in una villetta con giardino, o
per l'ora del tè dei veterani
a turno vicino al freddo dell'inverno
che da queste parti comincia a farsi sentire
già dopo la Madonna di settembre?

II

Viaggiatore che guardi il tuo treno
in corsa tra le risaie
affacciato da un vagone di coda
in curva tra le robinie,
sei in fuga lungo un arco di spazio?
o immobile guardi lontano
più lontano, da una piega del tempo
se il sole che ora declina
(il verde è un trionfo di giallo)
si arresta ai tuoi occhi pavesi?
Viaggiatore di fine giornata
di collo magro, di fronte stempiata!

III

ACROSTICI

AL CARO E. GIRARDI

Accademici allori, aperti applausi
Laudati libri, letterari ludi
Cavalierato cattedra chiare cariche
Addirittura altissime, ma allora
Ragionevolmente rifiutate,
Onoran te oggidì oltre ogni ode…
Esausti elogi? estroso encomio eccoti:
Girardiana gentile
Insegue me un'immagine incantata
Risale a un recital ripamontiano
Ascoltavamo un'arpa e altre armonie
Risuonava la reggia, tu raggiavi
Di dottorato in dolcezze domestiche
Idealmente insignito.

A GIOVANNI BONALUMI

A te un allegro acrostico
Giovanni già *Giuan*
Immacolato infante
Ossuto ostaggio orante
Venuto dal Verbano
Alumnus alto-arcariano
Narravi nebbie nordiche
Neoclassici nitori
Italianista infine
Braido-basileense
Onusto d'ogni omaggio
Navigator del nuovo
Amico degli antichi
Lombardo letterato
Umanista ulivigno
Muraltense miraculum
Intrepide Ioannes incede in itinere tuo.

A ENZO NENCI

Attraversi acque amniotiche
Ed ecco emergere un’eterna evoluzione. Eppure
Non noti naviganti, nient’altro che
Zone zero di zombi!… Zauber!
Ora ondeggiano oniriche, oblunghe
Nate dal nulla notturno
Equivalenze di effigi ed enigmi. Esplori
Nuove nuvole, nuoti tra nude norme,
Cripte in cui cresce la caduta
Ipogei: interpreti l’informe.

Verso Quasar – quæ Casar olim dicta erat –

(registrazione di dialogo tra base e astronauta)

Cerchiate città care a Campana, canali

Attraversanti un'Amsterdam accigliata, un'Atlantide

Sepolta, solo superficialmente sorvolata (scavi?
«strisciate»?

Autentici aerofotogrammi, azzarderei)

Radionavigator riesplora! Riprovo: ramblas a rasentare
rombi, reti

[

ridotte a reticoli

Ottici. Oh! osservo ora opalescenti oltre l'Ottagono

Luminose lastre di lucernari

Intravedo incroci ingranditi, intersezioni

In implosione, invisibili agli infrarossi. *Insisti*

Navigator! Negativo… Nebbia… neppure un neutrone…
No! nidi d'ape,

Chiarore di cimiteri tra campagne

Illuni, impianti idraulici d'irrigazione (insediamenti
israeliani?),

Stampi per sfogliatelle e sofficini…

Ecco! evidente!… energia esaurita… escludere Erbar… the
end.

A GEORGES BORGEAUD

Accueille, ami d’antan, l’acrostiche que j’adresse
Glanant gestes géorgiennes! grâce pour mes griffonages!
Écriture écriture échec éternel… en effet
Offrirai-je un hommage opaque et obsolète
Remémorant tes racines rhodaniennes et racées
Généalogiste, guillemets, du gamin gaulois
Enfanté en Helvétie, ensuite écrivain
Solitaire de la Seine? serais-je un simple scribe?
Bannissons banalité! bordons belles balises!
Oublie oiseuses objections, octogénaire olympien!
Résistons royalement, à rhétorique revenons!
Gardiens généreux du goût des gageures,
Evoquons événements et épisodes éloignés,
Acclamons ton anniversaire armés d’un artifice
Unitif, et unissant
Disparates et dissonances dévotement dédiées.

A ELIO E MARIA

Alta attesa d'amor amore accresce
Elaboro *ex-dicto* erbiano epitalamio:
Ludica lira, leva luminoso
Inno imeneo, ivi includendo intarsi
Osculazioni, osco-ostrogote osées… *omissis*
Eros esalta, esulta, evviva, euhoé!
Matrimonial mattina meritata!
Allenta l'arco arciere alidorato
Raggiunto il risultato, ridi radioso.
Inanellati infine
Andate, amici, anni armoniosi augurovi.

AL CARO GLAUCO C.

Assegnata ti avevano l’America
Lassù i lottizzatori della lippa
Colorado e Connecticut, camp (P.O.W.) e campus
Americani accento affetti e amori.
Ritornavi quasi redivivo
Ogni tanto alle origini, outsider ombroso
Guadagnavi al gran gioco, ma generoso
Lasciavi il lucro per lontani lidi
Ascoltavi l’appello all’avventura, gli
Ubbidivi, ulisside dell’università
Cercatore di cause e certezze.
Onore a te, non oscura ombra oltreoceano
Chiaro compagno di così corto cammino!

IV

CONTAINER

(*ritrovamenti, divertimenti, rifacimenti, nuovi intenti e altrimenti*)

MORIRE IN MASCHERA

Ero il primo sotto gli zibibbi
per uscire ai marmi della piazza
la sommossa o un incendio era la meta
e «tutti uguali!» la parola d'ordine.
Di noi molti avevano una maschera
anch'io: verde come un frutto acerbo
che sentiva il vento della sera.
Il panno nascondeva la vita
di chi al varco attendeva
la sagra dei fuochi incrociati.
Ma della morte che sarebbe stato?

(1945)

RINUNCIA AL TITOLO DI UN MIO VOLUMETTO DI VERSI

Agli inizi degli Ottanta
forse in vena di magia
battezzai *Nastro di Mœbius*
un mio libro di poesia
altri titoli consimili
ma di un ambito più fisico
mi proposi destinare
ad un opus metafisico
fu così messa da parte
sia la vite di Archimede
sia, e non senza esitazione,
eh sì, la fontana di Erone.
Ecco ora il nuovo libro
che un'azione di disturbo
m'impedisce intitolare
Gli emisferi di Magdeburgo
io non so se in queste cose
val la norma del brevetto
fatto è che un noto autore
si è appropriato il mio idioletto
non è un grigio pennivendolo
ma un semiologo avvertito
e se gli contesto il *Pendolo*

dirà, sai ho decostruito.

LA DRAMMATICA NOTTE DEL 5 GENNAIO 1956 RACCONTATA AI PIÙ PICCINI

Brrr! che freddo questa notte
fa l'agente Mike Cetrangolo
se un piattin di mele cotte
mi mangiassi al bar dell'angolo…
Ma deserto è il gran piazzale
dorme la città lombarda
nella luce del fanale
non v'è ombra di scanfarda.
Ecco, sì, par che si muova
or qualcun, con un mantello
si direbbe che di uova
porti cauto un cestello.
Nossignori! è Barbariccia
vien da Via delle Ore
lesto accende la sua miccia
se ne fugge… Oh! qual fragore!
Si risveglian lor malgrado
preti diaconi e esorcisti
tutti in Arcivescovado
sono salvi, anche i sacristi;
sol si sfascia un vecchio piano
con i tasti di mammuth
e il canonico Martano

non può più suonare in ut.

L’IBIS E IL COCCODRILLO

La storia è nota e ovvia la morale.
Si lamentava il lupo per un osso
rimasto in gola malamente infitto,
ma accorrendo in suo aiuto con il becco
la gru lo liberò: con qual profitto?
«Contentati, fa il lupo, di andar via
con la testa sul collo, e così sia!»
Gli autori son d’accordo quanto al lupo
ma chi è l’altro animale con il becco?
Che sia la gru lo dice solo Fedro,
ma Esopo ci parla di un airone,
di una cicogna invece La Fontaine.
Discordia dunque e incertezza di fonti,
indifferenza al quadro naturale,
senso del paesaggio, quasi zero.
Si sa che il lupo va per la foresta,
mentre l’ambiente d’ogni trampoliere
di lungo collo e di gambe sottili,
sia folaga piviere o beccaccino
è un luogo d’aria e di acque melmose
sia stagno canneto od acquitrino.
Concludo che così stando le cose
convien che il lupo esca dalla *fabula*,

torni al suo bosco e lasci entrare in scena
una bestia vorace e alternativa,
purché palustre e, s'intende, cattiva
l'avrete già intuìto, è il coccodrillo.
Sarà il sito nilotico a piacere,
un ramo del delta un po' appartato
(vedi Mosè salvato dalle acque)
giunchi, fango, lontani fenicotteri…
Il loricato geme, accorre un ibis,
con premuroso becco opera il nostro,
ma a questo punto, sprecherò altro inchiostro?
La favola continui, io non l'amplifico
mi basta aver creato un geroglifico.

IL CIRCO

Un circo è un circo, anche un piccolo circo.
Il mio paese sembrava più leggero
la sera, quando issata l'alta cupola
le bandiere si alzavano nel cielo,
quando un drin drin di giochi e carabattole
faceva più spediti il cuore e i passi
i colori apparivano più veri
nell'aria nuova, era marzo, era la sera,
soprattutto l'azzurro, la lontana
linea dei monti, il fumo dei camini
e la notte al di là del campanile
che attendeva la fune del funambolo.
Partiva il circo la mattina presto
furtivo, con trepestìo di pecorelle,
io poiché, fatti miei, stavo già desto
vedevo svanire il circo e poi le stelle.

di profilo ha la faccia da fesso
di faccia il profilo è lo stesso

ANCHE LUI HA UN’ANIMA

Era apprezzato al «Corriere»
scriveva «aficionado»
raccomandava
di non gettare il bambino con l’acqua sporca
ma il suo caffè al mattino
ma la nebbia a Milano
è vita! direbbe Dostoevskij.

QUESTO È TEMPO DI HAIKU

Questo è tempo di *haiku* dice il maestro
tutto il resto *sunt lacrimae rerum*
conta il raggio di luna sul canneto
lasciali perdere, Sacchi e Di Pietro.

Che sareste mie foglie senza il vento
del tutto mute o molto di più?

I FIORI

I fiori o sono gialli o sono blu.
E i rossi, i rossi al colmo dell’estate?
lascia il rosso alle tegole, ai tramonti!

LA VIOLA

Distava anni di cammino
ma fu appena un istante quando apparve
la viola del pensiero dei suoi occhi.

RESTA ANCORA QUALCOSA

Resta ancora qualcosa da imparare
dalla pioggia che cade sopra i tetti
dai gatti che la stanno a vedere
in autunno in città:
verticale, come le loro pupille.

ALTRO GATTO

Figura tutte le lettere
dell’alfabeto latino
del cirillico anche e ahimè del runico
quando si allunga si dimena e stira
nero su fondo bianco
il mio gatto ecumenico.

ASPETTANDO LA *«ANIMALIUM PIETATE COMMOTI…»*

Si chiamava Francesco ma era Olgiati
neoscolastico filosofo lombardo
amava i gatti, il Croce lo stimava
pur dissentendo su non pochi punti
quali, ricordo, la metastoricità
del reale o essere che sia.
Olgiati, monsignore, viveva in curia
alloggiati con lui gatti e perpetua.
Oggi la metafisica è in ribasso
dicono: è men concreta del sociale
poco importa l'anello che collega
il grande bang a un semplice ron-ron.
Fai luce, san Francesco, a questi don!

IL SASSO

Era sdraiato come una fontana
tra muschiosi rialti di monte
levigato dalla devozione dei pellegrini
sfuggito alle mani del voltapietre.

NELL’ORA DELLE MOSCHE

Nell’ora delle mosche
dormita d’estate
in grandi stanze in collina
o in semplici alloggi
tra schiere rosate
l’Oltrepò ci fa avere
momenti di luci attenuate.

CITTÀ

Un vento già di primavera
un giallo di nuvole e di azzurro
il sole arriva e va, si affaccia ai vetri
è quanto basta per fare una città.

SCALE

Scale
che non portano da nessuna parte
scale
che salgono soltanto per scendere
è difficile orientarsi
nei dintorni del nulla.

Nella terra di mezzo

in memoria di Vanni Scheiwiller

NELLA TERRA DI MEZZO

tous lieux vains et fades

où gît le goût de la grandeur

SAINT-JOHN PERSE

UN PAESAGGIO DOCILE

L’albero che saliva si piegava
tornava a salire verso il cielo
ma avesse preso questa o quella forma
avesse avuto questo o quel colore
sarebbe sempre stato solo un albero
soltanto un segno su quel dosso di monte
di un paesaggio creato dai miei occhi
per secondare i miei esaltati spirti
la mia fierezza di viandante alpestre
giunto infine poco sotto la vetta.

VERSO SANTIAGO

Mi ritrovo negli spazi intermedi
su una strada di terra e cespugli
a perdita d'occhio verso i monti
non so se cantabrici o galleghi
mi ritrovo senza traccia di tappa
di sosta, di partenza, di arrivo
non incontro fonti né incroci
né querce in gruppo sull'altopiano
uno stento girasole selvatico
spunta da un campo di biada
non meno diverso da un segno
di ruota nel fango riarso
dalla polvere, da tutti gli sterpi
dalle grandi nuvole sopra di noi.

REMA IN PIEDI

Rema in piedi controcorrente
per salutare gli amici sopra il ponte
beve con noi un vino spesso e forte
seduti a un lungo tavolo di legno
per ricordare uno scrittore dell'Appennino
appare e scompare in mezzo agli alberi
nel più fitto del bosco
è il monaco che passa un fiume gelato
è il Figlio, nell'idea ancora incompleta
che provo a farmi della Trinità.

TAGIKO

In città ci si abitua, dicono
a non vedere le stelle
a trascurare la luna
a non accorgersi dei segni del cielo
ma riflesso nella vetrina lungo il corso
tra una banca e un negozio di scarpe
vedo un volto che avrei potuto avere
di pastore errante, di tagiko
e allora è tutt'uno domandarmi
se rannuvola e si alza un po' di vento
chi sentirà la prima goccia di pioggia
al quartiere delle case d'epoca?
sarà il sarto? il postino? di qui passo
ad altre domande sul destino.

CAPODANNO A MILANO

Si credeva a Milano che a vedere
per primo un uomo sulla soglia di casa
andando a messa il primo di gennaio
fosse segno di prospero futuro.
Erano figure nere di pastrani
incerte nella nebbia del mattino
sciarpe bianche, cappelli, flosci e duri
rintocchi di bastone, passi lontani.
Or dove siete, uomini augurali?
L'onda lunga del vostro presagio
si frange ancora alla riva degli anni?
Dentro una nebbia tra noi sempre più fitta
mi sembra talvolta intravedere
un volo di profetici mantelli.

ANGELI NERI

C’è un tipo di donna francese
che attira e mette paura
porta un giubbetto di pelle
o farsetti di plastica scura
lavora alle fiere, ai bersagli
vi dà un fucile, mirate, sparate
armigera dunque, o centaura
quando su una moto cavalca
le pareti di un girone di legno
in un turbine di olio bruciato.
L’hanno inventata i giostrai
immagino dica di sì
solo a loro, o ai suoi marsigliesi
io non tento nemmeno
timore? libido? chi sa?
sono cose di anni e anni fa.

GLI INCARICATI

Il mio compagno di Piazza Aquileia
avvocato, con un soprabito grigio
distinto, dal passo affrettato
non ha età, ha una borsa, un cappello
lo rivedo ogni tanto da quando
ho ripreso l'uso del tram
lo vedo di spalle, è di quelli
che vedo sempre di spalle
fa pensare a una vecchia fotografia
di uno che non sai più chi sia.
Quando scende dal 30/29
alto, col suo soprabito a vita
quel mio compagno (cominciava per enne)
mi trasmette l'incarico, so io quale
mentre il tram riprende la corsa
sotto i platani di un altro viale.

VI ERA QUASI UNA VOCE

Vi era quasi una voce
nel fischio del treno che squarciava
la notte più nera del New Jersey.
Anche oggi questo suono inatteso
così rauco nel cuore della notte
sembra sempre nascondere una voce
pari a un tuono isolato nel pomeriggio
sulle Alpi fiorite di fine estate
a mille altri richiami
a tante risposte senza domanda.

IL FORMAGGIO

Sarà bene parlando di un mio modo
di abitare nel mondo del presente
(un sistema spaziale dove scambio
forma e corpo con quanto mi sta attorno
con le cose alle quali vado incontro
per vivere in loro e loro in me)
sarà bene riveli che tal modo
di stare vicino al quotidiano
mi fu chiaro ab initio una mattina
avevo fame era tempo di guerra
da parte a parte guardavo nei buchi
di una fetta sottile di formaggio
così assorto mi sentivo rapito
ed ero un po' di qua un po' di là.

BANDIERE DEL NORD

Amate bandiere del nord
crociate e di sant'Andrea
bandiere che vincete le guerre
e sventolate sulle brughiere!
Oggi attraversate il Baltico
in viaggio per San Pietroburgo
(una nave alta sei ponti
passa bianca davanti a Lubecca)
è arrivata, mie antiche bandiere
la stagione delle crociere.

LA DONNA COL SARI VERDE

Era un sari di un verde più acceso
dell'erba dei campi e delle risaie
passavo in fretta, ma proprio per questo
sentii la pena di quanto ci sfugge
sia pure se in un raggio di verde
l'istante sembra avvicinarsi all'eterno.

VERSO JAIPUR

Sulla strada di Jaipur
le alture sono basse come colline
ma triangolari e rocciose come montagne
le piante grigie ai lati della strada
hanno foglie ad altezza di cammello
o di altri animali di lungo collo
brucano tutti con l’innocenza degli inizi
e la grande pazienza della fine.

QUANDO CE NE ANDIAMO

Quando ce ne andiamo ti ricordano per un sorriso
per un raro gesto di generosità
per un tic, per la balbuzie, per la loquacità
per la sciarpa bianca o cammello
per la cravatta sbagliata
per l'accento padano
quanto a me ricordatemi come volete
ancor meglio se ne fate a meno, vivete!

LINEA LOMBARDA

Adoro i pregiudizi, i luoghi comuni
mi piace pensare che in Olanda
ci siano sempre ragazze con gli zoccoli
che a Napoli si suoni il mandolino
che tu mi aspetti un po' in ansia
quando cambio tra Lambrate e Garibaldi.

Ma lei è mai stato felice nella vita?
come spiegare a questo dottor Kleinkreuz
quel giorno che mettevo in salvo fuori Milano
su un carro a cavalli tra le risaie
i mobili sfollati per la guerra?
il cavallante mi aveva affidato le redini
il carro aveva grandi ruote di camion
avanzava silenzioso come in un altro paese
ero Lucignolo sulle strade del granduca
Iegoruska attraverso la steppa…
Proprio come pensavo. Non sa che dire. Sono duecento.

IN MEDIO STAT VITIUM

Sei di quelli che ai test
danno segni contraddittori
ma di certo
né genio né idiota
e allora?
un pover'uomo
perseguitato dai geni e dagli idioti.

IL VINO DEI POVERI

Non sei più giovane, ci vuole un intervallo
è quasi sera, il cielo è grigio perla
bevi un sorso del tuo rosso da sella
poco importa se è mosso dal cavallo.
Non sei a un banchetto ufficiale
con alle spalle un vecchio cameriere
che versa appena un dito nel bicchiere
l'assessore non beve, gli fa male.
Non sei nemmeno a un pranzo di famiglia
battesimi, nozze, feste comandate
troppe marche di vino, troppe portate.
No, il vino che qui più ti assomiglia
è quello del clochard che tiene stretta
la sua bottiglia che non ha etichetta.

SUL CIGLIO DI UN FOSSO

Ci hai dato un solo trapasso
sai tu come e quando
ma questo, tra alberi e pietre,
nulla che vado inventando
è altra cosa, soltanto un momento
in un sistema di relatività
ma questi, quando mi vedi
tirare i remi in barca
star disteso sulla panchina di un parco
o seduto sul ciglio di un fosso,
questi sono per ora momenti
di assenza e di grande unità.

DALLA TERRAZZA

Prima che appaia la luna
sullo schermo del cielo,
navigare sull’internet dei tetti
scoprire alberi e antenne
a Milano, d’agosto.

DAL TRENO

…
è in primavera quando le robinie
quando i sambuchi usciti dall’inverno
danno assalti di fiori e di fogliame
alle villette dei capistazione
è in primavera
ma sì, a Voghera

VI SONO GIORNATE DI VENTO

Vi sono giornate di vento
di fine marzo, di nuvole a strisce:
così allineate sembrano costole
di dinosauri che i cacciatori di fossili
trovano nei sabbioni del Sud Dakota,
ma i miei sauri affondano nell’azzurro
a un nuovo vento, scompaiono un’altra volta.

ALLA FINESTRA

A volte crede di essere il solo
a guardare un passaggio di nuvole
sui tetti di questa città
una avanza, è tutt'uno con l'altra
rispunta, è diversa, scompare
la finestra è il suo microscopio
le nuvole i suoi minimi quanta.

LA PIROGA

Si passano le stagioni
a scavare il tronco di un albero
per preparare la piroga
su cui c'imbarcheremo in autunno.

SU UN LIBRETTO PUBBLICATO DA VANNI

Dopo la mareggiata
guardavo quel po' d'onda che restava
nel cavo di uno scoglio sotto il molo
un pesce d'oro guizzava sul fondo
ingrandito dall'acqua
poi fuggì via quando un'altra onda
lo riportò nel grande mare.

MŒBIUS II

sopra una carta dei tarocchi

Sulle strade e in cammino
mi è capitato vedere
l'azzurro incerto di lontani cicloni
lasciando luoghi di tegole e camini
pauvres villes de toits de tuiles
il rosso pungente dell'aurora
sulla meseta tra Castiglia e León
oltre il fondo sbiadito dei cespugli
il giallo agitato delle biade
nel silenzio bianco delle case
rientrando a notte in città
il blu diagonale delle insegne
sono i colori che trovo su una carta,
è la Forza, nel gioco dei tarocchi:
la donna bionda biancoblu adornata
ammantata di rosso, tiene aperte
le fauci a un leon d'oro, forse sorride
sotto l'otto infinito del suo segno
tutto passa e ritorna, sembra dire
il pari è dispari e l'altro è sempre uguale
tienti forte, si sta per partire!

NATURA NATURANS

benvenuti transcavalli di Giovanola

Affiorano da incerte sinopie
da arcane trame di scrittura
fantasmi di cavalli allo sbando
in crisi epocale d'identità.
Sprovveduti o sapienti che siano
puledri o giumente che sembrino
vuoi per gioco o per svolta culturale
tutti entrano in campo, decisi
ad assumere un'immagine nuova
a dare inizio alla *loro* evoluzione.
Conversano guardando allo specchio
come sto con questo collo di cigno?
niente male, ma non vedo l'orecchio,
che ti pare del collo di giraffa?
mah, ci vorrebbe una gualdrappa,
e il prêt-à-porter di cavalluccio marino?
è moda che dura un mattino.
Ma allora…? raggiungerò mai
la mia autentica equinità?
Pazienza amico, siamo ancora alle prove
a sentir Darwin passano interi evi
per arrivare dove tu volevi:

nei Grandi Archivi questa è solo una posa
una scheda, però virtuale
parola di Baruch, dico Spinosa.

FELICE CHI COME ULISSE

Bionda cagnola in corsa
tra rocce che non conosci
chissà dove ti ha portato
l’usta dei tre camosci
più fitta l’ombra dei pini
fredda l’aria del farsi sera
passa un brivido nella foresta
e adesso so che sei persa
felice chi come Ulisse
ha il cane Argo che lo aspetta
ma tu sei solo Tea
scomparsa su qualche vetta.

MANI

Mani che ti hanno accarezzato sopra la testa
mani di preti di zie di ortolani
mano del compagno di scuola
che scriveva in inchiostro verde
mani di Berta asciugate dal vento
se appendeva il bucato sopra i fili
larghe mani polacche
che spaccavano legna nell'*Arbeit Lager*
mani e dita affusolate
degli amici indiani
mano scarnita
che prendi la penna per firmare
mano che arrivata la sera
accarezzi la gatta più nera.

ACROSTICI

AL PADRE CAMILLO

All'amico Camillo per il suo 80mo compleanno

Amico abduano, ad allietare augusto anniversario
Laboratorio di Letteratura
Potenziale partecipa: propizi
Auspica altri anni avvenire.
Distesa da Davide e De Piaz
Robusta rete raccolse rari reduci
Eterni erranti (Erba eventualmente)
Convinti convenisse contrastare
Avversari annidati ancora in alto
Miraggio macroscopico! ma meminisse
Iuvabit: ieri incontrarsi
Lungo laghi lombardi, liberi, latitanti
Liete locande, libri, letture
Oggi, o ottuagenario orobico, oggi oremus!

A GUIDO OLDANI

Acrobatico autore all’avanguardia autentica
Galletto in gabbia già giocavi ai graffiti
Uscito uomo, uggiosi uffici urbani
Impiegandoti, inchiostravi inediti, immaginavi
Diversi domani, degni destini desideravi
Orbene, oggi ottieni ogni onore (o opportuni *otia*)
Ormai omaggiano ovunque Oldanus Optimus
Lombarda lode levasi lungo il Lambro
Delibera Distretto: divenga docente a San Donato!
Articolista ascoltato aumenti abbonati all’«Avvenire»
Numinoso nocchiere navighi nelle nordiche nebbie!
Ingegnoso insubro indaghi istanti e infinito.

A KENGIRO AZUMA

una scultura ringrazia il suo autore

All’atollo Assenza abbandonata ascolto all’alba
Kikkiriki kabuki kilohertz kilocicli
Ecologicamente esprimendo energie elementari
Naturali notturne nobili nuove
Grazie Giappone! grazie giocattoli guasti! grazie
Imballaggi impropri, insoliti ingranaggi,
Rottami riciclati! rinasco radio-ricevente
Oggetti out, obsoleti offrendomi originali orizzonti
Aiutandomi antichissime arti
Zen
Usando umilissimi utensili, udendo ultrasuoni
Messaggera multicolore, modello made in Milan
Altoparlante all’antica, anticipo aliquid avvenire!

BAR SPORT

VORREI PASSARE ALLA STORIA

Vorrei passare alla storia
come un’unità di misura
Watt Volt Faraday
oppure dare il nome a una scala
come Mercalli Fahrenheit Réaumur
la mia sarebbe la scala della noia
al grado uno la pioggia di novembre
al due i locali notturni
al tre, quattro… scegliete voi
e così via, fino al nove, me stesso.

CUPIO DISSOLVI

Se proprio dovessi finire in vetrina
non come un povero Lenin
ma tutt'ossa, dentro e fuori del tempo
vorrei fosse nell'aula di scienze
di un vecchio liceo di provincia
dove in un mattino di maggio
davanti agli armadi vetrati
passassero silenziose e ciarliere
sempre desiderate
ragazze in sottane scozzesi
per osservare selci e ossidiane
uccelli notturni impagliati
magari dare un'occhiata distratta
alla mia sagoma di *homo vulgaris*
(*Mediolani*, *anno MM circiter*).

L’ORSO

Dovevi imparare dall’orso
che cosa?
la solitudine nei boschi, la monogamia
oggi
non puoi essere che un orsetto di pezza
un bigio orsacchiotto
in braccio allo stato sociale.

IN LIBRERIA

…
càpitano in libreria col loden verde
il cappello chinato sopra i libri
sfogliano pagine, talvolta appena un cenno
a un loden di un banco più lontano
intellettuali a Milano

I poeti da corteo
non passeranno alla storia
non volevano s’imparasse
la poesia a memoria.

CASSETTI

Quando non sono al telefono
le donne è un gran rumore di cassetti
che aprono e richiudono di scatto
gioielli carte spille soldi chiavi
non saprai mai cosa stanno frugando
in sottoveste o in abito lungo
chinate, talvolta piumate
sempre desiderate.

BAR SPORT

Capita che parlando del più e del meno
dei vecchi amici dicano: *ma sto Erba…*
l'è domà chì? Uno:
l'è minga andà inscì innanz come 'l pareva.
Un altro: *l'istess a mì el me piaseva.*

ESTERNAZIONI

I vecchi prostatici
d’imperiosa minzione
lasciano schermo
e festival della canzone
per correre in bagno
se alla televisione
annunciano che il presidente
si rivolgerà alla nazione.

Invitati a Mosca visitavano fabbriche di caramelle
incartate automaticamente su un lungo nastro
tornati dicevano «Glienin»
a Cuba dove li portavano tra canne da zucchero
incontravano ausiliarie in tuta mimetica
tornati dicevano… *omissis*
girato il vento, orfani di utopia
non resta loro che l'ecologia.

Testi inclusi in appendice a *Poesie 1951-2001*

VERSI DI UN AMATORE DI GATTI

UN GATTO INTELLETTUALE

Esplora tutte le scatole
perlustra tutti i cassetti
curiosare per decifrare
questo è il gatto ermeneutico.
Il suo pensiero forte è miagolare
di notte tra i parafulmini sul tetto
il suo pensiero debole ma sapienziale
ronfare davanti al caminetto.

ALTRO GATTO ERMENEUTICO

Con te mio gatto non si può mai dire
il principio di causa non funziona
prevedo una tua mossa, allora sbaglio
ci penso, mi correggo, sbaglio ancora.
S’inseguono, rimbalzano, volteggiano
la causa efficiente e la finale:
mi devo rassegnare a non capire?
m’inviti invece a capire di più?
Staresti forse dalla parte del nulla?
oppure arrivi da terre di mezzo
tra essere e non essere? alla finestra
accarezzo il tuo dorso di velluto
il mondo di fuori mi ricerca
è così che dilegua il mio assoluto.

UN GATTO POST-EUCLIDEO

Meridiane, clessidre, misurata
cadenza di gocce nelle grotte
l’aritmetica noia del sistema
le ore spietate della notte.
Ma osserva il gatto come serra e stringe
il tempo intero tra le zampe davanti
inerziale, lui guarda uomini e cose
anche se balza in vista di vai a sapere:
s’invola allora oltre spinosi varchi
scappa e corre *in no time*
per dispettosi guadi e aridi suoli.
Il suo rapporto con lo spazio-tempo
svela visioni di relatività
mi fai capire, gatto, $E\text{-}mC^2$: a metà.

UN GATTO MISTICO

… poi d’un tratto smetti le tue fusa
spalanchi gli occhi, guardi fisso davanti
tutto preso dal vuoto della stanza,
dove a me non riesce di vedere
altro che spazio, mobili e specchiere.
Mi vuoi dire chi abita il tuo nulla?
come fai a guardare chi è nessuno?
oh giochi di parole, oh magistrati
tu sì capisci l’essere, contempli…
Meister Eckhart domestico, dammi i tuoi tempi!

UN GATTO INFORMATICO

Gli inglesi direbbero *she's kneading*
sta impastando, la mia gatta *of course*
quando preme le sue zampe davanti
(mia zia invece diceva *pesta l'uga*).
Sto parlando di te gattina nera
saltata in grembo ti sei messa a pigiare
trattando il mio ventre da tastiera
quasi io fossi un computer da digitare:
batti lunghi messaggi, fai le fusa
mi guardi, non schiacci alla rinfusa.
Sub cœlis sono strumento e meta
un io-computer che ribatterà
al tuo segnale dal profondo emerso
con carezze crocchette e qualche verso.

SUITE DELL'AZZURRO

DOPO L’11 SETTEMBRE

È una storia di torri e di caverne
di puri azzurri e monti desolati.
Twin Towers, Tora Bora, che senso ha?
altri lo sanno o credono saperlo.
Si sappia o no, comunque si va avanti
a dorso d’asino, a piedi, nel metró:
è solo storia da dimenticare
non fosse per quei morti nel mattino
per quell’azzurro troppo puro tra le torri
per questi deserti di luna sulla terra
avamposti del nulla

Succede nei momenti di sconforto
di veder galleggiare dei colori:
fili di trame ancora incerte
appaiono a mezz'aria un po' lontano
sospesi tra nubi sfilacciate,
danno l'idea di un tessuto
un tappeto volante steso al vento
che attende nell'azzurro sopra i tetti.

UNA DELLE COSE

Una delle cose che al mattino
mi richiamano al mondo dei tetti
è il riflesso della casa di fronte
nel vetro opaco della mia finestra
aperta da mani femminili
e addossata allo stipite come uno specchio;
facciate s’inseguono a facciate
gialli succedono a gialli
interrotti dal verde di una tenda
dal fianco di un muro in piena luce
come una casa di Delft, ma qui al mattino:
un semplice annuncio del creato
l’azzurro è ora meno disabitato.

È NELLE STAZIONI

È nelle stazioni ferroviarie
dove fili attraversano fili
tesi in alto tra pali e vetrate
è nelle grandi stazioni ferroviarie
che l’azzurro visto oltre i tralicci
ti sembra meno assoluto meno crudele
meno stupido, per queste smagliature.

ALTRE POESIE

MILANO DA SERA A MATTINA

Le nuvole hanno smesso di piovere
sta per ricominciare la sera
i cortili avranno voci più chiare
la luna compie un giro di più.
La felicità vive a notte nel sogno
della città labirinto
un monte in periferia
un vagone abbandonato sulle rotaie.
Superstite del primo Novecento
di case d'epoca lungo i bastioni
resto un borghese di tarda mattina:
per svegliarmi ripasso il latino
campester silvester paluster
esco, cravatta, scarp luster.

LA MER

Le mie tre milanesi vanno per Mediterraneo
da nord a sud da levante a ponente
vedono ebrei arabi cristiani
credo che gliene importi men che niente
nuotano vanno in vela stanno al sole
beata gioventù, che non stia qui
la pureté du néant di Valéry?

PREGHIERA

Non sta scritto nemmeno negli apocrifi
che tu abbia mai riso né sorriso
si può solo intuire, ma è permesso?
dottrinalmente corretto?
forse te ne sto dando l'occasione
almeno per questo
ti prego trovami, o lasciati trovare
nei luoghi dell'assenza.

LO SCANSAFATICHE

beata pigrizia devo a te
se non sono un servo del potere
o lo sono? sia pure senza saperlo?
se tu fossi strumento di conoscenza?
ecco perché scrivo pochi versi
come questi

NELLE CÉVENNES ANDAVO CONTROMANO

Nelle Cévennes andavo contromano
per cercare le fonti della Loira
quando dietro una curva sbucò fuori
un trattore in salita piano piano
disse l'uomo «ci voleva anche questo!
la statale è più sotto, faccia presto»
(aveva detto in verità:
«Alors! il fallait encore ça…»)
mi è venuto dal cuore: Vive la France!

QUANDO IL SOLE SBAGLIA

Quando dietro le nuvole sbaglia il sole
(ma non sarà stato il vento a fargli strada?)
quella luce inattesa
non sperata improvvisa
non vorrà dire qualcosa?
una cosa in attesa?
ma quale? di fatto
a qualcuno vien voglia di vivere
a un altro di morire.

ALLE TERME

Curvi capelli alle tempie
ionici capitelli tirabaci
fronti a bauletto, pesche
imperlate al mattino di rugiada
dueñas
attendono che rapide acque
risalgano falloppi e bartolini
le dita intrecciate sul ventre
i pollici opposti
unghia unghia premente
oppure a scatto, a fare cric cric,
dueñas.

DINTORNI DI MILANO

Non avete che uscire fuori città
per trovarvi tra campi e casali
dove un tempo stavano accampati
arcieri svizzeri lanzi alabardati
zingari magnani mercenari
lancieri di Suvarov, i peggiori
c’è ancora del ferro in mezzo al verde
rotaie di decauville, draghe e rottami
tra i sambuchi cresciuti sulle scarpate

l’addetto militare
vestito da fisarmonica
che assiste al Quirinale
ai riti della canonica
fa bene a non parlare
è regola massonica

Si passano le stagioni

Autografi e inediti

Improvviso
anelante
il vento ha volato sui campi
colmando di grigio e d’argento
che trema
le acacie e i salici e i pioppi
e i fieni impazziti e leggeri.
Le foglie ora tornano verdi.
S’alza la piana
di stanchi riarsi montoni
d’erbe morenti.
Pianamente
rogge umide
ammantate di stagni ranosi
scivolano.
Scendon sul verde dell’acqua
i salci
e voglion mirarsi.
Ma i pioppi
protesi
aspettano il vento.
Sotto la volta
di antico mattone

fugge la roggia erbosa.

(Estate 1941)

L’IMPOSSIBILE RICORDO

Sull’antico specchio, grigio ed opaco,
della mia tristezza
piange il tuo sorriso
dopo tanti anni, d’allora.
Ed il ricordo è meno d’un salire
di queto mar, che dorme all’alba,
alle catene dei ciotoli netti
grigi sull’arena
umida e piatta.
Ti dilegui prima del venire: forse
amore è stanco
corde piangon fra gli alberi
col vento:
un’altalena dondola
vuota.
Dai faggi discendono i tuoi colori
come allora
sulla mia quiete d’ombre
e paion foglie che cadon d’autunno.

(Gennaio 1942)

AL TRAMONTO

In esterna parte della città
è giovane l'aria.
Fresca come a primavera.
Le rotaie tra file di case
son vuote di ruote… Conducono
al sole grande e rosso all'orizzonte.
E il battere impaziente
dei piedi
è un tentare di membra
che assimilano il pane recente.
Il sapore di questo rimarrà
a lungo e pare venire dal sole
rosso
come i tetti bassi sulla strada
largo
come la via che porta alle ortaglie…

(Febbraio 1942)

Quando mi prendo la testa tra le mani
le unghie si fanno strada nei sopraccigli
il contatto è superficiale
speriamo che tutto resti a fior di pelle.

(2002)

Remi in barca

è già tanto se sento il mormorìo
dell'acqua che qui vive d'attorno
se rinuncio a capire la sua voce
forse per dare inizio
ad un altro viaggio

WESTMINSTER

GLI ALBERI

in principio
le imposte dischiuse da mia madre
erano come braccia che si aprivano
per meglio salutare il nuovo giorno.
In seguito
dopo ore disperse tra le siepi
sotto l'occhio antico del ramarro
arrivavo agli alberi del bene e del male.
Ma proprio qui sotto il fitto fogliame
confondevo il diverso con l'uguale,
restavo a mani vuote, mi mancava
quell'altro verde che avevo scoperto
dopo i caselli del dazio fuori porta
un nuovo verde, quasi fosse Natale.

I PICCIONI IN CITTÀ

Sì, anche loro, i piccioni in città
così meno graziosi degli uccelli di bosco,
i piccioni che non attraversano i mari
(invece i gabbiani, accattoni di lusso…)
loro, i piccioni in città
volano tra tetti e selciato
o nei campi di tiro al piccione
aprono le ali tra cielo e terra
fosse pure una volta sola
ma *there are more things*
between heaven and earth…
ad esempio loro, i piccioni in città
e altre cose che non si capiscono
che non si riescono neanche ad immaginare.

VERSO LA “REPUBBLICA IDEALE” (VICO)

Quando andavo a comprare la mostarda
mia madre mi diceva: già che ci vai
fatti dare un po’ di repubblica,
intendeva gli avanzi quali che fossero
rimasti sul banco del salumiere.
Mi domando se quel modo di dire milanese
non riflettesse la delusione di un popolo
nutrito di tante ingenue speranze
prima e poi per tutto l’Ottocento
(qualcuno ha detto: *stupide XIXème siècle!*).
Ma oggi è passato un altro secolo
il banco del salumiere non dà più avanzi
meglio così
la “Repubblica ideale” è forse meno lontana…

LA MORTE DEGLI ANIMALI

uomini e bestie tu salvi, Signore

(SAL 36,7)

La morte degli animali non mi dà pace
è la morte per sempre, assoluta
resta soltanto il mistero del loro sguardo
di quei loro occhi che dicono qualcosa
già dal momento della cattura.
Se ne accorse anche Pablo Neruda
tra un'*oda* e l'altra da dimenticare
parlava di un elefante caduto in trappola
a mi me miró
con sus ojos secretos
y aún me duelen
los ojos
de aquel encarcelado
de aquel inmenso rey preso en su selva.

AL SUO SORRISO

a mia zia

Il dubbio che il passaggio dello Spirito
in questi spazi di breve durata
sia soltanto una proiezione
del mio spirito con la minuscola,
il sospetto che l'al di là
non sia altro che una pia illusione
sono venuti meno in una stanza
d'ospedale a Campiglia Marittima
dove mi hanno sorriso i tuoi occhi
quando improvvisamente mi hai visto
prima di lasciarci per sempre.

KASPAR

Se non ci fossero gatti come te
mancherebbe qualcosa
al senso della vita
tutto sarebbe più vuoto
come una pagina di giornale
o stupido come un corteo.
Kaspar tu scendi dalle tegole
e trovi la strada di casa mia,
genio travestito da gatto!

TRASPARENZE DI MAMMONA

Ma insomma questi quattrini
li dobbiamo proprio disprezzare?
la parabola dei talenti
considerarla solo una parabola?
Nel dubbio scendiamo più in basso
al lessico del corriere vespertino
che a proposito di un trasformista della politica
scrive che si è “sdoganato” dal suo partito.
Anch’io povero imbrattacarte
faccio uso di locuzioni mercantili
succede quando cercando nel buio
prendo “a noleggio” la morte degli altri.

IL BALLO DELLE INIZIALI

Dalla A alla V
prima del sonno
ricordo i miei vivi
o forse non più tali
esploro una nebulosa
di corpi che si avvicinano
e si allontanano
io stesso ne faccio parte
il dove e il quando sono tutt'uno
dalla A alla V.

CHICAGO

a F. V.

Dalle tristi fontane del Quebec
dai grandi laghi, dalla prateria
si arriva a questo spazio intermedio
a metà strada tra scalo e *nulle part*
non sai se di sera o mattina:
ma di notte la luce del faro
divide il buio come un tagliacarte,
di giorno dall'alto di un grattacielo
si vede sullo sfondo
quasi attraverso una lente d'ingrandimento
un altro mondo.

CASTELMEZZANO DI BASILICATA

C’è un paese fuori dal tunnel
una visione di tetti e di case
spalmata sul verde come la pagina
di un vecchio libro illustrato.
Sovrasta il paese una cinta rocciosa
emersa dalla cresta del monte
scogli adunchi che sembrano dire
qui noi stiamo di guardia.
Quando passa una nuvola bianca
nell’azzurro disoccupato
la pietra si veste di mistero.
C’è un paese assolato e assoluto
sospeso tra cielo e vallata
è Castelmezzano di Basilicata.

WESTMINSTER

questo epitaffio
sta scritto nell’abbazia di Westminster
dice *perplexus vixi incertior moriar*
potrebbe essere il mio, più l’incertezza
della stessa incertezza di là a venire
dunque poscritto
ma la speranza è l’ultima a morire

TSUNAMI

Sgambettano i bambini davanti all’onda
ma sono troppo piccoli e leggeri
appena usciti dal paradiso terrestre.
Il mistero sta in questa incerta totalità
non guarda in faccia a nessuno
sacrifica anche gli ultimi agnelli.
Resta una palma, si piega, si rialza
un turista nuota, un altro galleggia senza vita.

RITIRO SPIRITUALE

Viandante affaticato
che arrivi a un paese di grandi tovaglie
di cibo lievemente insapore
lasci ogni dubbio nel piatto
più bianche vedi le suore
il dopo non sarà un bagno di folla
le foglie agitate dal vento
vogliono già dirti qualcosa.

Vi sono sogni di piena felicità
con molto amore e fuori dal tempo
di larga gioia e spazio infinito
un arco, una donna, un colore
che sia l’oltremondo?

TELEFONISTA POR FAVOR

a Caterina

Chissà perché
legate a un'altra voce, a una parola
certe memorie casuali e improvvise
fanno uscire di scena
l'io, o soggetto che sia,
divengono un assoluto del non io:
se questo è il nulla
non è poi così male.

NEW AGE

La neve
non è più quella di una volta
diventa notizia.

LOTTA COL NULLA

Per sfuggire al chiasso, alla piazza, ai comizi
ai più irritanti aspetti del nulla,
mi rivolgo a cose senza significato
a presenze senza niente da dire.
Ma cado in trappola, mi metto nel sacco:
quanto più sono deboli i segnali
dei non luoghi, delle stazioni, delle periferie,
tanto più mi giungono i sussurri del silenzio
ancora il nulla, ancora altri tamburi
dell’inesistente.

VA BEN L'ISTESS

sei come l'ombra
di un vecchio milanese
dice *va ben l'istess*
e scrolla il capo

NUVOLE INFORMI

Accontentati di queste nuvole
isolate nel cielo di Roma
un segno che svanisce
nella luce del sole
disperso dal vento
tutto solo nel cielo
va, sta, resta informe
ci vorrebbe un pittore.

L’ALTRA METÀ

poesia sei come uno scoiattolo
resti in letargo per parecchi mesi
quando ti svegli salti in mezzo al verde
vedo appena la tua coda folta
prima che scompaia dentro gli abeti

VERSO GENOVA

Affacciato al finestrino
sul treno delle vacanze
passavo il Ticino
i pioppi e poi il Po
la strada ferrata
continuava tra i rovi
attraversava viadotti
imboccava trafori
infine ecco i Giovi
(tirar su i finestrini
se no i carboncini)
si usciva dal tunnel
Genova cominciava
apparivano case
altissime e viola
strette una all'altra
ma non così tanto
che non sfuggisse sul fondo
ma una volta, una sola
un po' meno alta
un po' meno viola
una luce di opale
una frangia di mare.

E PUR MI GIOVA LA RICORDANZA

a Lucia

Niente è più perso delle figlie
dell'età quando erano bambine
entrò con tutti i suoi capelli biondi
portava un pacco più grande di lei
eppure ricordarsene nel sonno
o al risveglio è una pena gentile
di quelle che fanno provare
qualcosa che ha dell'infinito
e fanno sentire meno amara
la fine, ogni fine a venire.

NOMI DI LUOGO

toi qui pâlis au nom de Vancouver

la cornacchia che attraversa il cielo
gli stecchi della pianta senza foglie
le tegole, l'autunno sopra il tetto
un certo nome di luogo e riappaiono
o non è forse il nome a riapparire
la voce che lo diceva a farsi udire?

RUOTE DI COMANDO

Erano ruote lustre e sempre nere
le razze non erano diritte
ma fuse insieme al mozzo e alla corona
avevano la forma di una esse
sembravano girare anche se ferme
quando il battello attraversava il lago
quando la chiusa si riempiva d’acqua.

ALTRA SEDUTA DAL DOTTOR K

Mi capita che annoiandomi a un concerto
distratto dalla gamba lunga e nera
di un pianoforte a coda, di traverso,
mi venga in mente lo stivale da donna
che galleggiava sull'acqua dei Navigli.
"Impossibile" osserva il dottor K
"le donne non portavano stivali
quando lei era ragazzo e c'era ancora
la cerchia scoperta dei Navigli!"
Risponde per me un altro di là del muro:
"Analisi d'accordo, ma l'uno è l'uno!"

I MIEI COMPAGNI

I miei compagni delle elementari
avevano nomi classici e preclari
Spartaco Antenore Furio Fabio Amilcare
i loro padri, tranvieri e socialisti
al battesimo così avevano voluto
per far dispetto a preti e catechisti
per strada giocavamo a guardia e ladri
io ero il fante, Ulisse il re di quadri.

CATERINA

Caterina che dici di no
al formaggio assieme alle pere
Caterina che dici di sì
ai panini assieme alla birra
Caterina diversa e vicina
siamo in corsa su un arco di tempo
sei soltanto spostata di un punto
una variante anagrafica – ma
se dipingi, il prato è più verde
se improvvisi, i tuoi burattini
dal teatrino rispondono in rime
se vai nel bosco trovi i sentieri
se guardi intuisci, se sorridi
è lo spirito che è vicino a se stesso.

QUARTINE DEL TEMPO LIBERO

Raccolte in alto le redini
guardare le tracce rosso viola
lasciate dagli uccelli di bosco
sulle pietre assolate dei declivi.
Ripiegati i calzoni fino al ginocchio
scoprire conchiglie a bassa marea
fino alla goletta più verde
al largo, nel suo letto di alghe.
Disteso in riva a un torrente
distrarmi al vedere il luccichìo
del contadino che affila la falce
sul ripiano più alto del pendìo.
Appoggiati i gomiti sul davanzale
ascoltare le saracinesche della sera
mentre gli alberi si fanno più scuri
e arrivano i segnali della cena.
Accavallate le gambe stando in poltrona
numerare arabeschi di una stoffa persiana
seduto su una panca tra passeggeri
contare piastrelle della metropolitana.

ANNIVERSARIO DI NOZZE

a M.

Grand charcutier du Roy
ti sei divertito ad affilarci
quasi fossimo due lame di coltello
opposte di sbieco tra di loro
per meglio tagliare alla fin fine
le nostre sottili *tranches de vie*
ne valeva la pena, ma almeno
ti cadesse quella matita dall'orecchio
grand charcutier!

SLOT-MACHINE

Un lungo sferragliare d’ingranaggi
mi pare talvolta di sentire
dentro l’apparecchio automatico
che dovrebbe decidere il destino.
Ruote dentate sono già inserite
girano ora rapide ora più rapide
in un senso oppure nell’inverso
poi si staccano, in folle sul loro asse.
Di nuovo si combinano, vanno, vengono
ancora si allontanano, si fermano
no! tornano in contatto
riprendono, girano, rallentano
ora è silenzio nel cassone grigio
il biglietto non esce.

HOMO VIATOR

Mi fai andare per labirinti impossibili
tra corridoi di specchi senza uscita
tentare varchi, passaggi invisibili
rimbalzare contro il guard-rail della vita.
Mi sento sabbia e vetro di clessidra
pioggia che scende alla finestra
lancetta più lunga sul quadrante
calendario a righe dei miei giorni.
Mi sveglio in stanze bianche dove i mobili
non scricchiolano di notte, alla parete
guardo un quadro di monti senza forma
mi trovo via col pensiero, quasi assente
come il turista che ha sbagliato biglietto
e si rivolge al suo *tour operator*.

ANNO CHE FUGGI

Anno che fuggi dietro la cima del colle
nel cielo invernale
te ne vai tra vicoli e viali
tra chiese dove suonano le ore.
Ho viaggiato con te in terza classe
abiterà altre stagioni l'anno nuovo?
apre chiude riapre san Silvestro
ti rimpiangerò? addio maestro!

PASQUA 2003

Lo ha deciso il calendario lunare
Pasqua di marzo, Pasqua bassa quest'anno
le foglie si affrettano a rinascere
le nubi corrono nel cielo d'Ariete
la noia rimane in fondo agli armadi
dei lenti pomeriggi di neve
uscirò la mattina incontro al verde
vedrò i colori, soltanto i colori
non farai fatica per accontentarmi
cantano: *ma quanto Ti è costato!*

MANO

Mano che mi assomigliavi
quando tendevo la fionda alle lucertole
in fuga su un muro assolato
con su scritto… obbedire combattere
mano che ancor oggi mi assomigli
quando esploro superfici senza luce
in cerca di spigoli e sporgenze
che diano il senso delle cose
mano che mi assecondi e mi accompagni
fino alla fine della tua linea.

IL GATTO ARCHEOLOGO

a Francesca

Dicono che alcuni in oriente
sentano la voce delle pietre
né più né meno di quando mia figlia
ascoltava il cavo della conchiglia.
Forse anche il gatto dei Fori
ode con le sue lunghe vibrisse
quel che raccontano le pietre
sotto cieli di tante stelle fisse.
È notte: il gatto archeologo
parte per ricerche di storia romana
ormai nutrito dalle pie donne
nelle aiuole tra archi e colonne.

UOMO PENSOSO CON GATTO

a Mairi MacInnes

L’istante del nulla, l’assalto
dell’*es,* dell’*angst*, *und so weiter*
valgono forse la pena
a patto che passi vicino
con aria di niente il mio gatto
sfiorando la gamba, magari
urtandola con colpi di muso,
poi salti in grembo e allontani
il suolo da sotto le zampe.

DEH! PEREGRINI…

Deh! peregrini che pensosi andate
forse di cosa che non v'è presente
Non è punto né cerchio né spirale
ma un tratto inclinato blu acciaio
attraversa la mente dei pensosi
è qualcosa di alto e di sospeso.

COMPLEANNO A MILANO

È in queste sere della Vergine
guardando il cielo in periferia
che il pensiero viaggia e si smarrisce
tra gli stati e imperi del turchino
intravede due linee, dei tracciati
punti rombi quadrati
tutto qui?
dici poco… non chiedere di più!

ACCAPPATOI

Accappatoi che al vento asciugate
e andate vuoti su e giù
siete di tanti colori
un po’ rossi un po’ bianchi un po’ blu.
Perché mai vi trovo più belli
di quando eravate indossati
dal bruno bagnino romagnolo
e dalla nuotatrice venuta dal nord?
Accappatoi al vento, ora soli,
andate, andate su e giù!

NON APPROFONDIRE

Si dice che il sogno
abiti nei dintorni dell'infinito
ti ho sognato stanotte su un viale
senza vetture, solo platani grigi
viali in curva, viali in città
eri infinitamente lontana.

IL MOSCERINO

Il moscerino che si agitava nel bicchiere
di vino rosso di undici gradi
salvato per pura curiosità
studiato a lungo sulla tovaglia
volato via per un altro suo giro
non andrà così lontano questa sera:
tra noi due vi è diversità di durata
eppure mi sento come riunito
con l'insetto osservato
così i miei versi: rincorrono le cose
ma alla fine incontrano se stessi.

L’ALTRA METÀ

Non mancano i segnali, anzi in eccesso,
mi sfugge il loro senso, sono troppi?
alla fine resta un solo responso
stai attraversando un incanto a metà.
Basterebbe un piccolo passo, di misura
una luce appena intravista
allora il silenzio sarebbe un altro
sarebbe l’altra metà.

IL SILENZIO DEL MUSCHIO

Capii d’essere giunto al posto giusto
alle pareti, non solo al suolo, regnava il muschio
era una grotta d’aria, protetta
dalle silvestri bestemmie dei boscaioli
uno spazio di mezzo sul costone
una rientranza rimasta agli inizi
che non aveva più nulla da dire,
un antro senza sibilla
soltanto muschio e qualche ultima stilla.

LA MELA

La mela dimezzata sembra avere
due occhi aperti al posto dei suoi semi
sorridono, mi guardano, mi dicono
stiamo giocando, fai come ti piace
se poi taglio a quarti la mia mela
quel che resta dei semi è semichiuso
ha un profilo angoloso, corrucciato
è uno sguardo senza sorriso.

IN LIMINE

LA NUVOLA

Al dolore del mondo non v'ha tregua:
amore è morte sembra dir la nuvola
che baciata dal sole si dilegua
tu che vorresti essere una nube
mira lassù qual sorte essa mai segua.

(1937)

TRAMONTO IN CITTÀ

Al tramonto
in esterna parte della città
è giovane l'aria
fresca come a primavera.
Le rotaie tra fila di case
son vuote di ruote, conducono
al sole grande e rosso all'orizzonte.

(1942)

INCURSIONE

Questi alberi
che videro la rovina
e rimasero
feriti e spogli
non si possono
più amare
e il lutto nel cuore
si fa più forte.

(agosto 1943)

Fu ieri.
Oggi mi rattristo
che sulle pietre e attraverso gli spini
ti si graffiò la pelle
ed era tardi
perché a lungo i capelli
per me avevi pettinato.

(1945)

ASSENZA

A sera il poeta riede stanco
l’infinito lo strazia alla finestra
l’inchiostro si asciuga sulla penna
il foglio è bianco.

(1948)

Ultime poesie

2007-2010

VISI DI BIMBI

Visi di bimbi
di Sir Joshua Reynolds
il vostro respiro ai vetri
appanna il mondo di fuori
ma è solo una differenza di colori.

PRIMA DEL SONNO

… ci sono andato vicino, si fa per dire
non era un no immediato
neppure un netto sì
ma a san Paolo non basta
vedi 2 Cor 1, 17-20
è un salto con l’asta…

RUE D’AMSTERDAM

Mi invitò a sedere su un tronetto
damascato di rosso e a stucchi d’oro,
si parlò delle valli e della piana
di Sotto il Monte che non conoscevo,
s’informò dei miei studi, specie quelli
sulla prosa scientifica del Seicento,
la luce era attenuata, intravedevo
alla parete un inginocchiatoio
era mattina, ai primi di gennaio
del 1949.

LETTURA DEL VANGELO

Che vorrà dire “povero di spirito”?
Forse quello che siamo di tanto in tanto
almeno secondo i vecchi che dicevano
te ghet no de spirit
quando ci vedevano tristi
davanti a un giocattolo rotto.

VIVI E LASCIA VIVERE

C’è in cielo un arrivo di nuvole
l’ortaglia ha qualcosa da dire
se c’è qualcosa da capire
questo è il momento di farne a meno.

HOC MEMINISSE JUVABIT

La luna dondola tra i faggi
come noi che andavamo in altalena
tu con la sottana scozzese
io coi calzoni alla zuava
in quel nostro su e giù
eravamo già dei ricordi
prima ancora che il tempo passasse.

FUORI DAL TEMPO

Il meglio della giornata era un lontano
passaggio in corsa di locomotive
fosse nelle campagne del New Jersey
o in riva al Lambro di San Colombano
era come viaggiare senza biglietto
vivere senza orologio.

Tra le vie del vecchio quartiere
non ritrovo i miei sogni mancati,
di questi giorni fiera e mercati
invadono il silenzio di allora,
un tempo ero in attesa del dopo
altro è il nuovo a portata di mano
cambiamo quartiere!

SINDROME

Il ventilatore al centro del soffitto
muove l’aria di questa lunga estate
vorrei avere un’importante ragione
per cominciare le mie calde giornate.

PER ROBERTO SANESI

Osservo attento dal cavalcavia
quel tratto di rotaie towards the north
dove l’erba verdeggia fra alte case
e ha la meglio sui sassi e sui binari.
Sono nei tuoi paraggi, passa un treno
tu capivi, dicevi di non capire
io insisto ma non so se sbaglio
mi arrendo? non mi arrendo?
so solo attendere dal cavalcavia.

DIETRO LA RETE

Era tempo di guerra
era tempo di fame
ma avevamo le scarpe
le infilavamo
scambiando destra e sinistra
un’assurda tortura.
Quando arrivava l’intruglio
rimettevamo il piede
nella scarpa giusta
era la vita.

A CACCIA D’IMMAGINI

Mistero, ti vediamo con la coda dell’occhio
ti sfioriamo, forse già nei dintorni della verità
premendo la mano sulla fronte
si succedono tante immagini
che imprigioniamo in una rete di parole
se invece si prende il mento tra pollice e indice
la rete resta vuota, due più due fa quattro
un po’ la stessa differenza
tra una donna che passa in mezzo ai fiori
e la stessa che, sempre a primavera,
passa, dove che sia, ma non tra i fiori.

QUARTIERE MAGENTA

Sono nato nel quartiere Magenta.
Un tempo era abbandonato
più a se stesso.
C’era la ferrovia
che passava poco lontano.
Per noi la ferrovia,
il terrapieno, le rotaie
erano un grande campo di gioco.
Eravamo ragazzi molto sbandati.
Non c’erano i campetti
per giocare a pallone
non c’era niente
c’era l’oratorio
e non c’è più.
Un tempo ero lasciato a me stesso.

Basta un verso con verbi e aggettivi
per riempire il nulla che t'invade
è il momento in cui do un nome al nulla
nihil… nada… néant…
il nulla cessa di essere tale, esiste
se non esistesse non potrei parlarne
le bon Dieu est dans le détail (Flaubert)

QUASI QUASI

Entrano vedono la casa le pareti
gli scaffali zeppi di libri
mi chiedono se li ho letti proprio tutti
chiaro che no…
La notte dondola sui platani
il cielo è tutto un selciato
non sempre ciò che vedi è realtà
neppure ciò che sogni è fantasia
intanto autunno curva la mia schiena.

GIÀ CHE VAI DI LÀ

Già che vai di là, le dico,
portami questa, portami quella cosa
quando verrà il momento sarà lei a dirmi
già che vai di là
accarezza il tuo gatto
sali il tuo albero
affacciati a un orlo dello spazio
lasciami un po' di niente
quando andrai di là

Lunghi anni, oggi il ricordo
di un’escursione di primo mattino
il passo affrettato, le braccia scoperte
infine il luogo, un colosso di sabbia
un piccolo lago privo di nome
la sola impressione
di un’assenza di tempo
di vago senso
di eternità:
la valle era verde, la vetta vicina
ridiscendevo nella pianura
mi chiedevo, mi chiedo
sogno o avventura?

Note dell'autore

Premessa a "Poesie 1951-2001"

A tale told by an idiot… avrei voluto usare il verso di Shakespeare come sottotitolo per questa mia raccolta di poesie, completa o quasi: ma se lo usassi, oltre a non dire niente di nuovo, finirei per cadere nell'iper-limitativo, come vorrebbe la poetica di servizio di uno che non si è mai preso troppo sul serio; peggio ancora e all'opposto, rischierei di passare per presuntuoso, vista l'autorità della fonte. Al massimo, nei casi più fortunati, si dovrebbe poter entrare con le mie poesie nella terra di nessuno, o nella «terra di mezzo», vedi il mio ultimo libro, sempre con la speranza che dietro il nulla si nasconda qualcosa. In realtà è il nulla stesso che gioca a nascondersi, altrimenti che nulla sarebbe? il nulla si nasconde, diceva infatti un mio verso clausola che ho sempre lasciato nel cassetto per certa sua intollerabile solennità e altrettanto intollerabile facilità a favorire l'arzigogolo, nel gusto di certe controversie teologiche.

Resta, senza altre evitabili ambiguità, il mio rovescio del nulla; non già il pieno, bensì quegli stati di estrema rarefazione del reale che più colpiscono, a volte addirittura incantano: le nebulose, le nuvole, le gocce, le nervature delle foglie… L'osservatorio del cielo strizza l'occhio al microscopio del laboratorio. Oggetto sono i luoghi e le cose dove ti chiedi se si tratti di avanguardie o di retroguardie del nulla, della minaccia della sua invasione o di residui e macerie della sua sconfitta.

Mi piacerebbe scrivere poesie religiose. D'altra parte il mio mondo è quello che è: il mondo di un pigro *chasseur d'images*. Posso forse trovare ancora qualcosa da dire nelle smagliature e contraddizioni del quotidiano, soprattutto nei deserti della disattenzione. Se le immagini, appunto, si degnano di capitarmi a tiro.

Il nastro di Mœbius

Sono riunite in questo volume, sotto il titolo di *Gradus ad,* un primo gruppo di poesie di stesura anteriore alla fine del 1945, già edite in *Linea K* (1951) ma qui riprodotte con qualche modifica, oppure del tutto inedite (*Pioverà* e *Un'altra città*): *juvenilia* a suo tempo esclusi dalla più ampia raccolta *ll male minore* (1960). Questa riappare in veste integrale, restaurando in due testi (*Torino-Milano e La nuova*

generazione) alcuni versi che erano stati soppressi. Non è più inclusa nella raccolta successiva *Il prato più verde* (1978) la poesia *Aerostatica* che con la poesia inedita *Dopo le vacanze* costituisce un'appendice alla seconda sezione del *Male minore.* Il gruppo di poesie inedite che concludono il volume sono, come la premessa in versi, degli anni 1978-1980.

Si danno alcune note esplicative.

IL MALE MINORE I

«El mundo es un laberinto poético»: *da La curiosa filosofia* del secentista e gesuita spagnolo Juan Eusebio Nieremberg.

NEL PARCO DI VERSAILLES

opus Lenotri: André Le Nôtre (1613-1700), architetto francese, progettò il parco di Versailles.

DEVOTIO MODERNA

Devotio moderna: movimento religioso fiammingo del secolo XIV, ricordando le pagine di Huizinga sull'autunno del Medio Evo.

DAL DOTTOR K.

Mariahilfe: o piuttosto Mariahilfer, per indicare la stazione ferroviaria di Vienna ovest.

IL MALE MINORE II

«negli alti cogitamenti d'amore solo relicto»: dal *Sogno di Panfilo,* attribuito a Francesco Colonna.

ALL LOST? NOTHING LOST?

All lost? Nothing lost?: da Stendhal.

KÜSSNACHT

Küssnacht: cittadina a nord di Lucerna, ma il titolo si può anche intendere *au pied de la lettre.*

UNDECIDED

Undecided: è un disco *swing* della seconda metà degli anni Trenta.

QUALCUNO…

Piazza Diana: dal nome di un albergo, sta per piazza di Porta Venezia, a Milano.

DON GIOVANNI

raisinet: o *raisinets,* è voce dialettale romanda e significa il ribes.

A UNA CANTATRICE DEL TEATRO DI STATO DI TEL AVIV

Teatro di Stato di Tel Aviv: nome di fantasia.

IL MALE MINORE III

«Mais qu'est-ce qu'une femme auprès d'un papyrus alexandrin?»: da un passo della *Rôtisserie de la reine Pédauque,* di Anatole France.

Libro d'ore

il poeta delle Ande: è Henri Michaux (cfr. «Ecuador»).

CAINO E LE SPINE

Caino e le spine: ossia la luna (cfr. Dante, *Inf.* XX 126 e *Par.* II 51).

DIGNUS EST INTRARE

Dignus est intrare: tratto dal *Malato Immaginario* di Molière.

A ME STESSO

lindòri: sono i gatti, secondo un modo di dire milanese del tutto dimenticato.

TOUT SE TIENT

Sasebo: porto sulla costa occidentale dell'isola giapponese di Kyu-Shu (eventuale omofonia con il francese *ça c'est beau*).

Quelpart o il Gruppo Nord: isole dei mari cinesi.

IPPOGRAMMI & METAIPPOGRAMMI DEL PITTORE GIOVANOLA

Ryu-Kyu: arcipelago a sud del Giappone dove si praticava un particolare tipo di lotta libera, più violento dello *judo.*

NELLA TORRE D'AVORIO

lamed zain aleph: lettere dell'alfabeto ebraico suggerite dai capelli che ricadono sulla fronte di D.

VANITAS VARIETATUM

i bersaglieri / entrano ancora a Trieste: pensando al movimento concitato delle vecchie comiche.

MOLTO DI LÀ DAGLI AGGHIACCIATI MARI

Molto di là dagli agghiacciati mari: è un verso dell'*Orlando Furioso.*

INCOMPATIBILITÀ

brune ninette: si allude alla *Ninetta del verzee,* di Carlo Porta.

SUPER FLUMINA

Super flumina: è l'inizio e il titolo del salmo CXXXVII (136) sull'esilio di Babilonia.

GLI ANNI QUARANTA

monti degli dei: letteralmente, ma sono possibili altre accezioni, sono le protuberanze sul palmo della mano (cfr. più sopra «La linea della vita») dette in chiromanzia Monte di Giove, Monte di Saturno ecc.

TRA SPAZIO E TEMPO

Per kelle fini: parole che appaiono nella cosiddetta *Carta Capuana,* prima testimonianza nota della lingua italiana (marzo 960). Significano *entro quei confini,* ma *per* può assumere, qui, un senso imprecativo.

ma-con-gran-pena: nei beati anni del nozionismo si tenevano a mente le successive catene delle Alpi ricavandone i nomi (Marittime Cozie Graie Pennine Lepontine Retiche Carniche Giulie) dalla frase «Annibale fa passare le Alpi alle sue truppe *ma con gran pena le reca giù».*

Le Monde! Le Matin: nomi di giornali francesi nel periodo tra le due guerre (ma, per la verità, «Le Monde» si chiamava allora «Le Temps»).

HALLOWEEN

Halloween: vigilia di Ognissanti.

EPIFANIA

dodicesima notte: dopo Natale, ossia la notte dell'Epifania (cfr. la commedia di Shakespeare, *Twelfth Night*).

TRASFERIMENTO

le pettineuses i buffé i contrabuffé: nomi di mobili secondo le voci franco-lombarde dei mobilieri brianzoli.

MŒBIUS

Mœbius: August Ferdinand Mœbius, astronomo e matematico tedesco (1790-1868), ipotizzò gli iperspazi, superiori alle tre dimensioni. È abbastanza noto il suo *nastro di Mœbius,* figura geometrica a una sola faccia percorribile all'infinito nella sua totalità senza traversare né il contorno né la superficie.

BARCELLONA BALTIMORA…

rousseau: nell'*Emile* di J.-J. Rousseau, il giovane allievo è iniziato all'osservazione diretta dei fenomeni della natura e messo così in grado di orientarsi senza dover ricorrere a strumenti e libri.

YALTA

ampelopsis: pianta rampicante detta comunemente *vite del Canadà.*

UNO DEL '22

Teruel: città spagnola, teatro di cruenti combattimenti durante la guerra civile.

IDEA FISSA

antiquam exquirite matrem: da Virgilio, *Eneide* III 96.

TOMBEAU

Takla Makan: vasta estensione desertica compresa tra la riva destra del fiume Tarim e le propaggini settentrionali del Kuen Lun, nel Sinkiang o Turkestan orientale. Dalle relazioni dei numerosi viaggiatori ottocenteschi appare esclusa la presenza di qualsiasi vegetazione nel Takla Makan; tuttavia, a proposito del deserto di Ala Chan, a oriente del Takla Makan, il generale N.M. Prjevalski scriveva: «Les sables au milieu desquels nous étions sont couverts de collines de 13 à 20 mètres, rarement de 30 mètres de hauteur, séparées par des vallées plus ou moins profondes disposées parallèlement… La végétation n'existe qu'au bord des rares sources et aux limites extrêmes» (*Notes de voyage,* Société de géographie de Saint-Pétersbourg).

L'ippopotamo

Nella prima sezione di questo volume figurano le 27 poesie pubblicate nel 1983 nella raccolta che s'intitolava *Il cerchio aperto;* la seconda sezione è costituita da 9 poesie del gruppo di 11 pubblicate nel 1987 nella raccolta intitolata *Il tranviere metafisico*; le due poesie restanti di tale gruppo, vale a dire *La vida es…* e *Autoritratto,* confluiscono, assieme ad altre 7 inedite, nella terza e ultima sezione del volume. Le poesie qui riunite sono state scritte per la maggior parte negli anni '80, salvo alcuni testi di composizione anteriore, come è indicato volta per volta in calce. Si chiarisce inoltre che:

SUITE AMERICANA

diagonale: Broadway.

hardware: ferramenta.

SE NON FOSSE

que le blanc ne se casse: che il vino bianco, o lo *champagne,* non stia troppo a lungo al freddo rischiando di alterarsi e di gelare.

UN DUBBIO

čto delat': è il titolo originale dello scritto di Lenin, *Che fare?*

UNA VISITA A CALEPPIO

In cielo e in terra molte cose, Horatio…: Shakespeare scrive *There are more things in heaven and earth, Horatio, / than are dreamt of in your philosophy* (*Amleto,* atto I, vv. 166-67).

LA VIDA ES…

La vida es…: dal titolo del capolavoro di Calderón de la Barca, *La vida es sueño.*

L'ipotesi circense

Oltre alle poesie già pubblicate nel volumetto *Variar del Verde* (Libri Scheiwiller, Milano 1993), qui riprese con modifiche ai testi e ai titoli e redistribuite nelle quattro sezioni della presente raccolta, appaiono in questa altrettante poesie inedite e di recente stesura, a eccezione dei versi di *Morire in maschera* che risalgono agli anni Quaranta.

Si precisa inoltre che:

GARCHES

Garches: nella *banlieue* sud-ovest di Parigi.

SOLTANTO SEGNI?

il Cantabrico: mi riferisco ai versi *... the Word within / The world and for the world*, in *Ash-Wednesday,* V, di T.S. Eliot; il poeta tenne al Corpus Christi College dell'Università di Cambridge nel marzo del 1939 le tre conferenze di *The idea of a Christian Society.*

1942

Siepe di robinia…: poesia scritta nel '42 apparsa sul «Meridiano di Roma» l'8 novembre 1942 nella rubrica che pubblicava testi di giovani poeti.

1944

suora toriera: dal francese *soeur tourière,* religiosa non di clausura incaricata dei rapporti con l'esterno.

RINCORRENDO VITTORIO S. SULLA STRADA DI ZENNA

Vittorio S.: Vittorio Sereni.

AL CARO E. GIRARDI

ripamontiano: E. Girardi abita in una casa di via Ripamonti, a Milano.

A GIOVANNI BONALUMI

ostaggio orante: con riferimento al romanzo di Giovanni Bonalumi, *Gli ostaggi,* Vallecchi, Firenze 1954.

alto-arcariano: Paolo Arcari fu tra i maestri di letteratura italiana di Bonalumi.

Muraltense miraculum: Bonalumi è nato a Muralto (Locarno).

A ENZO NENCI

Dedicato a Enzo Nenci, scultore (1903-1972).

CASAROLI INCISE

Per Luciano Casaroli, pittore e incisore.

l'Ottagono: nella Galleria di Milano.

A GEORGES BORGEAUD

Scritto per celebrare gli ottant'anni di Georges Borgeaud, scrittore, Prix Renaudot 1974 per il romanzo, Prix Médicis per la saggistica.

A ELIO E MARIA

Scritto per le nozze di Elio Fiore e Maria Beggiato.

AL CARO GLAUCO C.

In ricordo di Glauco Cambon, noto americanista.

MORIRE IN MASCHERA

Pubblicata in *Linea K,* Guanda, Parma 1951, p. 30.

LA DRAMMATICA NOTTE DEL 5 GENNAIO 1956 RACCONTATA AI PIÙ PICCINI

La drammatica notte…: dalle cronache dei giornali sul primo attentato di piazza Fontana, avvenuto a Milano nella notte del giovedì 5 gennaio 1956. Non vi furono vittime.

L'IBIS E IL COCCODRILLO

Rifacimento di *Il lupo e la gru,* di Angiolo Maria Ricci (1689-1747).

IL CIRCO

Libera riduzione della poesia di A. Zanzotto, *Dolcezza. Carezza. Piccoli schiaffi in quiete,* in *Il Galateo in bosco,* Mondadori, Milano 1978, p. 13.

ALTRO GATTO

Altro gatto: «Litera mihi videtur humanae condicionis esse similis…» (Virgilio di Tolosa).

Nella terra di mezzo

I testi qui riuniti, per la maggior parte inediti, sono stati scritti dopo l'uscita dell'ultima raccolta dell'Autore (*L'ipotesi circense,* Garzanti, Milano 1995). Un gruppo di poesie è stato pubblicato nelle edizioni del Pesce d'Oro (*Negli spazi intermedi,* Milano 1998). Si precisa inoltre:

IL DOTTOR K. RADDOPPIA

Il dottor K: il vero nome del dottor K (cfr. altre poesie dell'Autore dove sotto lo stesso nome appare il personaggio di un analista più o meno immaginario) è in questo caso di facile decrittazione, con un po' di conoscenza del milanese.

Iegoruska: è il protagonista del romanzo di Čechov, *La steppa.*

NATURA NATURANS

Natura naturans: termine del sistema filosofico di Spinoza, usato qui liberamente, se non impropriamente.

AL PADRE CAMILLO

Laboratorio di Letteratura / Potenziale: allusione all'Oulipo (*Ouvroir de Littérature Potentielle*) di Raymond Queneau e alla poetica dei vincoli verbali (qui, e successivamente, in altri due acrostici verticali e orizzontali) imposti al testo.

Davide e De Piaz: si allude a David Maria Turoldo e al nome di famiglia dello stesso Camillo.

BAR SPORT

Non ha senso chiedere agli avventori del Bar Sport di esprimersi nel milanese del Porta, di quasi due secoli fa. I versi di questa poesiuccia *en abîme* sono dunque di parlata corrente e di semplice lettura, ma a ogni modo eccone la traduzione in lingua: … ma *questo Erba è soltanto qui… non è andato così avanti come pareva… sarà*, *ma a me piaceva.*

Remi in barca

Il titolo di questa raccolta, *Remi in Barca*, non intende suggerire una figura di conclusione di viaggio, un ammainare le vele, ma piuttosto l'immagine di un tempo di pausa favorevole ai ricordi (*In limine*), alla riflessione (*L'altra metà*), all'attesa (*Westminster*). A partire da quest'ultimo titolo è qui riunito un primo gruppo di

poesie sia inedite che edite con varianti (cfr. *Un po' di Repubblica*, Interlinea Edizioni, Novara 2005). Segue un secondo gruppo di poesie dal titolo *L'altra metà*, che riprende con qualche modifica i testi apparsi con lo stesso titolo nel 2004 presso le edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova. A conclusione del volume una breve scelta di poesie molto giovanili e mai pubblicate, intitolata *In limine*.

I PICCIONI IN CITTÀ

Parafrasi da Shakespeare, *Hamlet,* atto I, vv. 166-67: *There are more things in heaven and earth, Horatio / than are dreamt of in your philosophy*.

VERSO LA "REPUBBLICA IDEALE" (VICO)

Dalla *Repubblica* di Platone Vico ha imparato come l'uomo *deve* essere; di qui il suo concetto etico-politico del fine della Storia come "repubblica ideale". Tutto il contrario del significato poco elogiativo assunto dal termine in questione nella parlata milanese dello scorso Ottocento: quello di una realtà sotto il segno della confusione, di un sistema a base di rifiuti e frammenti… F. Angiolini (cfr. *Vocabolario milanese-italiano,* De Carlo, Milano 1897) seguendo il Cherubini porta come esempio la frase «*Cinq, des ghei de repüblica*», per indicare gli scarti rivenduti a poco prezzo dai salumieri.

E PUR MI GIOVA LA RICORDANZA

E pur mi giova la ricordanza: cfr. Leopardi, *Alla luna*, vv. 10-11.

NOMI DI LUOGO

toi qui pâlis au nom de Vancouver: è il titolo del romanzo di un autore poco noto, Marcel Thiry.

ALTRA SEDUTA DAL DOTTOR K

Anche in altre poesie dell'A. appare il personaggio più o meno immaginario di questo analista.

QUARTINE DEL TEMPO LIBERO

Per chi volesse saperne di più sulla "ragion poetica" di queste quartine, si rimanda al *Commento dell'autore* in «Letture», ottobre 2003, anno LVIII, p. 81.

DEH! PEREGRINI…

Deh! peregrini…: da un verso di Dante, cfr. *Vita Nuova,* XLI.

L'ALTRA METÀ

Il silenzio sarebbe un altro: cfr. *«saintes demeures du silence»* (da Jean Racine, *Le paysage ou promenade de Port-Royal des Champs – Odes composées en 1655,* ode

II).

Inserto fotografico

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

Tutte le poesie

di Luciano Erba

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Si riprende qui l'edizione di Poesie 1951-2001, a cura di Stefano Prandi, Oscar Mondadori, Milano 2002, aggiornandola con i testi delle raccolte successive.

Ebook ISBN 9788835720003

COPERTINA || COVER DESIGN: LAURA ZUCCOTTI | MILANO 2021 (PART.) © PAOLO VENTURA

Indice

Copertina
- L’immagine
- Il libro
- L’autore

Frontespizio
Prefazione. di Maurizio Cucchi
Introduzione. L’avventura dello sguardo e la dimora del linguaggio. di Stefano Prandi
Nota biografica
Bibliografia della critica
Nota ai testi
TUTTE LE POESIE
IL NASTRO DI MŒBIUS
- Mi sento le guance di cartone
- GRADUS AD
  - Pioverà
  - Affinità
  - Mea minima culpa
  - Caccia reale
  - Disoccupato
  - La giacca a quadri
  - Lontananza da mia madre
  - Passeggiata
  - Un’altra città
- IL MALE MINORE
  - I
    - il cavaliere del garbo
    - Nel parco di Versailles
    - Sentimento del tempo
    - Altra passeggiata
    - Devotio moderna
    - Una stazione climatica
    - I globuli rossi
    - Tramonto a Montluçon
    - Sul Ttamigi
    - Torino-Milano
    - Milano
    - Autunno a Milano
    - Sole dell’avvenire
    - Gli ireos gialli
    - Il bel paese
    - Lombardo-Veneto
    - Dal dottor K.

Porto
II
La nuova generazione
La mia fatica
I nostri vent'anni
All lost? Nothing lost?
Küssnacht
Con Lucrezia senza Lucrezia
Undecided
E di te che saprò?
Senza risposta
Qualcuno…
Ricostruzione
La grande Jeanne
Don Giovanni
A una cantatrice del teatro di Stato di Tel Aviv
Un'equazione di primo grado
Le beau dimanche
Domenica in Albis
Le porte del giorno
III
Terra e mare
Qualcosa
Tabula rasa?
Il miraggio
Libro d'ore
Caino e le spine
Dignus est intrare
Quadrilatero Sardegna
A me stesso
Ricordo della Rue de Fleurus
Tout se tient
Ippogrammi & metaippogrammi del pittore Giovanola
Nella torre d'avorio
Vanitas varietatum
Molto di là dagli agghiacciati mari
Lo svagato
Incompatibilità
Super flumina
ZUNETTE E CARLINA
Aerostatica
Dopo le vacanze
Il prato più verde
Gli anni quaranta
Tra spazio e tempo
Il passaggio
Halloween
Epifania
Il raggio giallo
Trasferimento
Viaggiatrici

Oltre le Orobie
Mœbius
Barcellona Baltimora…
Pastello
Perché non io
Festa delle nazioni
Le giovani coppie
Yalta
Uno del ’22
Sono gli anni
LA SECONDA CASA
In Calabria
Nuovi metodi del dottor K.
Mailand
Idea fissa
Gli addii
Sette e mezzo
Tombeau
La seconda casa
L’IPPOPOTAMO
I. IL CERCHIO APERTO
se mai ricorderò come una madonna senese
Nel bosco
Grafologia di un addio
Istria
Casa nuova
Il pubblico e il privato
Congedo
Il roccolo
Tristi giochi di parole
Richiudendo un baule
Suite americana
Quartiere Solari
Studia la matematica!
Fine delle vacanze
Niagara chic
Abito a trenta metri dal suolo
Ho mai trovato
Se non fosse
In Romagna
Un dubbio
Se è tutto qui…
San Martino
L’io e il non io
Un giunco di palude
Quando penso a mia madre
Una visita a Caleppio
Implosion
II. IL TRANVIERE METAFISICO
Ponte e città
Nuvole

Viaggiatori
Arcimboldi
Filo di ferro
La mantellina
Seguivo il tuo viaggio
Il tranviere metafisico
L'ippopotamo
III. L'ALTROVE
Per un lettore del terzo millennio
La vida es…
La lumaca
Irreversibilità
Quale pianeta?
Quale Milano?
L'altrove
Autoritratto
Motus in fine velocior
L'IPOTESI CIRCENSE
I. UN COSMO QUALUNQUE
Un cosmo qualunque
Autunnale
Nel Giura
Exodus
Senza bussola
Genius loci
Garches
L'acquerello
Off limits for doctor K.
Ricordando Vittorio Bodini e la Puglia
Naïf
Al risveglio
Questi ultimi anni
Verticale
Orizzontale
Aprile, aprile
Concordanze
Soltanto segni?
Soltanto segni?
Soltanto segni?
Dasein
A scuola di sguardo
L'ipotesi circense
II. SUITE FERROVIARIA
1942
1943
1944
Rincorrendo Vittorio S. sulla strada di Zenna
Variar del verde
Altrove padano
Altrove padano
III. ACROSTICI

Al caro E. Girardi
A Giovanni Bonalumi
A Enzo Nenci
Casaroli incise
A Georges Borgeaud
A Elio e Maria
Al caro Glauco C.
IV. CONTAINER
Morire in maschera
Rinuncia al titolo di un mio volumetto di versi
La drammatica notte del 5 gennaio 1956 raccontata ai più piccini
L'ibis e il coccodrillo
Il circo
Tuttologo in tv
Anche lui ha un'anima
Questo è tempo di haiku
Le foglie
I fiori
La viola
Resta ancora qualcosa
Altro gatto
Aspettando la «Animalium pietate commoti…»
Il sasso
Nell'ora delle mosche
Città
Scale
NELLA TERRA DI MEZZO
NELLA TERRA DI MEZZO
Un paesaggio docile
Verso Santiago
Rema in piedi
Tagiko
Capodanno a Milano
Angeli neri
Gli incaricati
Vi era quasi una voce
Il formaggio
Bandiere del nord
La donna col sari verde
Verso Jaipur
Quando ce ne andiamo
Linea lombarda
Il dottor K raddoppia
In medio stat vitium
Il vino dei poveri
Sul ciglio di un fosso
Dalla terrazza
Dal treno
Vi sono giornate di vento
Alla finestra
La piroga

Su un libretto pubblicato da Vanni
Mœbius II
Natura naturans
Felice chi come Ulisse
Mani
ACROSTICI
Al padre Camillo
A Guido Oldani
A Kengiro Azuma
BAR SPORT
Vorrei passare alla storia
Cupio dissolvi
L'orso
In libreria
La pena del taglione
Cassetti
Bar Sport
Esternazioni
Scrittori del secondo Novecento
TESTI INCLUSI IN APPENDICE A "POESIE 1951-2001"
VERSI DI UN AMATORE DI GATTI
Un gatto intellettuale
Altro gatto ermeneutico
Un gatto post-euclideo
Un gatto mistico
Un gatto informatico
SUITE DELL'AZZURRO
Dopo l'11 settembre
Bukara Tabriz Shiraz Shirwan
Una delle cose
È nelle stazioni
ALTRE POESIE
Milano da sera a mattina
La mer
Preghiera
Lo scansafatiche
Nelle Cévennes andavo contromano
Quando il sole sbaglia
Alle terme
Dintorni di Milano
Tappezzerie
SI PASSANO LE STAGIONI
Momenti
L'impossibile ricordo
Al tramonto
Incontri ravvicinati
REMI IN BARCA
WESTMINSTER
Gli alberi
I piccioni in città
Verso la "Repubblica ideale" (Vico)

La morte degli animali
Al suo sorriso
Kaspar
Trasparenze di Mammona
Il ballo delle iniziali
Chicago
Castelmezzano di Basilicata
Westminster
Tsunami
Ritiro spirituale
Avanspettacolo
Telefonista por favor
New Age
Lotta col nulla
Va ben l'istess
Nuvole informi
L'ALTRA METÀ
Verso Genova
E pur mi giova la ricordanza
Nomi di luogo
Ruote di comando
Altra seduta dal dottor K
I miei compagni
Caterina
Quartine del tempo libero
Anniversario di nozze
Slot-machine
Homo viator
Anno che fuggi
Pasqua 2003
Mano
Il gatto archeologo
Uomo pensoso con gatto
Deh! peregrini…
Compleanno a Milano
Accappatoi
Non approfondire
Il moscerino
L'altra metà
Il silenzio del muschio
La mela
IN LIMINE
La nuvola
Tramonto in città
Incursione
Morat
Assenza
ULTIME POESIE
Visi di bimbi
Prima del sonno
Rue d'amsterdam

Lettura del vangelo
Vivi e lascia vivere
Hoc meminisse juvabit
Fuori dal tempo
Nel paese senza meraviglie
Sindrome
Per roberto sanesi
Dietro la rete
A caccia d'immagini
Quartiere Magenta
Quasi quasi
Già che vai di là
Fantasia e memoria
Note dell'autore
Inserto fotografico
Copyright